

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

539.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 20 LUGLIO 1982**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**  
E DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	50060	all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione (3443).	
<b>Disegno di legge:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	50076	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	50061, 50062, 50064, 50065, 50067, 50069, 50071, 50073, 50074, 50076, 50081, 50082, 50084
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Annunzio della presentazione) . . . . .	50060	<b>CASALINUOVO MARIO BRUZIO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</b> . . . . .	50067, 50082
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	50060	<b>CIUFFINI FABIO MARIA (PCI)</b> . . . . .	50071
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b> Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui		<b>CUSUMANO VITO (PSI)</b> . . . . .	50069
		<b>GREGGI AGOSTINO (Misto)</b> . . . . .	50077
		<b>GUARRA ANTONIO (MSI-DN)</b> . . . . .	50061, 50067
		<b>MELLINI MAURO (PR)</b> . . . . .	50062
		<b>MILANI ELISEO (PSDI)</b> . . . . .	50074
		<b>PORCELLANA GIOVANNI (DC)</b> . . . . .	50064
		<b>REGGIANI ALESSANDRO (PDUP)</b> . . . . .	50073

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

PAG.	PAG
SUSI DOMENICO ( <i>PSI</i> ), <i>Relatore</i> . . . . .	50065,
	50081
<b>Proposte di legge:</b> (Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	50076
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discus- sione): Nuovo ordinamento della scuola se- condaria superiore; testo unificato delle proposte di legge; Almirante ed altri (120); Occhetto ed altri (1053); Mammi ed altri (1117); Fian- drotti ed altri (1149); Tesini Gian- carlo ed altri (1177). PRESIDENTE . . . 50084, 50088, 50093, 50094, 50095, 50100, 50101, 50102, 50103, 50104, 50109, 50110, 50111, 50112, 50113, 50114, 50119, 50120, 50121, 50122, 50123, 50124, 50125, 50132, 50140, 50143, 50150 BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA ( <i>PCI</i> ) . . . . . 50111, 50113 BASSANINI FRANCO ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . 50113 BERLINGUER GIOVANNI ( <i>PCI</i> ) . . . . . 50119 BOFFARDI INES ( <i>DC</i> ) . . . . . 50095 CASATI FRANCESCO ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . 50094 CODRIGNANI GIANCARLA ( <i>PCI</i> ) . . . . . 50109, 50110, 50111 DEL DONNO OLINDO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 50085, 50114, 50122, 50140 FALCUCCI FRANCA, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 50094 FIANDROTTI FILIPPO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 50093, 50102, 50103 GANDOLFI ALDO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 50093, 50101, 50123 GREGGI AGOSTINO ( <i>Misto</i> ) . . . . . 50111, 50112, 50143 GUI LUIGI ( <i>DC</i> ) . . . . . 50093, 50103	LABRIOLA SILVANO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 50121 MELLINI MAURO ( <i>PR</i> ) . . . . . 50093, 50120, 50121 NESPOLO CARLA FEDERICA ( <i>PCI</i> ) . . . . . 50137 QUARENGHI VITTORIA ( <i>DC</i> ) . . . . . 50085, 50123 REGGIANI ALESSANDRO ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 50122 ROMITA PIER LUIGI ( <i>PSDI</i> ) . . . . . 50103 SULLO FIORENTINO ( <i>Misto</i> ) . . . . . 50103, 50114 TEODORI MASSIMO ( <i>PR</i> ) . . . . . 50088, 50093, 50094, 50101 TESSARI ALESSANDRO ( <i>PR</i> ) . . . . . 50109, 50110, 50112
	<b>Interrogazioni e interpellanza:</b> (Annunzio) . . . . . 50150
	<b>Documenti ministeriali:</b> (Trasmissioni) . . . . . 50061
	<b>Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:</b> (Comunicazione) . . . . . 50061
	<b>Per l'iscrizione di proposte di legge all'ordine del giorno dell'assem- blea:</b> PRESIDENTE . . . . . 50059 BONINO EMMA ( <i>PR</i> ) . . . . . 50059
	<b>Sui lavori della Camera:</b> PRESIDENTE . . . . . 50061
	<b>Votazione segreta di un disegno di legge</b> . . . . . 50125
	<b>Votazioni segrete</b> . . . . . 50095, 50104, 50112, 50113, 50114, 50125
	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 50150

**La seduta comincia alle 16.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Per l'iscrizione di proposte di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.**

EMMA BONINO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 81 quarto comma del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Secondo la prassi, ho già inviato una lettera al Presidente della Camera sul problema che ora affronterò, ma intendo qui motivarne le ragioni, perchè esse risultino chiaramente dagli atti dell'Assemblea in modo tale che, quando si arriverà in quest'aula, al dibattito su questo argomento, tutti i colleghi ne siano informati.

So che la Presidenza della Camera ha già trasmesso la mia richiesta al presidente della Commissione esteri, ma per maggiore chiarezza dei colleghi voglio precisare che ho richiesto l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, della proposta di legge

di iniziativa popolare contro lo sterminio per fame nel mondo, e della proposta di legge dello stesso contenuto presentata da me e da altri colleghi del mio gruppo.

Come i colleghi ricorderanno, il 12 maggio scorso questa Camera ha deliberato l'urgenza di queste proposte di legge, e cioè ha stabilito che la Commissione deve presentare la sua relazione nel termine massimo di due mesi. Questo termine è ormai scaduto, e da allora vi sono state anche varie prese di posizione, da parte di esponenti di questa Camera, di ministri, di diverse personalità, ma non si è riusciti e non si riesce a tradurle in concreta volontà legislativa.

Siamo di fronte ad una serie di rinvii più o meno pretestuosi; siamo di fronte ad un Comitato ristretto che si riunisce con la partecipazione sporadica dei membri della maggioranza, che sono per altro presenti alle riunioni con il Governo, ma assenti a quelle del Comitato ristretto. Avevamo finalmente ottenuto venerdì scorso la convocazione di una riunione della Commissione esteri per questo mercoledì, per procedere senz'altro ai voti, in modo che i consensi e i dissensi da parte delle varie forze di questo ramo del Parlamento venissero ad assumere precise connotazioni politiche. Inespugnabilmente scopro che questa riunione non si terrà e che è stata rinviata a giovedì. Ciò significa che, per la concomitanza con le votazioni in Assemblea e per l'impossibilità di un'ulteriore convocazione giovedì sera,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

anche questa settimana la Commissione esteri non riuscirà a predisporre un testo per l'Assemblea.

Signor Presidente, so che per prassi intercorrono due o tre giorni fra una richiesta come la mia e una risposta. Ritengo però che in una situazione di questo tipo, in cui scontiamo ritardi di vari mesi, sarebbe doveroso da parte delle forze politiche — almeno questo noi chiediamo — che certe prassi possano essere sconvolte e si possano modificare, proprio per l'importanza del tema che stiamo assumendo e perchè ognuno di noi possa assumere di fronte all'opinione pubblica le proprie responsabilità nei confronti dell'*iter* di un provvedimento che ha tanto sèguito tra la gente.

Signor Presidente, ho dunque preso qui la parola e lo farò anche in sede di ufficio di presidenza della Commissione esteri per ottenere che la Commissione stessa si riunisca a brevissima scadenza, magari domani mattina stessa, in modo che, se lo riterrà, si assuma la responsabilità di fissare termini ben precisi e certo non più valicabili.

Quanto è successo è estremamente grave, perchè siamo andati avanti di rinvio in rinvio. L'ultimo rinvio è stato chiesto dal Governo, che è venuto a raccontarci di non sapere praticamente nulla della situazione e di avere intenzione di prendere posizione al momento della presentazione della legge finanziaria. Questo naturalmente comporta intanto che non si potrà fare nulla fino al 1983 (perchè la legge finanziaria si riferisce appunto al 1983) e che nessuna decisione sarà presa per quest'anno.

Questi sono i motivi per cui abbiamo chiesto una adeguata pubblicità della seduta pubblica della Commissione e per cui insisteremo ancora — anche in quest'aula — perchè non ci siano ulteriori rinvii e si vada a prese di posizione le più chiare possibili e perchè ognuno si assumi le proprie responsabilità.

**PRESIDENTE.** Lei sa, onorevole Bonino, che la Presidenza si è già attivata trasmettendo la sua richiesta al presi-

dente della Commissione esteri. Posso assicurarle che solleciteremo ancora, anche telefonicamente, se del caso, il presidente della Commissione esteri perchè — se si ritiene opportuno — venga richiesta entro domani la concessione di una proroga dei termini per riferire all'Assemblea. Se questo non dovesse essere fatto, le assicuro che, in base all'articolo 81 del regolamento, i progetti di legge da lei sollecitati saranno senz'altro iscritti all'ordine del giorno, dell'Assemblea, compatibilmente con le deliberazioni assunte a norma di regolamento sul calendario dei lavori.

#### Missioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Colombo, Cristofori, Fioret, Nonne e Palleschi sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1982, n. 453, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato». (3565).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del Regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) in sede referente, con il parere della V, della VII e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione perma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

nente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

**Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Silvano Marsella, del professore Cosimo Cassano e del dottore Giulio Leopardi Dittajuti a membri del consiglio di amministrazione dell'Istituto federale per il credito agrario dell'Italia centrale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

**Trasmissioni di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 13 luglio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 24 giugno 1982, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 di alcuni progetti di ristrutturazione.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 5 luglio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1981, n. 309, la relazione concernente i «Programmi dell'ENEL» in merito ai fabbi-

sogni di energia elettrica e loro copertura fino al 1992.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli colleghi che, ai fini dell'attuazione del calendario dei lavori predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per la corrente settimana, si rende indispensabile incrementare i quotidiani orari di seduta. Quest'oggi, pertanto, andremo avanti fino alle ore 20; vi sarà una sospensione di un'ora e riprenderemo i lavori alle ore 21.

Avverto che potranno aver luogo votazioni sia prima, sia dopo la sospensione.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione d'urgenza (3443).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione d'urgenza.

Ricordo altresì che su questo decreto-legge la Camera si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 10 giugno 1982.

ANTONIO GUARRA. Chiedo di parlare per illustrare una questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Desidero sollevare una questione pregiudiziale di costituzio-

nalità in ordine alla violazione dell'articolo 136 della Costituzione, che recita al primo comma: «Quando la Corte dichiara la illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione». La Camera ricorda che con sentenza n. 5 del 1980 la Corte costituzionale dichiarò (è il caso di usare il passato remoto, essendosi verificata la pronuncia molto tempo fa) l'illegittimità costituzionale delle norme relative alla determinazione dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità contenute nell'articolo 16, commi quinto, sesto e settimo della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni; nell'articolo 19, primo comma, della legge 28 gennaio 1977, n. 10; nell'articolo 20, comma terzo, della suddetta legge e successive modifiche; nonché nell'articolo 4 del decreto-legge n. 115 del 1974, convertito nella legge n. 247.

Ripeto che ciò si è verificato nel gennaio del 1980 e, per evitare il cosiddetto vuoto legislativo (espressione neppure esatta, in quanto si sarebbe tornati alla disciplina fondamentale basata sul criterio del prezzo venale del bene espropriato), il Governo emanò un decreto-legge fin da allora incostituzionale, secondo me, perché con esso si richiamavano in vita, sia pure provvisoriamente, le norme che erano state dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale.

Da un punto di vista generale, questo si poteva ritenere anche compatibile con la disciplina costituzionale, se la disciplina provvisoria fosse rimasta in piedi per poco tempo, mentre siamo al 20 luglio del 1982 (a due anni e mezzo dalla dichiarazione della Corte) e la Camera è ancora una volta chiamata a convertire un decreto-legge che proroga quel termine! Ci troviamo dinanzi ad una palese violazione dell'articolo 136, relativo alle sentenze della Corte costituzionale, prima ricordato in quanto stiamo mantenendo in piedi una norma che avrebbe dovuto cessare di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione, sia

pure in un contesto che si dice di provvisorietà, ma che tale non si può più considerare in quanto sono trascorsi ormai due anni e mezzo.

Per questa violazione palese ed anche provocatoria (in un certo modo) della legittimità costituzionale, chiediamo che la Camera approvi la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità relativa al disegno di legge di conversione oggi al nostro esame.

**PRESIDENTE.** Ricordo che sulla questione pregiudiziale di costituzionalità illustrata dall'onorevole Guarra possono parlare a favore due soli deputati, compreso il proponente, e due contro.

**MAURO MELLINI.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, credo che il decreto-legge di cui discutiamo la conversione in legge rappresenti uno dei tanti gravi casi di violazione della Costituzione, anche per l'uso che si è fatto del decreto-legge; ma in questa sede dobbiamo esaminare soltanto l'aspetto dei contenuti del decreto stesso. È una violazione assai grave perché essa si manifesta come quello che, in altre condizioni, apparirebbe un conflitto di attribuzione tra il Parlamento e la Corte costituzionale. Il sistema delle garanzie di costituzionalità, che è stato impiantato dalla Costituzione con l'istituzione della Corte costituzionale e che crea certamente dei problemi delicati nei confronti del Parlamento, consiglierebbe che tali conflitti fossero accuratamente evitati. Invece qui, in maniera clamorosa e grossolana, si è voluto adottare un provvedimento che fin dall'origine era manifestamente e clamorosamente incostituzionale: infatti è stato sfidato il disposto dell'articolo 136 della Costituzione, stabilendo che la sentenza della Corte costituzionale non dovesse avere efficacia immediata, ma che doversero continuare ad avere effetto — come si dice nella relazione — con carattere di

provvisorietà, le norme dichiarate costituzionalmente illegittime.

Non starò a spendere parole per illustrare i motivi per cui né i vari temperamenti né il carattere di provvisorietà potevano in qualche modo camuffare la palese sfida alla sentenza della Corte costituzionale ed al disposto dell'articolo 136 della Costituzione che disciplina gli effetti di una sentenza della Corte costituzionale.

Voglio sottolineare un altro aspetto che denota la grave situazione in cui versano le nostre istituzioni. L'aspetto che ci interessa di più non è tanto quello della violazione sostanziale, quanto il carattere per cui le istituzioni sono non governanti, anziché non governabili. Abbiamo Governi non governanti, istituzioni che non governano e che si organizzano sempre più per evitare di governare, essendo troppo prese dalla funzione di sottogovernare. Esse non hanno più questa capacità, la rifiutano; se ne sono spogliate e se ne spogliano quotidianamente!

Non governare in questo caso significa dilazionare sempre più il momento in cui si può, con norme successive, far fronte alla complessa situazione che può determinarsi a seguito di una dichiarazione di incostituzionalità, ma non si può in alcun caso prorogare l'efficacia delle norme dichiarate costituzionalmente illegittime. Inoltre, il protrarsi di quel termine grazie a continue proroghe fa sì che l'originaria incostituzionalità del provvedimento si arricchisca di ulteriori motivi di incostituzionalità. Già il nostro sistema di garanzie e del sindacato di costituzionalità crea possibilità di disparità di trattamento tra i cittadini stabilendo per altro una condizione di favore per il cittadino più diligente che, facendosi carico di eccepire in giudizio la questione di costituzionalità, o avendo la ventura di vederla sollevata magari d'ufficio nel giudizio che lo riguarda, vede applicata la norma costituzionale e quindi disapplicata la norma incostituzionale, non con efficacia *ex nunc* ma con efficacia *ex tunc*. Pertanto, i soggetti che sono parte nel giudizio di fronte alla Corte costituzionale si ha cer-

tamente una situazione diversa, e nella maggior parte dei casi privilegiata, rispetto a quella degli altri cittadini, per i quali le norme dichiarate incostituzionali cessano di avere efficacia solo dal giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della sentenza della Corte costituzionale.

Qui si crea, invece, una situazione di ulteriore caos, perché, rispetto alla generalità dei cittadini, le norme dichiarate incostituzionali continuano ad avere efficacia. Mi auguro che ciò avvenga — non credo che dobbiamo affrontare qui questo problema — ma, almeno, non nei confronti delle persone che sono state parti nel giudizio davanti alla Corte costituzionale, perché almeno esse dovrebbero essere escluse da questa sorta di moratoria imposta alla sentenza della Corte costituzionale. E così gli altri cittadini continueranno a ricevere l'indennità secondo le norme dichiarate incostituzionali, a titolo — si dice, e questo dovrebbe essere l'*escamotage* per salvare capra e cavoli — di indennità provvisoria. Ma l'indennità provvisoria che si protrae per un certo periodo, crea una situazione di disagio, perché impedisce al cittadino la realizzazione piena di un diritto che la Costituzione non consente — se non per motivi oggettivi — di vedere scisso in due fasi, una con carattere di provvisorietà ed una con carattere definitivo. La Costituzione, infatti, parla di indennizzo, e non di indennizzo provvisorio o di indennizzo definitivo, e parla anche di tutela giurisdizionale dei diritti, e non di tutela provvisoria, se non per motivi obiettivi, mai per carenza del legislatore.

Ma il protrarsi per anni di tale situazione di provvisorietà oggettiva, per quel che riguarda la situazione degli aventi diritto alla liquidazione dell'indennizzo, e soggettiva, per quel che riguarda l'attività del legislatore, crea, evidentemente, situazioni di provvisorietà e di incongruenza del tutto palesi. In un paese in cui la svalutazione monetaria opera come opera, la scissione di questi due tempi ha conseguenze che non sto qui ad illustrare.

Ma crea conseguenze difficili non solo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

per il cittadino espropriato. Questo dobbiamo tenerlo ben presente, perché qui non si tratta di voler difendere soltanto i diritti del cittadino espropriato, che pure sono riconosciuti dalla Costituzione. Infatti tali conseguenze sconvolgono anche la vita delle pubbliche amministrazioni, che vedono, con questo sistema, in realtà protratta una situazione di aleatorietà e di mancanza di certezza, in un periodo non definito, circa l'ammontare degli indennizzi dovuti.

Ciò, pertanto, se da un lato suona come violazione del diritto di colui che deve essere indennizzato, dall'altro potrebbe anche trasformarsi — e forse si trasformerà per quanti saranno più abili nella tutela dei propri diritti, destreggiandosi in situazioni così ambigue — in una menomazione per le pubbliche amministrazioni. Basterebbero tali considerazioni per affermare che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non è in alcun modo necessitato. Ho già detto: si provveda allora all'indennizzo, si lasci fare alla giurisprudenza, si concedano indennizzi facendo valere i limiti preesistenti della proprietà, come motivo che importi, all'atto della liquidazione, la riduzione di un preteso valore venale, che eventualmente tale non sia. Ma non ci si rimetta ad una soluzione quale quella proposta, che significa solo la sospensione di una norma costituzionale, così come dell'efficacia di una decisione della Corte costituzionale. È il metodo di non governare, di procedere nel modo che ho detto! È il metodo di mettere continuamente il Parlamento di fronte a nuovi provvedimenti, che non risolvono le situazioni, anzi le aggravano, che aumentano l'onere e la portata dei provvedimenti, anziché snellire e definire le questioni che vengono proposte.

Nella relazione leggiamo che il Governo si vanta di avere prospettato al Parlamento — dunque di aver affrontato — il cosiddetto vuoto legislativo, indicando sette soluzioni... Credo che ciò potrà gratificare di un plauso la fantasia del Governo, ma ritengo altresì che la responsabilità politica di quest'ultimo si esprima,

soprattutto, con l'assunzione della responsabilità di proporre una soluzione, quella che ritengo più coerente non solo al dettato costituzionale (poiché si tratta di materia sulla quale è già dovuta intervenire la Corte costituzionale, che comunque incide su diritti costituzionalmente protetti e concerne questioni di alto tecnicismo costituzionale), ma anche alle esigenze di opportunità legislativa.

Il Governo, di fronte a pronunzie di un organo di controllo e di sindacato costituzionale, dunque pur sempre di un organo giurisdizionale, in giudizi nei quali lo stesso Governo è stato parte, od aveva la possibilità e il dovere di essere parte, ha oggi l'obbligo di adempiere alla sua funzione non già prospettando un ventaglio particolarmente ampio e variegato di soluzioni (perché i vari interessi corporativi possano sbizzarrirsi nella scelta delle decisioni ad essi più confacenti), ma scegliendo (insieme alla maggioranza, ovviamente) una soluzione, senza rinviare problemi che, col passar del tempo, diventano più difficilmente sanabili. E ciò a prescindere dalla creazione di situazioni di diritto transitorio, che finiscono con l'assumere una rilevanza a sé stante e col rappresentare difficoltà ancora maggiori, se non nella loro entità, certamente dal punto di vista delle questioni giuridiche che ad esse fanno riferimento.

GIOVANNI PORCELLANA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PORCELLANA. Signor Presidente, colleghi, parlerò contro la questione pregiudiziale di costituzionalità che il collega Guarra ha testé illustrato.

ANTONIO GUARRA. Mi deludi... Pensavo parlassi a favore.

GIOVANNI PORCELLANA. Parlerò contro non tanto appoggiandomi ad argomentazioni giuridiche per le quali non ho competenza, quanto ad obiettive considerazioni pratiche. Sappiamo tutti — i col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

leggi che sono intervenuti hanno avuto occasione di sottolinearlo — come il problema della valutazione delle aree, in caso di esproprio per pubblica utilità, sia un problema fortemente sentito, tanto che i colleghi del Senato, in sede di conversione del precedente decreto-legge, hanno ritenuto di abbreviare i termini allora previsti per il 30 giugno, individuando nel 31 maggio la scadenza ultima, entro la quale...

MAURO MELLINI. È stata saggezza politica.

GIOVANNI PORCELLANA. ...si pensava che il problema avrebbe potuto trovare una sua soluzione ordinaria. Questo non è avvenuto ed il Governo — debbo dire tempestivamente — ha presentato il decreto-legge per colmare il vuoto normativo e, contemporaneamente (ecco, collega Mellini, l'errore del tuo intervento), un disegno di legge all'interno del quale vi era una scelta.

Sappiamo che questo problema interessa non solo i privati, i quali giustamente attendono una valutazione finale, ma anche gli enti locali, i quali continuano a iscriversi in passivo delle spese provvisorie, dal momento che si tratta ancora di acconti che dovranno poi essere conguagliati nei modi stabiliti dalla legge che — mi auguro — approveremo rapidamente.

Sarebbe ingiusto sottovalutare l'operato del Governo; intanto è stata formata quella Commissione di esperti presieduta dal professor Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale, che ha varato una serie di proposte (sette, per l'esattezza), nell'ambito delle quali si è aperto, per la verità con scarsa eco, un dibattito che avrebbe dovuto essere abbastanza esteso nel paese.

ANTONIO GUARRA. Per la verità il dibattito si è concluso. C'è una proposta...

GIOVANNI PORCELLANA. Il collega Mellini annunciava queste sette proposte sottolineando l'incapacità del Governo di

scegliere una di esse. Invece il governo ne ha scelta una, la cosiddetta ipotesi tributaria, che forma oggetto di un disegno di legge approvato dal Governo ed oggi all'esame del Parlamento. Sarebbe errato, pertanto, addebitare ad una carenza di scelte da parte governativa l'impasse in cui ci troviamo.

Debbo inoltre dire che la settimana scorsa, intervenendo a Torino in un dibattito organizzato dalla locale amministrazione comune su questo argomento, ho riscontrato una notevole impreparazione: il testo del disegno di legge è poco conosciuto così come l'ipotesi che il Governo ha scelto, accompagnata da un'ipotesi di carattere fiscale che dovrebbe assicurare agli enti locali, quei canali di finanziamento per il 75 per cento dell'ammontare dell'imposta, che consentiranno di coprire le maggiori entrate e, più in generale, di sanare il problema, che è legato anche all'urbanizzazione.

Per tutti questi motivi e soprattutto perché l'approvazione di questa pregiudiziale creerebbe un grave vuoto normativo, preannunzio il voto contrario del gruppo democristiano (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro altro chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la pregiudiziale di costituzionalità Guarra.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Susi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DOMENICO SUSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la Commissione lavori pubblici si è espressa favorevolmente sulla conversione in legge del decreto-legge in esame. È importante, in questa sede, fare alcune osservazioni a sostegno di questo parere favorevole.

Con l'approvazione nel 1977 della legge

n. 10, la «legge Bucalossi», il Parlamento ritenne di aver risolto dopo anni di polemiche il problema dei vincoli posti dalla sentenza n. 5 in senso conforme alle indicazioni della stessa Corte costituzionale secondo il criterio della separazione tra diritto di proprietà dei suoli e potere di determinazione delle forme di godimento connesse con la edificabilità.

La legge n. 10 — abbiamo avuto modo di dirlo in altre occasioni — non era certamente la riforma radicale della disciplina del territorio, ma costituiva certamente un grosso passo avanti nel settore urbanistico e si poneva, in sostanza, come fu sostenuto nella relazione al relativo progetto, quale momento di transizione tra la complessa legislazione urbanistica vigente e quella di un futuro che si annunciava abbastanza prossimo.

L'obiettivo dichiarato nella relazione era quello di realizzare una efficace pianificazione urbanistica consentendo l'imposizione di vincoli di piano necessari per un uso corretto del territorio e allo stesso tempo di determinare lo sgravio finanziario dell'ente locale dagli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, addossandoli al soggetto che attraverso la trasformazione del territorio si sarebbe avvantaggiato delle opere.

Si tentava inoltre la correzione, almeno in parte, degli effetti più distortivi del mercato delle aree, la promozione di interventi di operatori privati per una edilizia a prezzo controllato, l'incentivazione di più solleciti interventi dell'ente locale nella edilizia economica e popolare.

La Corte costituzionale con la sentenza n. 5 del 1980 dichiarò incostituzionali le norme della legge n. 10 del 1977 e della legge n. 865 del 1971 relative alle modalità di calcolo degli indennizzi di esproprio.

Al di là delle motivazioni sostenute dalla sentenza — è stato rilevato da parte di operatori del settore — la Corte ha tolto in pratica, almeno temporaneamente, al potere pubblico la possibilità riservatagli dalla legge di indirizzare, controllare e coordinare il progetto di crescita del territorio.

La sentenza sollevò una serie di critiche; infatti, operatori del settore, enti locali, forze politiche e molta parte della cultura urbanistica entrarono nel merito della sentenza rilevandone incongruenze e limiti. La cancellazione del valore agricolo come criterio per la determinazione della misura dell'indennità di esproprio, ma soprattutto le affermazioni che accompagnarono la decisione suscitarono in particolare dure opposizioni che è superfluo in questa sede ricordare nei minimi dettagli.

La sentenza della Corte provocò comunque un grande vuoto normativo in un settore di grande importanza che interessava e interessa la pubblica amministrazione e i cittadini, e comunque faceva tornare indietro — come ammetteva lo stesso onorevole Guarra — la situazione di molti anni.

Il Parlamento era chiamato a colmare questo vuoto e lo fece con la legge 29 luglio 1980, n. 385, con la quale però si individuava una soluzione parziale, temporanea per i problemi aperti dalla sentenza.

I criteri di indennizzo, di cui alla citata legge n. 10, venivano mantenuti ma essi avevano caratteristiche di provvisorietà e quindi avevano bisogno di eventuali, futuri conguagli. La determinazione dei criteri definitivi era affidata ad una legge successiva — si sperava — complessivamente organica. Successivamente i termini previsti dalla legge n. 385 venivano prorogati, con legge di conversione del decreto-legge 28 luglio 1981, n. 396, al 31 maggio.

Nelle more delle proroghe si aprì una discussione profonda tra le forze politiche, gli operatori del settore, gli enti locali, le regioni, i sindacati, la cultura urbanistica; ma questo confronto, questo dibattito, questa polemica non portarono all'approvazione di una legge organica da parte del Parlamento. Ci furono certamente contributi importanti, anche da parte di associazioni professionali; il Governo affidò alla commissione Sandulli il problema. La commissione Sandulli elaborò una relazione che il Governo tra-

smise al Parlamento (devo dire in modo agnostico, neutrale, senza prendere una posizione precisa), e lo stesso Parlamento non è riuscito ad esaminare quella relazione e ad arrivare ad una legge organica.

La presentazione di un nuovo decreto di proroga, in sostituzione del disegno di legge n. 3408, è divenuta secondo noi l'unica strada percorribile, in attesa dell'esame parlamentare del disegno di legge intanto presentato dal Governo (anche se non ancora assegnato a Commissione), per la determinazione dell'indennità di esproprio e di occupazione d'urgenza. Certo, è assolutamente necessaria la conversione di questo decreto, perché la mancata conversione porterebbe a dei risultati molto negativi, a conseguenze veramente drammatiche.

Il Parlamento qualche mese fa è stato impegnato nella discussione di un disegno di legge e poi di due decreti-legge riguardanti il settore edilizio-abitativo. È quindi intervenuta la legge n. 90, che ha fatto registrare il contributo importante di tutte le forze politiche. Tale legge, malgrado i suoi limiti, si muove nel senso di rilanciare il settore e di dare la possibilità agli operatori, soprattutto alle regioni e agli enti locali, di cominciare davvero a costruire per venire incontro ai drammatici problemi del settore medesimo.

Noi pensiamo che la conversione di questo decreto-legge sia molto importante, ma è altrettanto importante che sul disegno di legge presentato dal Governo vi sia una discussione approfondita e rapida; perché non possiamo — e qui sono d'accordo con alcune osservazioni che facevano i rappresentanti dell'opposizione — continuare nella politica dei decreti-legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**MARIO BRUZIO CASALINUOVO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**ANTONIO GUARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dovendo intervenire sul merito del disegno di legge di conversione, credo non si possa non tornare su argomenti di carattere costituzionale. Certamente non ho l'idea di riproporre nuove eccezioni di costituzionalità, pur trattandosi di un provvedimento legislativo che segue ad una sentenza della Corte costituzionale dichiarativa di illegittimità costituzionale di una norma di legge.

Dovrei fare immediatamente un rilievo, proprio in riferimento a quanto è stato dichiarato dal relatore, onorevole Susi, il quale ritiene che ormai siamo alla fine del troppo lungo *iter* per il varo di norme, che dovrebbero essere molto semplici e ben elaborate, per la determinazione di un criterio di liquidazione delle indennità di espropriazione, che non violi il principio costituzionale o, per meglio dire, i principi costituzionali, perché in questa materia due sono i principi costituzionali che ricorrono: il primo è quello della parità dei cittadini dinanzi alla legge (principio che spesso è stato violato, a cominciare dalla legge n. 167 del 1962); il secondo è quello stabilito dall'articolo 42 della Costituzione sull'indennizzo dei beni sottoposti ad espropriazione per pubblica utilità.

Questo articolo della Costituzione afferma che la proprietà può essere espropriata per motivi di interesse generale, salvo indennizzo. Su questo punto occorre molta chiarezza, in quanto la dizione letterale dell'articolo 42 è chiara ed anche perché la Corte costituzionale ha più volte affermato che l'indennizzo non significa l'equivalente economico del bene sottratto al proprietario, ma un serio ristoro del danno subito per effetto dell'espropriazione.

Per questa ragione ritengo che non possa essere assolutamente censurabile sotto il profilo della tutela della proprietà operata dall'articolo 42 il fatto che, in

sede di espropriazione per pubblica utilità, si stabilisca una indennità che non rappresenti l'equivalente economico del bene sul libero mercato perché, ripeto, l'indennizzo nella ripetuta interpretazione della Corte non è l'equivalente economico ma un serio ristoro.

Se quindi, si determinano dei criteri che portano l'indennità al di sotto del valore di mercato per una differenza che non sia abissale, cioè che non configuri l'indennizzo stesso come meramente formale ed irrisorio, come ha affermato spesso la Corte censurando alcune delle norme approvate in questi anni, possiamo essere tranquilli di aver rispettato, la previsione costituzionale e di aver risposto alle esigenze dell'edilizia economica e popolare e di tutte le altre opere pubbliche bisognevoli dell'intervento dell'espropriazione per pubblica utilità.

Non ritengo — ed in proposito vorrei mettere sull'avviso anche l'onorevole Susi — che il Governo abbia l'intenzione di sopperire al più presto con un suo disegno di legge al vuoto che si è venuto a determinare. Non voglio assolutamente entrare nel merito di un disegno di legge che è ancora allo stato di bozza non corretta, però debbo rilevare che questo disegno di legge presentato dai ministri Nicolazzi, Formica e La Malfa fin dall'11 giugno di quest'anno, vale a dire un mese e dieci giorni fa, è ancora, ripeto, allo stato di bozza non corretta. In altre parole i tre galantuomini proponenti, ovvero i loro *staff* dirigenziali, non hanno ancora trovato il tempo, in 40 giorni, per correggere le bozze di stampa del testo del provvedimento.

Questo fatto mi sembra un po' strano e debbo ritenere che quel disegno di legge sia stato varato frettolosamente per prendere tempo e poter poi così, nelle more della correzione delle bozze, presentare un nuovo testo o quanto meno apportare correzioni sostanziali tali da stravolgere completamente il testo.

Dicevo prima che non voglio assolutamente occuparmi del merito di questo disegno di legge organico perché il Presidente potrebbe benissimo richiamarmi

per essere io uscito fuori dall'argomento. Voglio soltanto rilevare che, se dovessi dare un giudizio su questo provvedimento, dovrei sottolineare la rinuncia da parte dello Stato a stabilire un equo indennizzo per le espropriazioni per pubblica utilità, perché esso si rimette alla determinazione del privato cittadino o degli enti proprietari dei beni che dovranno essere sottoposti ad espropriazione, sia pure con il correttivo del pagamento di un'imposta, che in questo caso sarebbe l'imposta patrimoniale di cui tanto si va discutendo in questi giorni.

Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario alla conversione in legge di questo decreto, proprio al fine di determinare una rapida discussione ed approvazione di un disegno di legge definitivo che detti criteri che stabiliscano la certezza del diritto in materia. Sono ormai esattamente vent'anni, da quando cioè è stata approvata la legge 18 aprile 1962, n. 167, che non esiste certezza in questo settore. La Corte costituzionale è intervenuta più volte, affermando sempre gli stessi principi; e noi riteniamo che da questi principi, affermati dalla Corte, si possa desumere che non si possono stabilire dei principi generali per la determinazione dell'indennità. Credo che tutte le leggi censurate dalla Corte costituzionale siano incappate in tale censura proprio perché hanno voluto affermare dei principi generalizzanti nella determinazione dell'indennità; mentre ogni singolo bene, ritengo, ha una propria fisionomia, e quindi un proprio prezzo.

Sono perfettamente convinto, ripeto, che il prezzo per l'espropriazione per pubblica utilità non debba essere quello del libero mercato, ma possa benissimo essere al di sotto di questo. Il prezzo, però, dev'essere determinato per ogni singolo bene; non si possono creare nuovi principi di generalizzazione, perché sarebbero nuovamente sottoposti a censura della Corte costituzionale.

Emerge un'esigenza fondamentale, quella di fare presto, perché per troppo

tempo — esattamente due anni e mezzo di vuoto legislativo, come ho fatto rilevare poc'anzi, e quindi di incertezza, e quindi di misconoscimento, per non dire altro, dei diritti sacrosanti dei cittadini a percepire l'indennità per il bene che viene loro espropriato — si è lasciata questa materia senza una disciplina adeguata. Credo quindi che si farà opera di giustizia, sia pure tardiva, con l'approvare definitivamente un provvedimento che possa dettare delle norme semplici, comprensibili da tutti, di facile applicazione, perché uno dei valori fondamentali della legge è quello di agevolare il rapporto dei cittadini tra di loro e quello tra i cittadini e lo Stato, e non già di aggravarlo, come farebbe il disegno di legge in questione, se dovesse essere approvato nel testo originario.

Sono questi i motivi per i quali ci dichiariamo contrari alla conversione in legge del decreto-legge n. 298 (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

**VITO CUSUMANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello del 31 maggio 1982, data di scadenza del secondo decreto di proroga del regime provvisorio per l'esproprio dei suoli, per l'urbanistica italiana è stato un appuntamento drammatico, perché ha lasciato ancora irrisolto il nodo centrale di tutta la politica di gestione del territorio.

Il Governo ha varato un provvedimento per una nuova proroga al 31 dicembre 1982, contenuta nel decreto-legge al nostro esame, che il Parlamento si appresta a convertire in legge, pena la paralisi di ogni attività di trasformazione urbanistica, edilizia, e di gestione del territorio.

Grave sarebbe la responsabilità del Governo prima e del Parlamento poi, se non si arrivasse entro la fine dell'anno alla promulgazione di una legge organica per l'individuazione dei criteri e delle soluzioni definitive in materia di determinazione dell'indennizzo di espropriazione, e

quindi a colmare un vuoto normativo in un ambito di rilevante interesse pubblico.

Il Governo, dinanzi all'esigenza di emanare norme che regolassero in maniera compiuta e definitiva la materia, sottopose molti mesi fa all'esame del Parlamento una relazione contenente sette ipotesi di soluzione, e ciò allo scopo di far precedere un approfondito dibattito sul come contemperare gli interessi pubblici e privati in materia di espropriazione.

Occorre far presto, perché non saranno né facili né «scorrevoli», stante la complessità della materia, i mesi successivi (appena cinque), quelli di discussione della nuova legge, basata, a quanto si sa, sulla cosiddetta ipotesi «D», una delle sette formulate a suo tempo dalla commissione Sandulli, istituita presso il Ministero dei lavori pubblici dopo che nel febbraio 1980 la Corte costituzionale con la sentenza n. 5 aveva dichiarato l'illegittimità degli articoli delle due leggi, cioè la legge n. 865 del 1971 e la legge n. 10 del 1977, che stabilivano criteri di valutazione del prezzo di esproprio dei terreni ad uso edificatorio basati sul valore agricolo.

Sarà una discussione serrata e non facile, perché attorno alla questione della disponibilità dei suoli edificatori la società italiana vive anni politicamente travagliati da quasi quattro lustri, fin dalla presentazione della prima riforma urbanistica nel 1963 da parte dell'allora ministro dei lavori pubblici Sullo.

L'ipotesi «D» si fonda sull'istituzione di un'imposta comunale annuale sulle aree fabbricabili commisurata all'eccedenza di valore dichiarata dal proprietario rispetto al valore agricolo parametrico. È un'ipotesi che stravolge la disciplina urbanistica vigente nel suo complesso e potrebbe tendere a dichiarazioni del valore dell'area molto al di sopra della realtà.

Subito dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, sono state presentate da parte di alcune forze politiche proposte di legge concernenti nuove norme in materia di edificabilità dei suoli e di gestione del territorio, e fra queste la pro-

posta n. 2069 da parte del partito socialista italiano. Queste proposte di legge presentate dal 1980 ad oggi sull'argomento sono destinate a confrontarsi e a confluire nella discussione parlamentare che si avrà sul disegno di legge governativo.

La proposta prevede che qualsiasi diritto comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio comunale spetta unicamente all'amministrazione comunale. Si tratta in pratica della netta separazione del diritto di proprietà dal diritto di costruire, che non trova esplicita dichiarazione nella norma della legge n. 10 del 1977: separazione che non può considerarsi un presupposto del regime concessorio introdotto nel nostro ordinamento con l'istituto della concessione ad edificare.

La norma appare formulata in modo equivoco, specie se messa in relazione con alcune delle successive disposizioni della legge n. 10, che precisano modalità di rilascio, caratteristiche ed effetto della concessione. Così come prevista dalla legge, la concessione sarebbe un fatto nominalistico, un'etichetta posta su una realtà giuridica che resta quella della legge urbanistica del 1942: comunque, una concessione atipica.

In definitiva, il regime di proprietà dei suoli non viene modificato, né viene eliminata la sperequazione tra proprietari, cioè la disparità di trattamento; e non si realizza quindi l'obiettivo principale di una riforma urbanistica, cioè l'indifferenza dei proprietari nei confronti delle scelte urbanistiche.

Si disse allora, durante la discussione sulle linee generali del «progetto Bucalossi», che l'indifferenza assoluta — ovvero la perfetta uguaglianza — è un obiettivo che non può essere raggiunto in maniera drastica, ma che deve essere perseguito gradualmente.

In questa direzione si è mossa la legge sui suoli, e dopo cinque anni non può che raggiungersi l'obiettivo principale. In effetti, la separazione dei due diritti — di proprietà e di edificazione — è la prima ipotesi formulata dalla «commissione

Sandulli» e postula la piena indifferenza della proprietà rispetto alle leggi urbanistiche, e quindi la parificazione di tutte le posizioni proprietarie in merito a vantaggi, indennizzi ed espropri.

La stessa sentenza della Corte costituzionale stabilisce che (leggo testualmente) «essendo nelle due leggi» — la n. 865 e la n. 10 — «in questione ancora strettamente inerenti i due diritti, cioè lo *ius aedificandi* e il diritto di proprietà, la determinazione dell'indenizzo va fatta in riferimento al valore dei beni, in relazione alle sue caratteristiche essenziali e alla potenziale utilizzazione economica di esso».

Su questa prima ipotesi formulata dalla commissione Sandulli il paese si è già diviso nel 1963, all'epoca della prima proposta di riforma urbanistica. L'allora democristiano onorevole Sullo, ministro dei lavori pubblici, fu accusato di aver intaccato il principio della proprietà della casa. Non lo salvò dai sospetti di sovversivismo l'aver citato in un discorso tenuto al Senato il 22 ottobre 1963, uno scritto di Luigi Einaudi, in cui l'economista liberale sosteneva: «La proprietà del suolo non è niente affatto una condizione necessaria perché si eserciti l'industria edilizia. Quasi tutta Londra e gran parte delle città anglosassoni sono state costruite da persone che avevano ricevuto il territorio in affitto per un periodo variabile fra i 60 e i 99 anni».

In effetti, oggi anche in Italia vige un analogo diritto di superficie per un tempo convenzionale e limitato, sui terreni acquisiti dai comuni sulla base della legge n. 167 e successivamente dati in concessione alle cooperative. Oggi, una proposta tendente ad introdurre il diritto di superficie incontrerebbe assai minori difficoltà; a mio parere, l'attività edilizia degli anni '60 era molto più collegata alla speculazione sui terreni, mentre ai giorni nostri il profitto dell'impresa investe il complesso dell'attività e si va verso forme sempre più industrializzate di produzione edilizia.

Onorevoli colleghi, il gruppo socialista si appresta a votare la conversione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

legge del decreto-legge di proroga al 31 dicembre 1982 delle indennità di espropriazione e occupazione d'urgenza: lo facciamo con animo sereno, perché da qui ad alcuni giorni potremo partecipare al dibattito complessivo in materia, con l'impegno assunto dal Governo di abbreviare i tempi. Se dovessimo malauguratamente arrivare al 31 dicembre 1982 senza il varo di una legge compiuta ed organica che fornisca risposte precise sul problema del regime dei suoli, potremmo allora gridare alla bancarotta, al fallimento totale della politica urbanistica esercitata da 25 anni a questa parte (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

FABIO MARIA CIUFFINI. Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già trattato l'argomento al nostro esame (una proroga della vecchia normativa), ma anche della normativa futura, quanto meno della normativa in questo momento all'esame della Camera.

È chiaro che se dovessimo esprimere, come gruppo comunista, una valutazione su questo disegno di legge in esame, (che in qualche modo rappresenta il futuro della politica urbanistica italiana secondo questo Governo), non potremmo che votare contro, se dovessimo cioè esprimere un giudizio complessivo sulla politica urbanistica del Governo in carica e segnatamente del ministro Nicolazzi, esso non potrebbe essere che totalmente, completamente negativo! È una politica urbanistica che tende a stravolgere e negare le conquiste del movimento dei lavoratori e della cultura urbanistica ottenute negli ultimi vent'anni; quanto al provvedimento al nostro esame (non questo, ma l'altro: il Presidente mi consentirà di riferirmi ad esso, perché anche altri colleghi lo hanno abbondantemente fatto prima di me), esso ci fa compiere un balzo indietro di vent'anni ed è arretrato anche rispetto alle norme della legge n. 1150, risalente al periodo fascista, arretrato persino rispetto alla legge su Napoli, emanata nei

primi decenni dello Stato unitario: si verifica quindi un balzo indietro di oltre un secolo, ad opera di un Governo e di un ministro che già, emanando il decreto sul silenzio-assenso, hanno ampiamente manifestato l'intenzione di mettere completamente nel dimenticatoio, stravolgendola, la legislazione urbanistica nazionale, quale l'abbiamo costruita in questo Parlamento con il contributo — lo ricordo ai compagni socialisti — fondamentale dei ministri socialisti!

Sicuramente la nostra legislazione urbanistica non è un capolavoro di chiarezza: non è semplice, anzi è estremamente complessa e difficilmente attuabile, presenta ambiguità e contraddizioni; è stata inoltre varata in seguito ad uno scontro, più che ad un incontro, in modo molto travagliato. Reca nel proprio interno i segni di questo profondo travaglio, dal quale è stata accompagnata fin dalla sua nascita: tuttavia, il suo impianto di fondo è saldo e va mantenuto. Voglio essere molto chiaro su questo. Quando parlo dell'impianto di fondo di questa legislazione, per quanto attiene agli espropri, voglio in particolare soffermarmi su questa domanda: è lecito che la collettività nazionale, quando viene espropriato un terreno, debba pagare anche il plusvalore che su questo si determina in rapporto alle scelte nonché agli investimenti della collettività nazionale e locale? Il plusvalore che si determina sui terreni quasi mai è dovuto a scelte compiute dal proprietario; quando il mercato riconosce un certo valore ad un terreno, vi incorpora un plusvalore che — ripeto — non è frutto di sue scelte o investimenti; riconoscere quel valore quando si espropria è iniquo! Si tratta di uno dei cardini della legislazione urbanistica attuale ed aggiungo che era persino uno dei cardini della legislazione urbanistica fascista: vogliamo tornare indietro rispetto a ciò, dando ai proprietari la possibilità di autodichiarare il valore incorporandolo contestualmente nella rendita e nel plusvalore determinato da altri, in particolare dalla collettività, non già dai proprietari?

Con la sua sentenza, la Corte costituzio-

nale si è incuneata nelle ambiguità e contraddizioni della legge n. 865 e della legge n. 10; mi fa piacere che l'onorevole Cusumano abbia ribadito qui la decisione del partito socialista di agire affinché sia nettamente separata la proprietà dei suoli dal diritto di edificare: mi fa piacere che questo sia stato detto. È una affermazione di grande valore politico, ma noi avevamo già detto che la legge n. 10 del 1977 non effettuava questa separazione. Io stesso, a nome del mio gruppo, ho sostenuto che la separazione contenuta nella legge n. 10 del 1977 non era netta; e per questo ci siamo astenuti. Ebbene, in quel varco ed in quella ambiguità si è inserita la Corte costituzionale, chiedendoci in sostanza di disciplinare con equità gli interessi del proprietario espropriato e non espropriato e — aggiungiamo noi — anche dei proprietari nel loro complesso e dei cittadini. Se non pensiamo anche a questo secondo tipo di equità è chiaro che possiamo forse riuscire in qualche modo a rispondere alle esigenze più o meno legittime dei proprietari, ma non avremo risposto a quelle sicuramente legittime dei cittadini.

Il Governo ci propone uno strumento assolutamente inaccettabile. Infatti, noi sappiamo benissimo che lo strumento fiscale nel nostro paese è servito soltanto a far pagare le tasse agli strati più deboli della popolazione e a non farle pagare a quelli più forti. Con questo strumento i piccoli proprietari sicuramente saranno espropriati a valori più bassi di quelli di oggi, mentre i grandi proprietari saranno espropriati (quando lo saranno) ai valori che essi stessi avranno dichiarato. Non ci rendiamo conto del pericolo che corriamo mettendo in moto un meccanismo — quello fiscale — che è il migliore a disposizione di coloro che hanno la possibilità di rivolgersi ai migliori avvocati, ai migliori consulenti ed ai migliori urbanisti per il solo fatto di possedere soldi? Intanto i piccoli proprietari, ancora una volta, saranno puniti. E questa è la prima considerazione.

Inoltre, che uso si fa della leva fiscale? Qui si è parlato di imposta sulle aree fab-

bricabili: ma quali aree fabbricabili? Si tratta solo delle aree fabbricabili dei centri edificati e delle aree di sviluppo! Ma se vogliamo davvero conseguire equità, certo non è questo il sistema. Pertanto non avremo equità tra i proprietari, perché chi possiede un suolo agricolo dovrà comunque essere espropriato al valore agricolo, mentre un proprietario che si trova in un centro edificato o in un'area di sviluppo sarà pagato miliardi e miliardi sulla base della sua dichiarazione.

Ecco, quindi, perché noi ribadiamo la netta contrarietà a questo progetto così come esso viene proposto dal Governo; non al decreto, ma alla legge! Noi proponiamo di migliorare e di far funzionare al meglio la legislazione varata in quest'aula: mi riferisco alle leggi n. 865 del 1971 e n. 10 del 1977. Certo si potranno migliorare, perché anche nel corso dell'ultima visita compiuta dalla Commissione lavori pubblici nelle zone terremotate, si è visto che con questa legge si riescono a pagare i terreni 40, 50 o 60 mila lire al metro quadro: per cui non è detto che necessariamente, con questa legge, i valori di esproprio siano iniqui. D'altro canto, con questa legge si verificano — come abbiamo visto per le denunce dei piccoli proprietari in Sicilia — casi clamorosi ed eclatanti di esproprio ad una, due o cinque lire al metro quadro. Quindi è qui che dobbiamo intervenire, eliminando tali vistose contraddizioni che fanno sì che l'esproprio a prezzo agricolo non avvenga a reale prezzo agricolo, e che il fittavolo e il piccolo proprietario non siano protetti. È per questo che dobbiamo adoperarci per migliorare la legislazione e dobbiamo agire per rispondere alla giusta richiesta di equità che ci viene dalla sentenza della Corte costituzionale. Ma ciò non può avvenire con lo strumento fiscale e, soprattutto, con l'aggancio ai valori di mercato. Ci rendiamo conto che ciò significherebbe decine e decine di migliaia di miliardi che peserebbero sulle spalle della collettività nazionale?

Rendiamoci conto che in questo momento in Italia, se vogliamo far corri-

spondere la realtà alle dichiarazioni di tutta la classe politica, e segnatamente a quanto dicono gli uomini del pentapartito quando vanno in giro a fare propaganda elettorale (lo stesso ministro Nicolazzi, che è assente, starà rilasciando dichiarazioni elettorali da qualche parte, invece di essere qui in Parlamento, e starà tratteggiando qualche cosa, che sicuramente presupporrà un esproprio), noi dovremo espropriare nei prossimi 20 anni — se vorremo colmare le carenze e il deficit gravissimo di aree urbanizzate, di strade, di ospedali —, centinaia e centinaia di ettari. La partita che stiamo giocando sui suoli è decisiva: si tratta di sapere se la collettività nazionale dovrà sopportare decine di migliaia di miliardi per il costo degli espropri, oppure una cifra molto più bassa, dieci volte più bassa.

Ecco perché noi riteniamo che il fatto che si sia pervenuti non all'approvazione del progetto Nicolazzi per decreto, così come il Governo in un primo momento aveva tentato di fare, ma alla scissione in due provvedimenti (una semplice proroga degli sfratti per sei mesi e un disegno di legge organico) di quella normativa, consenta alla maggioranza — non a noi che abbiamo già presentato una proposta di legge molto precisa, che abbiamo già detto come intendiamo migliorare la legge n. 10 del 1977 e come intendiamo risolvere i problemi creati dalla sentenza della Corte costituzionale — una opportuna pausa di riflessione. Noi ci auguriamo che la maggioranza di governo sappia approfittare di questa pausa di riflessione, cercando di modificare radicalmente il disegno di legge.

Per questo, proprio perché abbiamo ottenuto una pausa di riflessione, noi dichiariamo di astenerci nella votazione di questo provvedimento di proroga, che di fatto mantiene in vita una normativa che è comunque più soddisfacente di quella che sarebbe delineata dal disegno di legge organico presentato in materia dal Governo. Per questo motivo, ed anche perché se non fosse approvata questa proroga si verrebbe a creare un gravissimo

vuoto legislativo, noi dichiariamo di astenerci nella votazione, ribadendo, in termini politici, la nostra netta contrarietà ed opposizione alla politica urbanistica di questo Governo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in questa sede non sia tanto il caso di esaminare il problema generale della acquisizione dei suoli e della loro procedura di espropriazione, quanto la situazione specifica che oggi presiede alla disciplina giuridica e legislativa dell'espropriazione dei suoli per gli usi per i quali essa è consentita.

Devo subito dire, allora, che questo decreto lascia estremamente perplessi. Noi non abbiamo particolari inclinazioni per le scelte di fondo, che devono essere fatte al più presto, in ordine al regime dei suoli in funzione della loro edificabilità; quello che a noi interessa in questo momento è ricordare che questa disciplina era prevista dall'articolo 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, che aveva come oggetto la costruzione di case economico-popolari. In funzione dell'espropriazione prevista per questo fine, l'articolo 16 introduceva la costituzione in ogni provincia di una commissione composta dal presidente dell'amministrazione provinciale, dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico erariale, o da un suo delegato, dall'ingegnere capo del genio civile e così via. Sempre all'articolo 16 la legge prevedeva che la commissione in oggetto, avendo sede presso un ufficio tecnico erariale, avrebbe avuto l'incombenza primaria di determinare ogni anno entro il 31 gennaio, nell'ambito delle singole regioni agrarie, delimitate secondo l'ultima pubblicazione ufficiale dell'Istituto centrale di statistica, il valore agricolo medio. L'indennità di espropriazione per le aree esterne ai centri abitati, di cui all'articolo 18, veniva commisurata al valore agricolo medio, mentre nelle aree comprese nei

centri edificati l'indennità veniva commisurata al valore agricolo medio della coltura più redditizia, il quale valore poteva essere, secondo i casi, moltiplicato per un coefficiente che andava da 2 a 5 se l'area ricadeva nel territorio dei comuni fino a 100 mila abitanti e da 4 a 10 se l'area ricadeva nel territorio dei comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti. Il momento differenziante tra questi due criteri di corresponsione delle indennità era tuttavia determinato dall'articolo 18 della stessa legge del 1971, il quale prevedeva che entro sei mesi i comuni, ai fini dell'applicazione delle norme in materia, dovessero procedere alla delimitazione dei centri edificati con deliberazione adottata dal consiglio comunale.

Ecco, ricordo a me stesso (come ho l'abitudine di dire) che è proprio questo il punto fondamentale che è stato preso in esame dalla Corte costituzionale per dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 14 di quella che poi diventò la «legge Bucalossi» e che era l'articolo 18 della legge del 1971. E la Corte costituzionale, nella sua sentenza n. 5 del 1980, stabilendo il principio che l'indennizzo doveva corrispondere ad un equo valore del bene che andava espropriato e ad un equo criterio di valutazione, precisava proprio, facendo riferimento alla norma di cui all'articolo 18 della citata legge del 1971, che tale delimitazione ad opera dei comuni, fatta con criteri per lo più discutibili, creava un momento di assoluta ed ingiusta disparità tra proprietari di beni che avevano caratteristiche assolutamente analoghe.

Questo vizio permane, anche all'indomani della promulgazione della legge 29 luglio 1980, n. 385, la quale, partendo dal presupposto che la sentenza della Corte costituzionale del 5 gennaio 1980 aveva resa necessaria una innovazione legislativa, con una procedura assolutamente singolare ritornava a proporre i criteri delle aree esterne e delle aree interne alla perimetrazione fatta dai comuni in osservanza della legge del 1971, sostituendo soltanto al valore medio agricolo previsto da quella legge il valore corrispondente al

tipo di coltura in atto nell'area da espropriare. Questo è l'unico elemento che innova la legge n. 385 e che dovrebbe superare i vizi di nullità che erano stati chiaramente esposti nella sentenza della Corte costituzionale.

Ci sono delle situazioni di fatto che è difficile vincere e non c'è ombra di dubbio che le pratiche di espropriazione rivestano il carattere dell'urgenza; tuttavia bisogna anche dire che questo riconoscimento delle caratteristiche di urgenza perpetua una situazione gravemente iniqua, che genera una disciplina assolutamente differenziata e ingiusta tra proprietari e proprietari di aree. E sia ben chiaro che, quando parliamo di proprietari di aree, non intendiamo certo parlare di Milano 1, Milano 2, 3, 4, 5, perché questi sono tipi di aree che possono essere acquisiti, pagati e gestiti in modo del tutto diverso dalle aree comuni. Stiamo invece facendo riferimento a tutte quelle aree che sono esterne (e molte volte, di fatto, interne) alle perimetrazioni eseguite dai comuni, in forza di iniziative che, quasi sempre, sono fortemente criticabili. Ognuno di noi sa quali siano gli inconvenienti che, purtroppo, in questa materia affliggono la pratica amministrativa degli enti locali.

Per queste ragioni, e soltanto in vista della necessità di dilatare il termine di applicazione della legge, voteremo per la conversione del decreto-legge. Quanto prima, peraltro, il Parlamento riuscirà a determinare, con criteri di giustizia, regole uniformi per tutti, che devono presiedere alla espropriazione dei terreni per pubblica utilità, tanto prima sarà soddisfatta una esigenza di giustizia che non può ulteriormente essere disattesa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**ELISEO MILANI.** Signor Presidente, cercherò di attenermi il più possibile alla materia oggetto del decreto-legge. Si tratta delle proroga di una legge, a sanatoria della situazione creata da una sentenza della Corte costituzionale, in ordine

al valore di esproprio dei terreni edificabili. Ho seguito attentamente gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e non vi è dubbio che l'intera materia suscita interesse e preoccupazione. Per quel che ci riguarda, si tratta soprattutto di questa preoccupazione di fondo: stiamo assistendo al procedere, anche con l'ultimo decreto-legge, il cosiddetto decreto Nicolazzi, di una operazione sostanzialmente controriformista, costruita nel corso degli anni '70, che ha punti di riferimento precisi: la legge che oggi proroghiamo, la «legge Bucalossi», che ha un precedente nella legge n. 865, la legge n. 457 del 1978, cioè il piano decennale di intervento per l'edilizia popolare e, assieme a questa, la legge sull'equo canone.

Negli anni '70, il Parlamento ha tentato di costruire una risposta ad un problema che aveva una sua emergenza, cercando di corrispondere a quello che abbiamo sempre definito uno dei problemi di fondo di ogni società: il problema della casa e, per quel che ci riguarda, della casa come servizio sociale. Questa costruzione legislativa era il frutto, come è già stato ricordato, non di un confronto ma di uno scontro e, quindi, di una mediazione che, in termini di norme giuridiche, anziché presentarsi con strumenti leggibili e quindi utilizzabili da chiunque, si era concretizzata soprattutto in una norma che aveva dietro, come contenuto, la mediazione politica ed il linguaggio politico. Non di norma, non la certezza della norma, non la definizione di una norma, ma la vaghezza propria del linguaggio politico. Dunque una riforma incompleta, fatta di equivoci ed ambiguità, attorno alla quale si è costruita una controffensiva ancorata ad interessi precisi, ivi compreso quello del ritorno in forza della cosiddetta rendita urbana, cioè, il trasferimento di enormi ricchezze da una categoria di cittadini ad altre categorie, già avvenuto in passato, e che oggi si ripresenta e viene rivendicato. Lo strumento fiscale contenuto nel disegno di legge presentato dal Governo tende a rivalutare la rendita urbana quale stru-

mento di trasferimento di ricchezza senza per questo risolvere il problema che abbiamo di fronte. Infatti, lo strumento fiscale consente pur sempre il suo trasferimento o l'accreditamento al prodotto, al manufatto, con il conseguente aumento del costo delle costruzioni e più in generale del bene-casa inteso quale bene sociale, come noi lo intendiamo.

Sono perfettamente conscio delle questioni che sono in discussione e del fatto che questa ennesima proroga è la riprova della difficoltà per le forze politiche a fornire una risposta congrua al problema e, comunque, di una difficoltà dell'attuale schieramento di maggioranza. Infatti, ci troviamo di fronte ad una conflittualità evidente tra le dichiarazioni rese dal collega Cusumano e quelle apparentemente neutre o di giustizia invocate da Reggiani a difesa di interessi consolidati nelle forze di maggioranza.

Ma proprio perché questi sono i problemi che dobbiamo affrontare sono contrario alla politica del meno peggio. A questo proposito devo dire di aver seguito attentamente, al di là degli interventi svolti dai rappresentanti della maggioranza, che hanno una loro logica oggi ancorata all'emergenza e alla necessità di tenere in piedi una determinata formula di governo in attesa di definire altri equilibri, l'intervento svolto dal compagno Ciuffini, il quale, conscio che le ragioni di fondo sono quelle da lui indicate e ricordate anche da me, ammette che comunque il presente decreto-legge — sul quale si asterrà — rappresenta una soluzione accettabile anche per dar modo ai comuni di intervenire attraverso lo strumento della programmazione del territorio.

Dissentito da questa impostazione perché la politica del permanente rinvio in questa materia determina la creazione di una situazione i cui costi successivi non si possono oggi cogliere nella loro entità.

Inoltre, una politica di questo tipo crea una quantità enorme di momenti di conflittualità tra comuni, privati, enti pubblici, enti privati e così via, che faranno lievitare inevitabilmente i costi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

È proprio per queste ragioni, quindi, proprio perché riteniamo che una delle maggiori carenze nella vita politica di questo paese sia oggi la capacità delle singole forze politiche di definire proprie proposte, e su queste andare ad un confronto e chiedere consenso, pensiamo che sia necessario arrivare rapidamente ad una soluzione in questo campo. La politica dei rinvii è la politica dell'aggravamento, dell'ulteriore peggioramento della situazione; e proprio perché fin qui è prevalsa questa politica, noi siamo qui a dire che voteremo contro la conversione di questo decreto. Anche se ne cogliamo il dato positivo, infatti, siamo però qui, al tempo stesso, a sottolineare con forza la negatività di un comportamento che vuole il permanente rinvio di risposte politiche, e quindi di scelte legislative, alle questioni che sono aperte, ed in particolare a quelle relative all'uso del territorio e della casa, problemi emergenti, di una gravità a volte eccessiva.

Io non voglio qui ricordare l'ultimo appello dei sindaci, dell'altro giorno, a proposito delle situazioni di emergenza che si vengono creando. Si era detto che quello strumento del silenzio-assenso che si era inventato sarebbe stato la risposta definitiva a questi problemi, mentre non ha risposto a nulla, e siamo punto e daccapo, proprio perché si vogliono evitare scelte che noi consideriamo invece necessarie in questo settore.

Per queste ragioni, quindi, noi voteremo contro la conversione in legge di questo decreto.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *IV Commissione (Giustizia):*

**FIORI PUBLIO:** «Modifica agli articoli 727 del codice penale e 5-bis della legge 12

giugno 1931, n. 924, concernente la disciplina della vivisezione» (3513) *(con parere della I e della XIV Commissione);*

**VERNOLA ed altri:** «Modifiche degli articoli 129 e 129-bis del codice civile approvato con regio decreto 16 marzo 1942, n. 262, modificati dagli articoli 20 e 21 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernente gli effetti giuridici ed economici del matrimonio putativo» (3535) *(con parere della I Commissione);*

**VERNOLA ed altri:** «Modifiche dell'articolo 6 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» (3536) *(con parere della I Commissione);*

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

**COVATTA:** «Norme per la partecipazione nei consigli di circolo e di istituto» (3467) *(con parere della I Commissione);*

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

«Norme per la determinazione dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità e di occupazione d'urgenza, nonché istituzione dell'imposta comunale sulle aree edificabili» (3475) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);*

**GREGGI:** «Provvedimenti per contribuire al superamento della crisi edilizia abitativa e per favorire lo sviluppo dell'agroturismo» (3491) *(con parere della I, della II e della XI Commissione);*

##### *X Commissione (Trasporti):*

**PENNACCHINI:** «Norme sulla autenticazione e sulla trascrizione degli atti di proprietà relativi alle unità del naviglio da diporto e modificazioni delle norme sulla registrazione degli atti medesimi» (3495) *(con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).*

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, io dico subito che voterò a favore di questo decreto-legge perché mi pare che, al punto in cui sono le cose, non vi sia niente di meglio da fare.

Dico anche subito, però, che non posso non cogliere l'occasione di questo dibattito per sottoporre all'attenzione dei colleghi alcune riflessioni, di carattere culturale ed anche di esperienza storica, alcune riflessioni di carattere costituzionale e alcune riflessioni che tendono a far riacquistare all'urbanistica e all'edilizia italiana un'efficienza perduta ormai da molti anni.

Se non sbaglio, noi stiamo discutendo su un decreto-legge in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale che prendeva in considerazione una legge del 1971. In quell'anno noi abbiamo infatti approvato una legge, pensando di risolvere con quella dei gravi problemi urbanistici ed edilizi; sono passati undici anni, e stiamo ancora discutendo delle conseguenze di quella legge a livello costituzionale. Le opere che abbiamo avviato sulla base di quella legge, evidentemente, non hanno funzionato, e stanno ferme da undici anni. Abbiamo quindi, tra l'altro, il dovere preciso di uscire da questa condizione di inefficienza urbanistica ed edilizia.

Vorrei anche ricordare ai colleghi, se mi permettono, che la legge urbanistica sulla quale ci muoviamo è del 1942, del periodo fascista. Si tratta di una legge — lo scoprii per caso molti anni fa, quando cominciai ad interessarmi di questi problemi — che porta la data del 18 agosto 1942. Rimasi un po' sorpreso di fronte a quella data, nel corso di una certa discussione, e feci delle domande in proposito; e alcune persone competenti mi dissero: «Ma, caro Greggi, anche durante il fascismo il tema era controverso; e allora, per risolvere in qualche modo la questione, si decise di far entrare in vigore la legge il 18 agosto del 1942», cioè tre giorni dopo ferragosto, contando sulla disattenzione di tutti gli italiani, che, evidente-

mente, anche allora in quel periodo erano in ferie.

Il tema, quindi, è sicuramente difficile; ma, mi permetto di dire, non impossibile, alla luce della giustizia, dell'efficienza e della Costituzione. Sappiamo che è un tema antico, secolare; però, tra la legge del 1865 e la successiva legge speciale per Napoli, e la legge del 1971 e la sentenza della Corte costituzionale, è intervenuto qualcosa che prima non c'era: fino al 1948 non c'era in Italia una Costituzione, mentre dal 1948 in poi l'abbiamo avuta. Il caos intorno al tema, quindi, nel 1865, nel 1890, nel 1942, era comprensibile; mentre, a mio giudizio, è meno comprensibile il caos culturale e politico che continua ad esserci su questo tema dopo la Costituzione del 1948. Questo caos c'è perché noi ci stiamo comportando, almeno dal 1962, quando abbiamo fatto la famosa legge n. 167, come se la Costituzione non ci fosse e come se non ci fosse (anche se bisogna dire che non funziona al meglio), la Corte costituzionale.

Ho ascoltato con molta attenzione il collega Ciuffini e sono perfettamente d'accordo su due affermazioni piuttosto precise. Si è domandato Ciuffini se è lecito che un proprietario, che non ha fatto niente per valorizzare un suo terreno, debba godere di tutto o quasi tutto il plusvalore che acquista la sua proprietà; io rispondo che questo non è lecito, però il problema è di vedere come possiamo creare condizioni di equità e di costituzionalità. Ciuffini ha anche detto che nei prossimi vent'anni noi ci troveremo a dover espropriare o perlomeno a vincolare a fini di pubblica utilità per piazze, strade, scuole e servizi, alcune centinaia di ettari. Io penso che si tratterà di qualche migliaio di ettari, e ho fatto dei conti rapidissimi: se fossero soltanto 20 mila ettari, a 30 mila lire al metro quadro noi dovremmo impegnare nei prossimi vent'anni circa 6 mila miliardi. Il problema è quindi notevole anche dal punto di vista quantitativo.

Vorrei invitare i colleghi e il Governo ad alcune riflessioni di carattere costituzionale, che comportano dei cambiamenti

di carattere culturale ed anche di carattere legislativo. Ora, dal punto di vista della Costituzione, questo è un tema di una chiarezza estrema, di una chiarezza assoluta, che abbiamo però reso complicato nel dibattito politico, e che la Corte costituzionale ha concorso a rendere complicato con un paio di sentenze sulla legge n. 167 piuttosto complesse, piuttosto arzigogolate e poco giuridiche.

Vorrei che riflettessimo un istante sull'oggetto del nostro contendere in questa materia. Noi siamo in presenza di un ente pubblico (in genere il comune) che espropria, vincola un'area a fini di pubblica utilità, per la costruzione di una strada o di una piazza o per l'edilizia economica e popolare, che ci interessa tutti. Cosa fa oggi l'ente pubblico in base alle leggi che il Parlamento ha approvato? Vincola l'area e può espropriarla ad un prezzo molto basso, ad un prezzo irrisorio, tanto da scatenare le reazioni dei legittimi proprietari, i quali in un certo senso hanno costretto la Corte costituzionale a dar loro ragione.

Dopo la sentenza della Corte, da due o tre anni non riusciamo a trovare una via d'uscita. Perché? A mio giudizio, per mancanza di chiarezza costituzionale e di chiarezza culturale. Cos'è in effetti l'esproprio che oggi il comune fa di un'area di un privato qualsiasi, ai fini dell'edilizia residenziale? Per quali fini si espropria? Per fare gli interessi di altri cittadini, perché espropriando pensiamo di facilitare la costruzione di case economiche a costi minori per centinaia di famiglie. Abbiamo quindi in contrapposizione due gruppi di cittadini: quelli espropriati e il gruppo dei cittadini che vogliamo favorire perché tutte le famiglie possano avere una casa decorosa. A questo punto vorrei chiedere al collega Ciuffini se è possibile scaricare su un unico cittadino, che ha la sfortuna di essere proprietario di un terreno, l'esigenza di soddisfare alcune centinaia di altri cittadini. Chi deve sostenere l'onere di un servizio pubblico? Chi deve sostenere l'onere di favorire alcune famiglie, rispetto a tante altre, nella proprietà della

casa? Quest'onere può essere scaricato su un unico cittadino? E ancora, e questo è un dato tecnico importante: con quali criteri i comuni vincolano una certa area oppure altre aree? Cioè: esistono criteri di tecnica urbanistica per cui si possa dire che il vincolo di quei venti ettari in quella data zona è un vincolo necessario e non si poteva fare diversamente, oppure no?

Io affermo chiaramente — questo credo che dovremmo saperlo tutti — che la scelta che fanno i comuni è totalmente arbitraria, totalmente discrezionale dal punto di vista tecnico. Il comune, cioè, ha mille possibilità di scelta: su un territorio comunale magari di 700-600-500-100 mila ettari, il comune va a espropriarne proprio venti. Perché quei venti? È una scelta discrezionale. Ora, è lecito colpire un cittadino, con una scelta discrezionale, sia pure per favorire altri cittadini? Anche qui la risposta, caro collega Ciuffini, mi sembra inequivocabile; la risposta è «no», non è lecito ad una amministrazione comunale compiere un atto largamente discrezionale che colpisce un cittadino, sia pure a vantaggio di altri cittadini. E qui viene in aiuto la Costituzione, se vogliamo finalmente qualche volta ricordarcene e se anche la Corte costituzionale volesse cortesemente tenerla presente nella sua chiarezza.

È stato ricordato — mi pare, giustamente, dal collega Guarra — l'articolo 3 della Costituzione, per il quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; è un articolo sicuramente da richiamare in questa materia. Ma per me è da richiamare anche l'articolo 42 nonché un altro articolo molto importante in questa materia, che mi pare di solito dimentichiamo di richiamare. L'articolo 42 dice che la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, espropriata per motivi di interesse generale (è il nostro caso) e salvo indennizzo. Vorrei ricordare ai colleghi, a molti dei quali può essere sfuggito, ma anche alla Corte costituzionale, alla quale non dovrebbe essere sfuggito, che parlare di «serio ristoro» è assolutamente poco serio. La Costituzione dice «salvo indennizzo». Vorrei ricordare ai

membri della Corte costituzionale, se dovessero essere chiamati di nuovo dalla nostra legge improvvida a giudicare su questa materia, che il testo predisposto dalla «Commissione dei 75» alla Costituente parlava di «salvo equo indennizzo», cioè vi era l'aggettivo «equo»; tale aggettivo fu poi soppresso, su proposta di Ruini, mi pare, che presiedeva, perché Ruini disse giustamente: «Non esiste un equo indennizzo, non c'è problema di equo indennizzo, bisogna dare l'indennizzo»; e che cos'è l'indennizzo in lingua italiana? È il risarcimento del danno. Se io sono danneggiato per una proprietà di 10 milioni, ho diritto a riavere i 10 milioni; subisco l'esproprio, all'esproprio non mi posso opporre, ma non ho anche l'obbligo di subire la riduzione del valore.

La Costituzione quindi dice «salvo indennizzo», il che significa non «equo indennizzo», il che significa poi assolutamente non «serio ristoro». Francamente quando ho letto la sentenza della Corte costituzionale con questa nuova espressione interpretativa sono rimasto sbalordito. La Corte costituzionale non ha il compito di inventare nuovi termini per dare soluzioni nuove a problemi costituzionali; la Corte costituzionale ha lo stretto dovere di conoscere la Costituzione e di dare applicazione coerente alla Costituzione stessa. La Costituzione parla di «salvo indennizzo» e la Corte doveva dire: non si può espropriare il bene di un cittadino senza corrispondergli un indennizzo, senza risarcirlo del danno, e non inventare questo termine, decisamente poco serio, del «serio ristoro».

Ma vorrei richiamare un altro articolo, che è quello veramente decisivo in materia e che noi spesso dimentichiamo e mi pare che anche la Corte costituzionale lo abbia completamente dimenticato. Vorrei ricordare, cioè, l'articolo 53 che fa parte anch'esso della Costituzione (la Costituzione italiana non salta dall'articolo 52 all'articolo 54, ma passa dall'articolo 52 all'articolo 54 attraverso l'articolo 53). Che cosa dice l'articolo 53? Che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche

in ragione della loro capacità contributiva. Aggiunge poi che il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Ecco, quale operazione facciamo noi quando espropriamo un cittadino e gli paghiamo un terreno, che può valere venti milioni, 700 mila lire? Noi praticamente scarichiamo su questo solo cittadino la differenza tra 20 milioni e 700 mila lire, cioè 19 milioni e trecentomila lire e facciamo concorrere soltanto lui in pratica alle spese pubbliche, ad un interesse pubblico, per il quale dovrebbero invece, in base alla Costituzione, concorrere tutti i cittadini, cioè — e questo è un principio generale che vale in molte materie, non soltanto in materia di indennizzo — noi dobbiamo avere ben presente questo articolo 53.

Questo articolo è una delle fondamentali garanzie di giustizia e di rispetto dei diritti dei cittadini previste dalla nostra Costituzione; una garanzia essenziale per la quale nessuno potrà essere sacrificato ingiustamente in nome di obiettivi politici generali, mentre tutti debbono onestamente concorrere al perseguimento di obiettivi di carattere generale.

Vorrei anche svolgere una considerazione sul piano politico, su quello dei conti elettorali, visto che si fanno anche questi. Ormai in Italia i cittadini e le famiglie proprietarie di immobili, che possono essere espropriati con questo sistema iniquo del poco serio ristoro, sono la maggioranza assoluta. Sappiamo tutti che in Italia ormai le famiglie proprietarie della abitazione, cioè di un immobile che può essere espropriato, sono circa il 57 per cento; se a tale percentuale aggiungiamo quella dei proprietari di terreni agricoli o suscettibili di sviluppo urbanistico, superiamo sicuramente il 60 per cento dei cittadini. Si tratta quindi, di un grosso tema politico e sociale. Se poi avessimo applicato seriamente il secondo comma dell'articolo 42, in base al quale la proprietà deve essere assicurata nella sua funzione sociale e deve essere resa accessibile a tutti, e non avessimo approvato, invece, alcune leggi folli in materia urbanistica e di edilizia in questi ultimi venti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

anni, avremmo non il 60 per cento, ma il 70-80 per cento di famiglie proprietarie della propria abitazione.

PPRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

AGOSTINO GREGGI. Saremmo già arrivati alle cifre presenti nei paesi cresciuti nella libertà senza statalismi (Canada, Stati Uniti ed Australia), nei quali l'80-85 per cento delle famiglie è proprietario dell'abitazione in cui vive.

Allora mi si può domandare: non si fa nulla dell'espropriazione? Rimaniamo nella condizione di dover espropriare secondo il valore venale dell'immobile? Allora, andiamo contro gli interessi generali? Favoriamo la speculazione? Assolutamente no, anzi tengo a precisare che, se ho preso la parola ed ho impegnato per qualche minuto l'attenzione dei colleghi su questo tema, è perché ritengo che si debba finalmente in Italia, condurre una seria azione contro la speculazione urbanistica, che ancora esiste e che ha cambiato forma negli ultimi quindici o venti anni.

Fino a venti anni fa lo speculatore urbanistico era un privato che manovrava, come privato, nel modo più riservato possibile. Oggi la speculazione urbanistica è diventata un fatto sistematico in tutti i comuni, dopo che abbiamo esteso la legge urbanistica fascista del 1942. È diventata un fatto di corruzione, di commistione fra pubblici poteri e privati.

In particolare — insisto su questo tema e spero che il Governo voglia prenderne atto quando presenterà il disegno di legge —, mi batto contro il ricatto perpetrato ai danni dei singoli cittadini, ricatto che si può perpetrare in base alle leggi vigenti, e che domani si potrà ancora perpetrare se non sarà varata una legge veramente rispettosa del dettato costituzionale.

Quando l'ente pubblico, in particolare il comune, ha il potere di sottrarre un bene ad un privato per arricchire altri privati (perché la sottrazione di un'area in base alla legge n. 167, per la realizza-

zione di una piazza, ad esempio, aumenta il valore dei terreni circostanti che rimangono ai privati) il ricatto è evidente: un sistema di ricatto che occorre assolutamente distruggere. Non bisogna assolutamente porre i pubblici amministratori nella tentazione di perpetrare ricatti nei confronti dei cittadini e bisogna liberare i cittadini dalla minaccia di possibili ricatti e la vita pubblica italiana dalla possibilità che vi siano ricatto e corruzione.

I cittadini che possono essere minacciati da questi ricatti in questo modo, se non modifichiamo la legge secondo il dettato della Costituzione, sono ormai più del sessanta per cento, e gli aspiranti immediati ad avere la proprietà di un immobile o di un terreno sono almeno un altro dieci per cento. In questo modo, quindi, ci metteremo oltretutto contro le attese, gli interessi, la sensibilità e l'avvertita coscienza di un 60-70 per cento di cittadini del nostro paese.

Cosa fare dunque? Mi auguro che il Governo, nel presentarci il nuovo disegno di legge, voglia partire da questa considerazione base: che bisogna ormai procedere all'approvazione di una nuova legge urbanistica (perché quella del 1942 era stata inventata per una situazione economica e sociale profondamente diversa da quella attuale), che sostanzialmente «costituzionalizzi» l'urbanistica italiana, il che costituirà l'inizio di una ripresa di efficienza di tutta l'attività urbanistica ed edilizia in Italia, che attualmente è in crisi e soffocata.

Quindi, a me non dispiace che ci sia stato questo rinvio, ma mi auguro che possa essere utilizzato a fini positivi. Non si tratta — e mi rivolgo, in particolare, al collega Ciuffini — di fare un balzo indietro rispetto alla Costituzione o alle conquiste ottenute in questi anni; si tratta, a mio giudizio, di compiere un balzo in avanti, nel senso della Costituzione, che sia in grado di ridare efficienza ad un sistema urbanistico ed edilizio che noi abbiamo paurosamente inceppato. Se oggi esiste la crisi edilizia, se molte famiglie non riescono ad avere la casa a prezzi equi, se vi sono decine di migliaia di fami-

glie in Italia soggette alla procedura di sfratto, ciò avviene soprattutto per l'inceppamento di tutto il sistema urbanistico ed edilizio, da noi provocato.

In questo senso, preannunzio che voterò a favore del disegno di legge di conversione al nostro esame, ed esprimo l'auspicio che il disegno di legge che il Governo presenterà, tenga conto del dettato della Costituzione promuovendo una ripresa di efficienza urbanistica ed edilizia in Italia.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Susi.

**DOMENICO SUSI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che il dibattito abbia messo in luce elementi di convergenza fra i gruppi parlamentari, e su di essi brevemente mi soffermerò.

Anzitutto, la necessità, pur nelle diverse impostazioni, della conversione in legge del decreto-legge in esame. In questo senso significativa mi pare l'astensione del gruppo comunista annunciata dal collega Ciuffini. Devo rilevare invece la contraddizione di quei gruppi, come il PDUP, che hanno sottolineato a suo tempo la necessità di investimenti nel settore edilizio abitativo e che oggi, annunciano, come ha fatto il collega Milani, il loro voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge.

Va rilevato infatti, che, se la conversione in legge non venisse approvata, si impedirebbe la realizzazione degli obiettivi fissati dalla legge n. 90, si impedirebbe l'utilizzazione dei circa 14 mila miliardi previsti per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, si impedirebbe l'utilizzazione dei fondi che le regioni hanno previsto in una serie di progetti-casa.

Il secondo elemento di convergenza che ho ravvisato è la necessità che la discussione sul disegno di legge per l'individuazione e la determinazione delle indennità

definitive di esproprio sia approfondita, ma sia soprattutto rapida.

Approfitto della presenza del ministro per dire che noi attribuiamo grande importanza al fatto che il Governo presenti al più presto il nuovo disegno di legge.

Il dibattito ha anche sottolineato l'esigenza che le varie proposte di legge a suo tempo presentate dai gruppi parlamentari vadano a costituire, insieme al disegno di legge del Governo, l'ossatura del futuro provvedimento e la base del relativo dibattito in Assemblea. Ecco un altro motivo per cui è a nostro avviso importante che il Governo consenta alla Commissione di merito di iniziare al più presto l'esame del disegno di legge.

Tutti i colleghi intervenuti hanno sottolineato l'esigenza che si arrivi rapidamente all'approvazione di una nuova legge che non cada poi sotto la mannaia della Corte costituzionale. La leva fiscale prevista nel disegno di legge del Governo può divenire uno strumento importante a patto che — come tutti hanno sottolineato — si evitino processi speculativi (come faceva presente in particolare il collega Ciuffini), ed essa si dimostri uno strumento efficiente, che si muove nel quadro tracciato dalla Carta costituzionale (come ha ripetutamente rilevato il collega Greggi).

Del resto, la commissione Sandulli ha inserito tra le sette ipotesi formulate anche quella relativa alla imposizione fiscale: è un argomento che può diventare base di dialogo e di dibattito fra le forze politiche.

È comunque importante che già in questa occasione si sia prefigurato il dibattito che si svolgerà nella Commissione di merito e poi in Assemblea non appena il disegno di legge sarà stato presentato. Come diceva giustamente il collega Ciuffini, la legge n. 10 è stata frutto più di uno scontro fra le diverse ideologie e le più contrastanti impostazioni politiche che di un accordo. Tuttavia, questa legge mantiene ancora oggi la sua validità, almeno per quanto riguarda l'intelaiatura di base, così come mantengono la loro validità la legge n. 392 e la legge n. 457. E tutti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

hanno convenuto che il nuovo provvedimento non dovrà stravolgere tutta la legislazione esistente ma piuttosto arrivare, partendo da quella, ad una nuova formulazione, snella, efficace, adeguata ai problemi che stiamo vivendo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**MARIO BRUZIO CASALINUOVO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interessante discussione svoltasi questa sera mi ha convinto ancora di più della complessità e della delicatezza della materia che dobbiamo affrontare. Sono state qui espresse tante opinioni, le più diverse e spesso in contrasto l'una con l'altra. Si è così avviato un dibattito che per la verità era cominciato male, nel momento in cui si era sollevata una pregiudiziale di costituzionalità, quasi che la Camera non avesse già deliberato a norma dell'articolo 96-bis del regolamento alcuni giorni orsono e quasi che, dopo la sentenza n. 5 della Corte costituzionale (che dichiarò l'illegittimità di alcune norme della legge n. 10, la cosiddetta «legge Bucalossi»), non fosse successivamente intervenuta la legge n. 385 che, pur richiamandosi alla «legge Bucalossi», aveva rivisto alcune norme, ridefinito alcuni criteri, previsto la necessità di un congruo rispetto ai vecchi criteri della indennità di espropriazione come determinati dalla «legge Bucalossi». Non per nulla la legge n. 385 fu definita una «legge-ponte», emanata in attesa di una nuova legge organica.

Assumere l'incostituzionalità affermando che le norme dichiarate incostituzionali perdono d'efficacia il giorno successivo alla pubblicazione della sentenza della Corte costituzionale sulla *Gazzetta ufficiale*, mi è parsa cosa assolutamente priva di fondamento e quindi da respingere, così come la Camera ha chiaramente fatto, anche se (è per questo che ne parlo, signor Presidente, e deve scusarmi), dopo il voto che ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità, si è ri-

preso il tema dell'incostituzionalità del decreto in discussione.

Quanto al merito, dirò che si è parlato del nuovo disegno di legge del Governo, più che del decreto; si è ricominciato a parlarne in base ad un errore che definirei di fatto, sostenendosi che il Governo non aveva presentato alcun disegno di legge: in verità il Governo lo ha presentato; e dopo l'errore di fatto cui mi sono riferito, che avevo colto nell'intervento di uno dei primi oratori, si è lungamente parlato del disegno di legge presentato dal Governo, ed in proposito ho da dire poche cose, perché non siamo certamente qui stasera per esaminare il nuovo disegno di legge governativo (atto della Camera n. 3408); desidero specificarlo per completezza. Non dobbiamo parlare del nuovo disegno di legge governativo, ma voglio osservare, di fronte alle tante cose dette, che il Governo ha compiuto interamente il suo dovere e le sue scelte, così come giustamente il Parlamento aveva richiesto; subito dopo l'emanazione (o contemporaneamente all'approvazione) della legge n. 385 del 1980, la legge-ponte cui mi riferivo, tra la vecchia normativa dichiarata incostituzionale ed il nuovo disegno di legge organico che dovrà essere approvato, il Governo e per esso il ministro dei lavori pubblici ha insediato una commissione definita in questa sede, questa sera, come «commissione dei saggi», di esperti, presieduta da una personalità la cui competenza non può essere assolutamente disconosciuta o posta in dubbio: è quella del professor Sandulli, già presidente della Corte costituzionale. Tale commissione ha lavorato per formulare proposte che consentissero al Governo di disporre un complesso di nuove norme che potessero superare le vecchie disposizioni dichiarate illegittime dalla Corte. La commissione ha concluso i suoi lavori presentando un ventaglio di ben sette ipotesi (come questa sera si è anche ricordato), e prendendo atto di questa dettagliata, molto interessante relazione, il Governo ha ritenuto di trasmetterla al Parlamento affinché Camera e Senato potessero aprire un dibattito sulla materia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

che ho definito estremamente complessa e delicata; e affinché il Governo potesse muoversi assumendo le proprie iniziative secondo indicazioni, sia pur di larga massima, da parte del Parlamento. Questo procedimento non si potrebbe giammai censurare ed è l'atto di massimo omaggio reso al Parlamento; era giusto in fondo che una relazione di una commissione di esperti, cui il Governo aveva demandato il compito di fornire lumi su questa particolare situazione, venisse sottoposta nella sua interezza alle due Camere.

Tuttavia il Governo non si è sottratto alle sue responsabilità ed ha presentato il disegno di legge cui facevo riferimento. Sul contenuto di questo disegno di legge, che prevede l'imposta patrimoniale (a cui i comuni annettono grande importanza), il Governo certamente non si attesta in maniera rigida: siamo ben consapevoli della delicatezza della materia e siamo a conoscenza della presentazione di alcune proposte di legge connesse; sappiamo altrettanto bene che il disegno di legge del Governo sarà preso in esame congiuntamente a quelle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Come vogliamo definire il disegno di legge del Governo? È un disegno di legge aperto. Il Governo ha operato le sue scelte ed ha posto il Parlamento in condizione di approfondire la materia; tenendo conto dell'ampia relazione della commissione Sandulli, i temi si approfondiranno, visto che ci troviamo in un campo estremamente difficile. Lo voglio ricordare soprattutto all'onorevole Greggi, il quale sosteneva che il problema costituzionale in questa materia è estremamente facile. Ma se fosse stato così facile, la soluzione l'avremmo già trovata e non ci saremmo messi su vie che la Corte costituzionale ha poi dichiarato incostituzionali; se la materia fosse facile non vi sarebbero diverse proposte marcianti su piani diversi e non vi sarebbero gli stessi spunti critici verso il disegno di legge del Governo che provengono da una parte dalla «proprietà» e dall'altra da posizioni che si collocano alla estremità opposta.

Mi sembra che sia giusto che il Parla-

mento operi con la massima attenzione e con celerità; il Governo non è stato né agnostico né neutrale, come ho sentito affermare, ma ha formulato la sua proposta. Ora è necessario approfondirla in maniera rapida. Questa sera proroghiamo il termine al 31 dicembre 1982: è necessario che in questi mesi si possa arrivare ad una positiva conclusione in modo che, entro dicembre, la materia possa essere approfondita nei suoi diversi aspetti per poter varare quel disegno di legge che dovrebbe superare quella normativa-ponte della legge n. 385 del 1980 che può non soddisfare qualcuno.

È bene che su questa materia l'esame sia quanto mai attento. Qualcuno ha affermato che il plusvalore della proprietà non è determinato dal proprietario, ma che si tratta di scelte della collettività. Eppure su questa vecchia normativa, cioè sulla «legge Bucalossi», che in definitiva aveva trovato larghi consensi, ci siamo imbattuti in una sentenza della Corte costituzionale che ha affermato esattamente il contrario. L'onorevole Reggiani ha voluto ricordare tale sentenza nei suoi specifici contenuti, per ribadire — ritengo — quali siano i limiti entro i quali dobbiamo muoverci nel momento in cui andremo ad approvare la nuova normativa organica.

Mi pare, quindi, che il discorso di questa sera sia stato quanto mai interessante, appunto per le prospettive, che debbono essere immediate.

Concludendo, ribadisco che il disegno di legge che è questa sera all'ordine del giorno prevede la conversione in legge del decreto-legge che proroga sino al 31 dicembre 1982 il termine della legge 29 luglio 1980, n. 385, che inizialmente era stato prorogato fino al 31 maggio 1982. La necessità di questa ulteriore proroga è stata riconosciuta da larghi settori del Parlamento, perché, non prorogando la vecchia legge, ci troveremmo di fronte ad un vuoto normativo che sicuramente arrecherebbe grandi danni al settore dell'edilizia abitativa e causerebbe una grave paralisi delle costruzioni, proprio nel momento in cui il Governo ed il Par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

lamento hanno voluto, insieme, una politica di rilancio e di investimenti nel settore dei lavori pubblici, come è stato dimostrato anche con la recente legge n. 90, ricordata in questo dibattito.

Mi permetto quindi di raccomandare alla Camera di voler esprimere un voto favorevole al disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza».

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione mediante procedimento elettronico.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: (120); Occhetto ed altri: (1053); Mammi ed altri: (1117); Fiandrotti ed altri: (1149); Tesini Giancarlo ed altri: (1177).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano; Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mammi ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Fiandrotti ed altri: Riforma della

scuola secondaria superiore; Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio scorso è iniziata la discussione dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

A tale articolo sono presentati — oltre a quelli annunciati nella predetta seduta — i seguenti altri emendamenti:

*Al secondo comma dopo la parola: fornire aggiungere le seguenti: linguaggi e.*

4. 22.

LA COMMISSIONE.

*Al secondo comma, sostituire, le parole: alla realtà civile, culturale e sociale con le seguenti: alle realtà civili, culturali e sociali.*

4. 20.

GREGGI.

*Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:*

Il raggiungimento dell'obiettivo di cui al comma precedente non implica che, ad ognuna delle tematiche indicate corrisponda una distinta disciplina.

4. 23.

LA COMMISSIONE.

Avverto altresì che il seguente emendamento — già annunciato nella citata, precedente seduta — è stato così riformulato dai presentatori:

*Al secondo comma, sostituire le parole: al pensiero scientifico, filosofico e religioso con le seguenti: al pensiero scientifico e filosofico.*

4. 17.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI MARAMOTTI, BERLINGUER GIOVANNI, ALLEGRA, BIANCHI BERETTA, DE GREGORIO, MASIELLO, MONTELEONE, NESPOLO, OCCHETTO, PAGLIAI, ROMANO, TORTORELLA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Ha chiesto di parlare l'onorevole Quarenghi. Ne ha facoltà.

VITTORIA QUARENGLI. Rinunzio ad intervenire signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 4 e sugli emendamenti ad esso presentati l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono due — a me sembra — i problemi fondamentali che sottendono e sono alla base dell'articolo 4. Vi è la necessità di porre la persona adatta al posto adatto, secondo la vocazione che si manifesta nei giovani, nonché la necessità di stabilire che le materie di base siano adatte ad una società modellata dallo sviluppo della scienza e della tecnologia, e più in particolare, dell'informatica e della cultura o, come ha proclamato l'onorevole Fiandrotti, insistendo su una frase di sapore da Gargantua, dell'«industrialismo culturale». Saremo grati all'onorevole Fiandrotti se ci darà una spiegazione di questo concetto di «industrialismo culturale», perché abbiamo capito tante cose, ma questo «industrialismo culturale» ancora non ha dato fiori e frutti tali da poterne comprendere appieno il significato.

Nella consapevolezza del carattere primario e prevalente che oggi ha il sapere rispetto ad ogni altro elemento nell'organizzazione di una società industrializzata, balza evidente l'esigenza di una cultura che nobiliti, arricchisca, valorizzi il lavoro dell'uomo e crei non semplicemente il lavoro dell'uomo, ma l'uomo del lavoro, nel pieno significato dell'espressione.

Il lavoro umano ha la caratteristica ben espressa da Hegel: «È la veste esteriore del pensiero»; nessuno potrà dire che un palazzo non sia la realizzazione dell'idea luminosa dell'architetto, nessuno penserà che una nave non esprima appieno le capacità artistiche, di professionalità dell'ingegnere navale. Così, anche noi diciamo che la cultura applicata al lavoro

ed il lavoro applicato alla cultura manifestano la personalità e manifestano l'uomo ricco di cultura, ricco naturalmente di quei beni di cui la scuola lo ha dotato.

Il primo problema di cui abbiamo parlato, quello della persona adatta al posto adatto, è diventato naturalmente uno degli assiomi fondamentali, che non entra più semplicemente nella dottrina marxista, ma è annoverato fra le conquiste dell'umanità. Aristotile direbbe che questa verità è così bella, così luminosa, così evidente da rapire l'assenso: l'uomo adatto al posto adatto. Non ho detto: «l'uomo giusto al posto giusto», perché c'è una differenza profonda tra «giusto» e «adatto».

Tutto questo comporta, naturalmente, un impegno ampio, di cui dobbiamo dare atto alla Commissione, perché essa si è soffermata responsabilmente ed acutamente su tale problema, cercando, attraverso la scuola, non solo di scoprire, ma di assecondare le attitudini e le vocazioni giovanili.

L'uomo adatto al posto adatto è un cardine, è un assioma, è una verità che tutti dobbiamo non solo riconoscere, ma anche attuare: civilmente, religiosamente, politicamente. Proprio in nome di questa esigenza è necessario scoprire ed assecondare le vocazioni, le aspirazioni, le tendenze giovanili.

Debbo però confessare che, nel timore di peccare per mancanza di approfondimento, la Commissione ha quasi avuto il timore di porre un termine a questa manifestazione vocazionale e l'ha protratta, diluendo, nel tempo, una scelta che, più viene diluita, meno ha capacità di realizzarsi. Si attende il giovane al varco vocazionale, ma questo varco è stato protratto fino ed oltre il limite dei 14 anni. Ora, noi sappiamo che le vere attitudini, le autentiche vocazioni, appaiono già all'aurora della vita. Prolungare molto il periodo della scelta è, come dice il Valitutti, a scapito della scelta stessa, ed i cambiamenti facili e frequenti non sono manifestazioni di capacità polivalenti nelle vocazioni, ma velleitarismo, «facilismo», mancanza di impegno serio, di propositi meditati, di

appassionata ricerca del proprio posto, del proprio campo di lavoro.

Come uomini, naturalmente, senza ricorrere alla sacra scrittura, sappiamo che abbiamo una vocazione o anche una predestinazione allo sviluppo totale della personalità. Ma non bisogna dimenticare — e mi sembra che la scuola di oggi lo stia dimenticando — che se tutti siamo uomini, pochi sono i privilegiati, pochi assumono o acquisiscono la personalità: quella personalità che Dante ha espresso nelle parole «Te sopra te coronò e mitriò», cioè ti rendo completamente arbitro, non semplicemente responsabile e consapevole, ma arbitro, nella pienezza cui poteva giungere la tua libertà ed il tuo equilibrio intellettuale e morale.

Naturalmente, dicevamo, le personalità sono poche ed in esse si scorge subito che il massimo fattore ha stampato una norma più vasta della sua divinità. Noi altri camminiamo sulle vie dell'uomo.

Vorrei che l'articolo 4 volgesse premurosamente lo sguardo a sviluppare la personalità, non cercandola ove non esiste. La personalità è sintesi meravigliosa, mai tesi, ma antitesi! Vorrei che la scuola si impegnasse molto a sviluppare l'umanità dell'alunno e che l'articolo 4 della legge in discussione, oltre all'articolo 5 e all'intera tematica e ricerca culturale, cercasse proprio di sviluppare l'umanità, di creare in noi quella umanità che ogni giorno è capace di rinnovarsi nella novità dello spirito, che ogni giorno è capace di affrontare i problemi del lavoro e della cultura, in una manifestazione di reciprocità continua. A questo sviluppo dell'umanità vorrei, appunto, che si rivolgesse quella scelta unitaria del biennio che, in questo senso, trova la nostra piena e totale ammirazione.

Dove vi è il bene, noi lo approviamo; non semplicemente lo lodiamo, ma vogliamo che si applichi. In questa ricerca ed attuazione dell'umanità, cui tende la cultura unitaria, noi diamo il nostro plauso, al di sopra e al di fuori di ogni partito, a quanti — e sono tutti — hanno operato col senno e con la cultura.

Vorrei, però, dire che, arrivati al terzo

anno, dopo il biennio, ciascuno intraprenda seriamente, serenamente, impegnativamente la propria via e che non sia facile il passaggio da una ad un'altra sponda. Si deve pensare a costruire tanto più intensamente quanto più forti sono le esigenze e più brevi i tempi.

Per questo gradiremmo che dopo le generiche e formali dichiarazioni dell'articolo 4 fossero anche indicati gli insegnamenti di base. Non posso rendermi conto come sia stata demandata al Governo e al Ministero della pubblica istruzione una nota fondamentale, perché gli accordi musicali si fanno attraverso le note, ma se queste note non si sa quali siano non può nascere nessun accordo.

Onorevole ministro, onorevole sottosegretario, era necessario almeno indicare quegli insegnamenti di base in collegamento con la scuola media, di preparazione alle facoltà universitarie, a un luminoso avvio ed accompagnamento nel cammino della professionalità.

Erano queste le visioni dalle quali non si poteva prescindere, e il legislatore doveva ben sapere che se l'edificio che si deve costruire non ha le fondamenta, non ha il posto e il materiale con cui costruire, è vano sperare di costruire l'edificio stesso.

Si è parlato di collegamento con la scuola media, si è parlato di accesso all'università, si è parlato di coronamento della vita attraverso la cultura ed il lavoro; ebbene, quali sono queste materie, quali materie riteniamo le più adatte, le più fondamentali perché questo si avveri?

Era facile in questo campo trovare le materie, era naturale parlare della lingua e della letteratura italiana, parlare di una letteratura europea, perché oggi la dimensione non è più nazionale ma europea; non si può vivere nel generico, nel particolare, nel singolare, nell'individuale.

L'onorevole Scozia, che ho ascoltato con molta attenzione, ha parlato di una conquista della società contemporanea attuata con l'introduzione del giornale nella scuola.

Signori miei, leggere un giornale non è una cosa tanto facile; tra le pieghe del giornale ci sono tante notizie non scritte che vanno interpretate; pertanto, dire che l'introduzione del giornale nella scuola è una conquista è come dire che ci sono delle sintesi meravigliose, che i giovani conquisteranno queste sintesi senza le tesi e senza le premesse che costruiranno il tempio del sapere. In questo modo l'assurdo diventa legge, e non mi rendo conto come l'onorevole Scozia abbia potuto parlare di una sintesi dimenticandosi del passaggio obbligatorio dal particolare all'universale.

Benedetto Croce dice che c'è un abisso tra la cronaca e la storia, tra la cronaca e la verità; il giornale non è una cronaca che può essere letta dal ragazzino, non è *Topolino* e quindi non è cibo adatto alla scuola. Sarebbe stato molto meglio se nella legge al posto del giornale avessimo indicato le materie alle quali far riferimento perché possa realizzarsi una vera formazione.

L'onorevole Scozia ha dimenticato che c'è un tempo adatto a tutte le cose, così come c'è un tempo adatto per la lettura del giornale; sarebbe stato molto meglio — esemplifico semplicemente — prevedere un corso di geografia mondiale, dell'economia, della produzione, dei trasporti, delle comunicazioni, delle attività terziarie, dell'agricoltura ed anche — un elemento nuovo — la geografia della storia. Diceva il poeta: «Invano alle sorde onde favelli». Qui ci troviamo di fronte ad una disattenzione totale. Ma veramente la scuola è caduta nel baratro? Sembra che l'atteggiamento comune sia: «Facciamo questa riforma, tanto come va, va; il "catafascio" è totale, e quindi, a un certo momento, muoia Sansone con tutti i Fili-tei». E muoia Sansone!

La delega a me pare troppo ampia. Si sarebbero potuti offrire quegli schemi sui quali si sono formulate enunciazioni come formule *a priori*, prive di ogni contenuto.

Quello che l'onorevole Pagliai ha sottolineato per la religione si potrebbe estendere a tutte le discipline. Bisogna dire

quali sono le materie fondamentali per realizzare quanto viene proclamato nel secondo comma, che enuncia quello che si vuole, ma non dice come si intende raggiungerlo. «Deleghiamo al Governo». Sarebbe stato facile, invece, dire che c'è l'italiano, c'è la matematica, c'è la filosofia, c'è la lingua straniera, c'è la fisica; che c'è anche, io penso, la religione. Sono queste le discipline che creano non semplicemente una cultura comune, ma uno spirito culturale comune, che poi può anche essere spirito sociale e nazionale.

Voglio fare una domanda. Si è parlato di discipline comuni, di discipline di indirizzo; si è parlato di pratica di laboratorio, si è parlato di lavoro con carattere di discipline, e si è parlato di attività elettive. Mi pare che l'onorevole Corleone a un certo momento si sia domandato: «Ma il monte-orario di quante centinaia di ore lo farete?». Ricordo che un mio amico, un deputato comunista, che era stato in Russia, fece una bellissima conferenza. E diceva: «Il 20 per cento per la scuola, il 30 per cento per l'educazione fisica, il 40 per cento per la cultura...», e così via; era arrivato al 200 per cento. Quando gli si chiese come si provvedeva per i finanziamenti, ammise che si era lasciato trascinare dall'entusiasmo.

Qui ci siamo lasciati trascinare dall'entusiasmo, fino a dire che alle materie elettive diamo il 10 per cento. Faremo cioè il tempo non pieno, ma pienissimo! Queste finalità che si dice si vogliono perseguire sono anche belle, sono luminose, sono calamitanti; però debbono avere riscontro nella realtà, perché l'uomo deve avere i piedi per terra. Disse Innocenzo III che l'uomo sfasato è quello che cammina con la testa in giù e i piedi in su, e diventa un albero, sensitivo, ma non razionale. Quante ore prevedete? Farete il tempo arcipieno; spenderete il tempo pieno per le elementari, per la scuola materna, per la media, per il liceo. Il bilancio dello Stato lo moltiplicherete, facendo debiti, certamente. Ma il debito è carta, non è moneta. Si sono fatti i conti senza pensare alla realtà, a quella che Machiavelli definiva la «realtà effettuale».

I popoli seri sono quelli che fissano lo sguardo su quello che hanno, non su quello che non hanno; e la ricchezza di un popolo sta proprio in questo.

Lo sbaglio dell'economia italiana — ricordo quelle belle pagine di Einaudi in proposito — è proprio quello di cercare quello che non si ha. Fanfani ammoniva che avremmo industrializzato l'Italia, ma saremmo stati costretti a comprare i prodotti agricoli. I prodotti ce li ha, l'Italia, mentre le materie prime per l'industria non le ha; si creerà così uno sbilancio. E difatti si è creato quello sbilancio che oggi è la preoccupazione di tutti noi.

Per quanto riguarda la lingua straniera, non siamo stati ascoltati e i motivi addotti sono speciosi. Noi sostenevamo che fin dall'asilo si insegnasse una lingua straniera con il metodo materno, in modo che l'alunno, proseguendo lo studio nelle elementari e nelle medie, conosca una lingua, anche senza averne approfondito la sintassi. Se è vero quello che si dice, cioè che ogni lingua arricchisce la personalità, nel liceo si insegni una lingua straniera, ma sia differente da quella già appresa. Bisogna poi finirla con la laurea, perché la lingua può insegnarla chi la conosce perfettamente, non chi ha il foglio di carta! Almeno in certi casi bisogna saper prescindere da certe formule inveterate, che uccidono lo spirito; che ci sia dunque la seconda lingua nella scuola, ma sia diversa da quella già conosciuta.

Vi è poi un altro problema. Voi sapete che a Bari vi sono state proteste da parte di madri di famiglia, i cui figli non erano stati assegnati al corso di lingua inglese, perché il sorteggio aveva indicato un'altra lingua; se l'alunno, di cui si parla tanto e la cui libertà si vuole difendere fino in fondo, chiede di studiare l'inglese, noi lo obblighiamo a studiare lo spagnolo, il tedesco o il francese perché la professoressa, che dovrebbe sapere due lingue, a stento ne conosce una.

Allora si arriva all'assurdo di tirare a sorte ed un ragazzo è defraudato di una lingua che sta diventando la lingua internazionale. Perché poi dobbiamo assecondare questa categoria di gente che non si

impegna e non dà alla scuola quell'altezza morale che è necessaria? Perché dobbiamo negare all'alunno un suo diritto? Perché dobbiamo portarlo con una sola lingua dalla culla alla tomba? Se ha studiato l'inglese, conoscerà sempre l'inglese; se ha studiato il francese, conoscerà solo il francese.

Questo per noi è un motivo non solo di giustizia, ma anche di cultura, per avvicinare altri uomini e arricchirsi spiritualmente; perché non esiste unità materiale se non c'è l'unità spirituale. Ed oggi giustamente non si parla più di storia, ma si parla di storia della civiltà; non si parla più delle guerre, ma si parla del cammino umano verso la civiltà. E questo cammino umano verso la civiltà viene raggiunto in altezza e profondità quando noi, invece di una lingua sola, ne faremo conoscere due o tre; e la scuola è il veicolo migliore per dare questa luce intellettuale piena d'amore (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signori ministri e sottosegretari — questa sera abbiamo l'onore di avere tutto lo staff ministeriale della pubblica istruzione e della ricerca scientifica —, noi stiamo andando avanti nella discussione di questo articolo 4, che credo sia uno degli articoli centrali della riforma, in un clima di sostanziale smobilitazione. C'è quasi un fastidio a spendere il tempo necessario per la discussione degli articoli e la votazione degli emendamenti ad essi presentati: la riforma — si dice — ormai è quella che è, arriviamo prima possibile al termine dell'iter parlamentare, non creiamo inutili intralci.

Noi non siamo di questo parere, soprattutto in riferimento ad articoli così centrali e qualificanti come l'articolo 4. Riteniamo che sia proprio grazie al dibattito e alla battaglia svoltasi in quest'aula sull'articolo 3 relativo all'insegnamento della religione, che si è riusciti a destare l'attenzione della stampa e quindi dell'opinione pubblica sull'importanza di questo pro-

getto di legge per tutta la comunità nazionale.

Non siamo d'accordo su questa smobilitazione che è in corso, sui tempi e sui modi. Oramai è un pacchetto chiuso — ci spiegava Gandolfi —, un pacchetto stabilito nei negoziati tra i partiti della maggioranza, un pacchetto che l'Assemblea non tocca, che ha quasi fastidio a discutere perché sembra qualcosa di superfluo nel processo legislativo, che è stato tutto deciso prima, a monte.

Noi riteniamo che il dibattito che si è sviluppato e che si sta sviluppando sugli esiti dell'articolo 3 sia di estrema importanza, perché ha posto e sta ponendo in luce i punti reali di questo momento importante della riforma, anche se lo fa ad articolo ormai approvato.

Sempre su questa linea, signor ministro e colleghi, riteniamo scandaloso, che mentre il Parlamento sta discutendo un provvedimento probabilmente tra i più importanti di questa legislatura il servizio pubblico radiotelevisivo non dedichi alcune delle ore di trasmissione per illustrare la discussione parlamentare e porre a confronto le varie tesi. Siamo di fronte ad un vero e proprio dispregio dell'attività parlamentare e legislativa relativa ad aree di interesse dell'intera comunità nazionale, di milioni e milioni di cittadini: un dispregio che non saprei come definire se non scandaloso.

Colgo l'occasione per chiedere formalmente alla Presidenza della Camera e ai ministri interessati e a chiunque abbia potere in questo campo di intervenire rapidamente sul servizio pubblico radiotelevisivo, non perché serva da strumento di propaganda di questa o quella tesi, ma perché un argomento di tale importanza e di interesse nazionale sia portato a conoscenza dei cittadini italiani.

Non smobilitiamo, dicevo, nella discussione; la riteniamo importante, anche se sappiamo di rappresentare in quest'aula, su molti punti, una minoranza, una minoranza che, però, ha qualcosa da dire nelle aule parlamentari e di fronte al paese.

Questo articolo 4, che si ha tanta fretta di liquidare, è probabilmente un elemento

cardine delle proposte che stiamo discutendo. In questo articolo, dedicato all'area delle discipline comuni, infatti, quello che è in gioco, come voi tutti sapete, è il rapporto tra funzione culturale unitaria della scuola superiore riformata e professionalità, specializzazione e scelta degli indirizzi. Se un senso tutta questa riforma ha, è proprio qui il cuore di questo senso: se cioè ci deve essere differenziazione o meno nelle discipline dell'area comune e come deve essere questa differenziazione.

Certo, la definizione di una fisionomia dell'area comune è certamente un nodo della riforma, ma credo che nella soluzione adottata in questo articolo si ha più l'idea di aver aggirato l'ostacolo del problema della fisionomia di quest'area comune, che deve dare l'impronta culturale alla scuola unica, piuttosto che averlo risolto in un senso o nell'altro.

Ho l'impressione che ancora su questo articolo 4 ci sia l'impronta di una riproposizione del divario fra professionalità e cultura, con una struttura in cui traspare chiaramente il vizio di un orientamento su una professionalità prematura, che crea forti dislivelli culturali.

Il tradimento dei socialisti e dei laici che si sta effettuando nella discussione di questa riforma è oggi significativamente rappresentato dall'assenza assoluta di socialisti nella discussione di questo articolo così centrale: il pensiero laico e socialista ha dibattuto su questo tema, ha fatto convegni, ma nel momento in cui si deve andare a decidere non c'è nessun deputato socialista in aula. Allora voglio citare un illustre pedagogista socialista, Aldo Visalberghi, che mi pare con molta chiarezza e concisione abbia posto il problema dell'alternativa tra una scuola unitaria e una scuola a sezioni. Il Visalberghi scrive: «Una scuola a sezioni è poco più che diverse scuole conviventi sotto lo stesso tetto. Ogni sezione ha infatti programmi, insegnamenti, libri di testo suoi propri, e naturalmente classi di allievi rigidamente separate. Eppure è proprio a questa soluzione che il progetto in discussione, così come oggi è formulato, punta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

decisamente, per quanto riguarda almeno il triennio conclusivo, se non addirittura l'intero quinquennio. Insomma, la conclamata struttura unitaria della nuova scuola non solo potrebbe ridursi a questo modello a sezioni, ma addirittura la norma oggi proposta sembra impedirne una diversa attuazione».

Credo che la parola limpida, chiara e sintetica di un grande pedagogista laico e socialista, come Visalberghi, illustri molto più chiaramente di quanto io stesso possa fare qual è la sostanza centrale di questa riforma e quello che è in gioco con questo articolo. Su di esso noi abbiamo proposto solo due emendamenti, che vanno esattamente nella direzione indicata dal professor Visalberghi e dal pensiero laico e socialista scaturito dalla riflessione di questi anni, cioè la caratterizzazione dell'area culturale come area davvero unica, certamente per il biennio, ma anche per il triennio, senza arrivare a quella scuola a sezioni che aleggia sotto le indicazioni molto vaghe che sono contenute in questo articolo 4.

I nostri due emendamenti sono molto semplici: dicono che i programmi delle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi e che i relativi insegnamenti fanno parte dei piani di studio degli studenti, che seguono tutti gli indirizzi presenti nell'istituto, garantendo così una sostanziale equivalenza formativa. Questo emendamento traduce la nostra preoccupazione e concretizza la nostra impostazione, vale a dire quella di non creare una scuola in cui il vizio della professionalità spinta e anticipata infici tutto il criterio della unitarietà, bensì una scuola che tenda a creare una base comune culturale che può essere data dall'area comune soltanto se si specifica in maniera molto chiara che questa area comune è comune al biennio e al triennio.

Sappiamo però che, secondo la nota teoria del repubblicano Gandolfi, questo è un pacchetto chiuso, negoziato dai partiti nel quale non si può aggiungere nulla. Vogliamo però che rimanga agli atti quali sono le posizioni, da chi sono sostenute,

che cosa avrebbero comportato. Lo facciamo anche per rispondere a coloro che in questi giorni sono andati impropriamente sostenendo, in quest'aula e fuori, che le posizioni radicali sarebbero verbalistiche e demagogiche: al contrario stiamo facendo poche battaglie su argomenti ben specifici, proponendo soluzioni altrettanto specifiche.

Ho visto apparire in questo momento la rara mosca socialista in quest'aula, il collega Fiandrotti, autore dei negoziati, dei pasticci, dei compromessi su questa legge: sarei lieto che rispondesse a quanto; colui che dovrebbe essere su questo tema il suo maestro e ispiratore, il Visalberghi, scrive a proposito dell'unitarietà e della «scuola per sezioni» in un commento apparso in questi giorni sulle colonne de *Il Globo*, con il titolo «Avremo una scuola unitaria?»: domanda alla quale il Visalberghi dà una risposta nettamente negativa.

Noi riteniamo che questo elemento dell'area comune, con i suoi caratteri estesi a tutti i cinque anni, valga a qualificare anche il carattere laico e moderno della scuola. Voglio dedicare agli ex laici svenduti repubblicani un passo scritto da Ugo La Malfa molti anni fa: «Quando si dice che noi dobbiamo sviluppare certe professioni, che dobbiamo arricchire la nostra società di una certa preparazione tecnica, nessuno più di me, che provengo dagli studi tecnici, sente tale esigenza. Nella stessa nostra vita politica manca una strumentazione tecnica atta a farci aderire perfettamente ai problemi. Ma la scuola laica, anche da questo punto di vista tecnico, può dare un grande apporto alla costruzione di uno Stato moderno. Però — ed è la sola cosa che a me interessa, e se sbaglio mi correggerete — non farei confusione, non confonderei l'aspetto della specializzazione e della tecnicità con l'aspetto della laicità, che deve tutelare qualche cosa che è superiore alla stessa professionalità, cioè la libertà critica generale»: vorrei che il tecnicismo repubblicano andasse qualche volta a rileggere quanto uomini della tradizione repubblicana hanno scritto in passato.

A questo punto, passiamo all'altro aspetto di questo articolo che liquida l'unitarietà della scuola: il contenuto degli insegnamenti dell'area comune, ai quali è dedicato uno strano comma, nel quale si dice: «Gli insegnamenti dell'area comune articolati nel corso del quinquennio hanno l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione e di approfondire le conoscenze e le capacità critiche». Secondo me, ci si sarebbe potuti fermare a questo punto perché parlare di «conoscenze» e di «capacità critiche» significa già dire abbastanza. Invece, quasi a voler specificare (ma quando si specifica in realtà non si fa altro che oscurare), non si passa a questo punto alla traduzione di ciò che dovrebbe essere l'area comune in termini di discipline, ma si passa ad una sommatoria in senso letterale, di varie cose nelle quali ognuno ha messo la sua: pensiero scientifico, filosofico, religioso, e così via; i modernisti hanno aggiunto l'indagine scientifica, i sistemi di informazione e comunicazione; i naturalisti hanno aggiunto lo studio della natura e dell'ambiente, e via di seguito.

Il collega Sullo, in un precedente intervento, mi è parso ricordare come questa maniera di procedere riveli un'estrema debolezza di impostazione, un'estrema confusione di idee, mi si consenta di dire. O si fanno enunciazioni generali, ed allora basta il riferimento alle «conoscenze e capacità critiche», perché è già un'indicazione molto precisa; oppure, si passa alla specificazione in termini di disciplina, di materie. Questa lunga enunciazione invece rivela debolezza culturale, la sommatoria di buone volontà, che stanno dietro questa legge, ed in tale sommatoria ognuno ha inserito la propria preoccupazione senza tradurla in materie specifiche, non essendo soddisfatto di una generale enunciazione di carattere critico, che sarebbe stata sufficiente, senza procedere operando quella specificazione che non fa che offuscare questo carattere unitario e culturale dell'area comune; in tale sommatoria di specificazioni inutili troviamo anche l'aggettivo «religioso». Voglio soffermarmi un attimo sulle «conoscenze e

capacità critiche relative... al pensiero... religioso», per domandarvi cosa significhi in tale contesto «pensiero religioso».

Significa che sarà impartito un insegnamento di storia delle religioni? Sarebbe in contraddizione con quanto detto in relazione all'articolo 3. Significa che il pensiero religioso deve permeare le altre materie, la storia, la filosofia, eccetera? Deve significare che vi sarà qualcosa riguardante i pensatori religiosi, una specie di storia del pensiero, dei movimenti o delle istituzioni? Voi capite che in tale contesto l'espressione cela un'ambiguità enorme (su cui mi pronunzierò fra un momento), oppure nasconde il vuoto assoluto. O ci si dice che ad ognuna di queste cose elencate corrisponde una disciplina (*Cenni di diniego del relatore Casati*), ed il collega Casati mi fa cenno che non è così, oppure non occorre inserire tutte queste cose; cosa significa pensiero religioso, di cui gli orientamenti dei programmi di storia e filosofia dovranno tenere conto? In verità, credo che dietro questa sommatoria (come dietro tutte le sommatorie), quando non vi sono precise scelte culturali, esista un'ambiguità estrema; ed allora l'aggettivo «religioso», colleghi, così inserito di forza in questo *pout-pourri*, potrebbe portarne dietro molti altri. Ma di tale termine va fatta una lettura combinata con l'articolo 3: l'insegnamento della religione come fatto autonomo e separato prescritto dall'articolo 3, secondo il Concordato e le relative modalità (e conoscenze del pensiero religioso secondo l'articolo 4), in un ambito estremamente generico. Questi due elementi, egregi colleghi, o sono in contraddizione o sono complementari: questo ci deve essere specificato perché, consentitemi di dirlo, quale che sia l'interpretazione di quanto avete voluto intendere con l'espressione «pensiero religioso» nell'articolo 4, questo è sicuramente qualcosa in contraddizione con l'insegnamento religioso indicato nell'articolo 3, perché quello è un insegnamento concordatario e pertanto ha come finalità il coronamento della istruzione pubblica secondo la dottrina cristiana trasmessa nelle forme

della tradizione cattolica. Allora vi è un marchio ideologico molto preciso in questo articolo 3: che cosa significa «pensiero religioso»? Significa un'altra cosa!

PIER LUIGI ROMITA. Non è quello che chiedevi tu con tanta energia?

MASSIMO TEODORI. Certo, ma se aveste fatto qualcosa di decente, di non scandaloso e di non avvilente, allora si doveva fare un'unica norma. Qui, infatti, in realtà ci sono due cose che vanno lette insieme ma che sono tra loro contraddittorie. Da una parte abbiamo l'ora di religione che è la continuazione...

FILIPPO FIANDROTTI. Esiste anche un'integrazione!

MASSIMO TEODORI. Non dire stupidaggini, Fiandrotti! L'integrazione qui è tra un insegnamento dogmatico, confessionale e concordatario e un certo pensiero religioso che non si sa bene che cosa sia. Evidentemente qui si è voluto inserire questo elemento religioso per fare un'operazione complessiva che ha una sola idea chiara: quella di fare, attraverso questa combinazione di due elementi contraddittori, ma che coesistono (pensiero religioso ed insegnamento confessionale-concordatario), un'opera sostanziale di propaganda in termini cattolici in fatto di orientamenti pedagogici, di programmi e di libri di testo.

Ricordiamo ai nostri ex laici quello che diceva Ugo La Malfa. Ci sono testi che è necessario rispolverare: i La Malfa, i Salvemini; queste cose che sembrano obsolete sono invece estremamente attuali a fronte di questi pasticci. «Quando parliamo di libertà e di scuola laica, di Stato, vogliamo significare difesa della scuola contro i dogmatismi, quindi garanzia per una collettività che il pensiero libero, critico e scientifico non siano sopraffatti da una visione dogmatica che li controlli e li limiti». In realtà bastava dire queste cose e bastava parlare di «conoscenza critica», senza fare questa inutile aggettivazione che nasconde il vuoto. «La scuola di Stato

— diceva ancora La Malfa — rappresenta la proiezione dello Stato delle libertà e per definizione l'esclusione di una concezione della scuola come espressione del pensiero dogmatico».

Dunque, colleghi, è molto pericoloso questo aggettivo «religioso» che voi avete aggiunto. Sappiamo che rappresentiamo una voce isolata in quest'aula, ma fuori forse non lo è: noi vi suggeriamo di fare un'operazione di pulizia, cancellando tutto quello che viene dopo: «... approfondire le conoscenze e le capacità critiche». È ovvio che le «conoscenze e le capacità critiche sono relative alla realtà ed al pensiero e quindi a tutte quelle cose che in maniera un po' didascalica voi enunciate. Ma in questa maniera didascalica voi inserite questo aggettivo «religioso» che in sé e per sé sarebbe del tutto legittimo, ma che è estremamente grave in una lettura combinata con l'articolo 3. È un pasticcio che più va avanti e più diventa pasticcio.

Collegli, poichè il tempo a mia disposizione sta per scadere, consentitemi di dire che le battaglie che abbiamo condotto in quest'aula sull'insegnamento della religione sono positive, e spero che nei prossimi giorni vi sia la possibilità, attraverso la stampa ed i mezzi di comunicazione di massa, di procedere attraverso il confronto di posizioni reali.

Sono pretestuose le polemiche di coloro che, come Labriola, dicono che noi saremmo dei laicisti esasperati e che il laicismo esasperato creerebbe sempre l'anticlericalismo. Il nostro laicismo esasperato è solo di coloro che sono venuti qui a riproporre i tradizionali e antichi — non vecchi — valori laici, di cui il pensiero socialista e laico si è nutrito per anni e decenni, ma che ora sono stati svenduti dai socialisti e dai laici, come vediamo puntualmente in questi giorni. Allora, dedico al collega Labriola qualcosa che Gaetano Salvemini, un altro di quei vecchi «arnesi», ha scritto. Da lui bisognerebbe imparare molto, ed io ho imparato molto rileggendo gli scritti di Salvemini contro il dogmatismo laico e clericale nella scuola. Egli se la prende molto contro il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

dogmatismo anticlericale: consiglio di leggere un libretto, probabilmente introvabile, che si intitola *Il programma scolastico dei clericali*, ai miei amici e compagni repubblicani e socialisti. Al collega Labriola, che dice che noi saremmo dei laicisti esasperati, che pongono le premesse per l'anticlericalismo, vorrei dedicare questo brano che Salvemini pronunciava in questa Camera nel 1920: mi consenta, signor Presidente, ancora un minuto.

PRESIDENTE. Lei ha ancora un minuto a disposizione, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Dice Salvemini: «In questo momento la borghesia liberale, democratica, radicale e riformista sembra non vedere che c'è un problema politico della scuola. La massoneria ...» — mi rivolgo, in particolare, al collega Labriola — «... che prima della guerra lanciava campagne a getto continuo, anche quando non ce n'era bisogno, per la difesa della scuola laica, si è messa a fare il morto. Aveva iniziato un processo contro i ministri massoni del Ministero Nitti, ma non ha nulla da dire ai ministri massoni del Ministero Giolitti, il quale ha il privilegio di essere stato benedetto contemporaneamente da don Sturzo, segretario del partito popolare, e da Domizio Torrigiani, gran professore della massoneria italiana. Ma mentre i partiti che dovrebbero continuare le tradizioni del Risorgimento abbandonano la scuola, come si butta una ciabatta vecchia nella cassetta della spazzatura, il partito popolare conduce una battaglia con metodo, intelligenza ed energia sul problema scolastico e noi dobbiamo essere grati al partito popolare, perché bisogna proprio che il problema della scuola non sia più un problema tecnico, non sia più un problema di congressi professionali, ma diventi veramente un problema politico, che appassioni il paese, le masse laiche e socialiste del paese. Dalle lotte che ne sorgeranno la scuola avrà tutto da guadagnare».

Dedico queste sacre e sante parole di Salvemini ai socialisti ed ai laici, che

stanno svendendo tanto del loro patrimonio in questo dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Rinunzio anch'io ad intervenire, signor Presidente.

MASSIMO TEODORI. Il silenzio è d'oro in certe occasioni!

FILIPPO FIANDROTTI. Parleremo in sede di dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

LUIGI GUI. Anch'io rinunzio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare sull'articolo 4 e sui relativi emendamenti...

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mellini?

MAURO MELLINI Chiedo di parlare sull'articolo 4 e sugli emendamenti ad esso relativi.

PRESIDENTE. Quando lei ha chiesto parola, stavo dicendo, onorevole Mellini, che, non essendovi altri iscritti a parlare, è da considerare esaurita la discussione dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

MAURO MELLINI. Vi erano ancora iscritti a parlare nel momento in cui ho chiesto la parola!

PRESIDENTE. Costa poco recarsi al

banco della Presidenza ed iscriversi a parlare a tempo debito!

MAURO MELLINI. Vi erano ancora molti iscritti a parlare e pensavo di avere tutto il tempo per iscrivermi al banco della Presidenza!

PRESIDENTE. Ripeto, onorevole Mellini: non posso concederle la parola, essendosi ormai esaurita la discussione dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 4. 6 della Commissione:

*Sopprimere le parole:* nel primo e nel secondo anno.

0. 4. 6. 1.

IL GOVERNO.

Invito ora l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. Ritengo che l'emendamento Teodori 4.8 debba ritenersi precluso. Raccomando all'approvazione dell'Assemblea gli emendamenti della Commissione 4.3, 4.4, 4.5, 4.22, 4.23 e 4.6, quest'ultimo nel testo modificato dal subemendamento 0.4.6.1 del Governo sul quale esprimo parere favorevole. Parere contrario sugli emendamenti Del Donno 4.1 e Corleone 4.9.

Invito poi i presentatori degli emendamenti, Ferri 4.17, Codrignani 4.21 e Teodori 4.13 a ritirarli: questi tre emendamenti tendenti a sopprimere le parole «pensiero religioso», sono stati presentati da una parte dello schieramento laico; infatti sottoporre all'impegno ed all'attenzione degli studenti anche il fenomeno ed il pensiero religioso ritengo sia indice di laicità e non del contrario.

Parere favorevole sull'emendamento

Teodori 4.15; parere contrario sugli emendamenti Greggi 4.20, Baldelli 4.10, Greggi 4.7, Teodori 4.14, Ferri 4.18, Baldelli 4.11 e 4.12, Sullo 4.19 e Del Donno 4.2 Ricordo, altresì, che la prima parte dell'emendamento Baldelli 4.16 è stata recepita nell'emendamento 4.23 della Commissione: sono comunque contrario a tale emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCA FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Raccomando all'approvazione della Camera il subemendamento del Governo 0. 4. 6. 1, inteso a sopprimere espressioni pleonastiche contenute nell'emendamento della Commissione 4. 6. Concordo, per il resto, con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti. Dichiaro precluso l'emendamento Teodori 4.8.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere per quale ragione il mio emendamento viene dichiarato precluso.

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. L'emendamento è precluso per il fatto che l'articolo 2, già approvato, sancisce che le discipline di un indirizzo iniziano al primo anno della scuola secondaria superiore.

PRESIDENTE. Mi pare risulti abbastanza chiara la ragione, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Non ne sono convinto, signor Presidente, poichè, se fosse come dice l'onorevole relatore, dovrebbero essere dichiarati preclusi altri emendamenti che saranno posti successivamente in votazione. Mi rimetto, comunque, alla sua decisione.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo radicale è stato chiesto che tutte le votazioni relative all'articolo 4 av-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

vengano a scrutinio segreto (con riserva di rinunziarvi per taluni emendamenti che saranno espressamente indicati).

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.3 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

*Una voce al centro.* È in corso una seduta della Commissione giustizia, signor Presidente!

PRESIDENTE. Le Commissioni sono state tutte sconvocate.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione, onorevole Gerardo Bianco, quindi non posso concederle la parola.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	368
Votanti .....	360
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	181
Voti favorevoli .....	341
Voti contrari .....	19

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Donno 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

INES BOFFARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le concederò la parola quando passeremo alla votazione del suc-

cessivo emendamento, onorevole Boffardi.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	369
Maggioranza .....	185
Voti favorevoli .....	20
Voti contrari .....	349

*(La Camera respinge).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corleone 4.9.

INES BOFFARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INES BOFFARDI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima che lei ponesse in votazione l'emendamento per un chiarimento e sono certa che lei cortesemente vorrà ascoltarmi.

PRESIDENTE. Certo.

INES BOFFARDI. Mi trovavo a Palazzo Raggi e ripetutamente è stato annunciato che alle 19,30 ci sarebbero state votazioni a scrutinio segreto. Pertanto, per dare modo a tutti i colleghi di votare, la prego di attendere le 19,30.

PRESIDENTE. Onorevole collega, l'indicazione delle 19,30 è di massima. Del resto mancano tre minuti all'ora indicata.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Corleone 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	394
Maggioranza .....	198
Voti favorevoli .....	28
Voti contrari .....	366

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	402
Votanti .....	396
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	199
Voti favorevoli .....	352
Voti contrari .....	44

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.22 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	407
Votanti .....	402
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	202
Voti favorevoli .....	365
Voti contrari .....	37

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco

Ajello Aldo  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Badassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Binelli Gian Carlo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Dell'Andro Renato  
De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Fabbri Seroni Adriana

Facchini Adolfo

Faenzi Ivo

Falconio Antonio

Faraguti Luciano

Federico Camillo

Felici Carlo

Felisetti Luigi Dino

Ferrari Marte

Ferrari Silvestro

Ferri Franco

Fiandrotti Filippo

Fiori Giovannino

Fontana Elio

Fontana Giovanni Angelo

Forlani Arnaldo

Forte Salvatore

Fracanzani Carlo

Fracchia Bruno

Francese Angela

Frasnelli Hubert

Furia Giovanni

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

Galli Luigi Michele

Galli Maria Luisa

Gambolato Pietro

Gandolfi Aldo

Garavaglia Maria Pia

Gargani Giuseppe

Gargano Mario

Garocchio Alberto

Garzia Raffaele

Gatti Natalino

Giglia Luigi

Giovagnoli Sposetti Angela

Gitti Tarcisio

Giura Longo Raffaele

Gottardo Natale

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso M. Teresa

Grassucci Lelio

Gravina Carla

Greggi Agostino

Gualandi Enrico

Guarra Antonio

Gui Luigi

Ianni Guido

Ianniello Mauro

Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Labriola Silvano

Laforgia Antonio

Laganà Mario Bruno

Lamorte Pasquale

La Penna Girolamo

La Rocca Salvatore

Lettieri Nicola

Lo Bello Concetto

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini A.

Lodolini Francesca

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Magri Lucio

Malfatti Franco Maria

Malvestio Pergiovanni

Mancini Vincenzo

Manfredi Giuseppe

Manfredi Manfredino

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Mantella Guido

Marabini Virginiangelo

Maroli Fiorenzo

Marraffini Alfredo

Martini Maria Eletta

Martorelli Francesco

Marzotto Caotorta Antonio

Masiello Vitilio

Mastella Clemente

Matrone Luigi

Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco

Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni

Mennitti Domenico

Menziani Enrico

Merolli Carlo

Meucci Enzo

Miceli Vito

Migliorini Giovanni

Minervini Gustavo

Molé Carlo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Poti Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Rindone Salvatore  
Rizzi Enrico  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tantalo Michele  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zambon Bruno  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento 4.22 della Commissione:*

Boato Marco  
Bonino Emma  
Faccio Adele  
Teodori Massimo  
Tessari Alessandro

*Si sono astenuti sull'emendamento 4.3 della Commissione:*

Ajello Aldo  
Boato Marco  
Cicciomessere Roberto  
Corleone Francesco  
Mellini Mauro  
Teodori Massimo  
Tessari Alessandro  
Urso Giacinto

*Si sono astenuti sull'emendamento 4.4 della Commissione:*

Boato Marco  
Bonino Emma  
Cicciomessere Roberto  
Faccio Adele  
Teodori Massimo  
Tessari Alessandro

*Sono in missione:*

Colombo Emilio  
Corti Bruno  
Cristofori Adolfo Nino  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Nonne Giovanni  
Orione Franco Luigi  
Palleschi Roberto  
Pirolo Pietro  
Tancredi Antonio  
Vernola Nicola

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, l'emendamento Ferri 4.17, nel testo rifor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

mulato dai presentatori, è identico all'emendamento Teodori 4.13; dovremo pertanto votare congiuntamente questi due emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

L'onorevole Teodori ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, avremmo ritenuto cosa legittima e magari innovativa che fosse introdotta la conoscenza critica del pensiero religioso nell'ambito delle discipline comuni, se questa introduzione non convivesse in maniera contraddittoria con quello che abbiamo approvato all'articolo 3; vale a dire l'insegnamento della religione secondo l'impostazione confessional-concordataria votata con l'articolo 3.

Noi riteniamo pertanto che debba essere eliminata la parola «religiosa», perché altrimenti, se mantenessimo questo termine, questa norma si combinerebbe con l'insegnamento confessional-concordatario dell'articolo 3; vale a dire, tra le discipline comuni e critiche noi mettiamo anche il pensiero religioso che poi, concretamente, viene attuato attraverso l'insegnamento della religione, secondo le impostazioni ed i canoni concordatari. Questo ci sembra estremamente pericoloso, ed è per questa ragione che riteniamo che sia onesto — per non dire altro — eliminare il riferimento al pensiero religioso, visto che si è voluto disciplinare l'insegnamento della religione nella maniera concordataria, come si è fatto con l'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

ALDO GANDOLFI. Signor Presidente, intervengo per motivare il voto contrario del gruppo repubblicano all'emendamento proposto dall'onorevole Teodori, e per cercare — per l'ultima volta — di spiegare all'onorevole Teodori che non c'è assolutamente contraddizione tra l'articolo 4 e l'articolo 3: si tratta di cose pro-

fondamente diverse. All'articolo 3 è detto che a chi lo richiede la scuola è tenuta ad assicurare l'insegnamento confessionale; all'articolo 4 si dice, mi sembra in maniera inequivocabile — ed è cosa assolutamente diversa — che tra le tematiche che costituiscono il nucleo dell'area comune, e che sono rivolte a sviluppare le capacità critiche con un'impostazione di tipo storicistico, tra le altre, c'è anche il pensiero religioso.

MASSIMO TEODORI. Quindi è un secondo insegnamento!

ALDO GANDOLFI. Questo non è un secondo insegnamento, e poi lo vedremo, perché ci sarà un emendamento che specifica che ad ognuna di queste tematiche non corrisponde un insegnamento, ma che tutte insieme costituiscono un arco di discipline volte appunto a dare comprensione e capacità critiche rispetto ai fenomeni culturali, civili, economici e sociali di maggior rilievo. E questo è un fatto fondamentalmente laico: il relatore ha avuto ragione a sottolinearlo. Ci stupisce che l'onorevole Teodori ed il partito radicale insistano su questo tasto. Ci sembra che dire che si intende sviluppare capacità critiche relative alle opere artistiche e letterarie, al pensiero scientifico, filosofico e religioso, nel loro sviluppo storico e nelle loro manifestazioni contemporanee, sia sintetizzare in maniera chiara ed inequivocabile quello per cui tutti i laici si sono battuti nella storia del nostro paese: arrivare cioè ad una scuola che dia realmente delle capacità interpretative, critiche, di approccio alla realtà contemporanea, per sottoporre a un vaglio di tipo critico e storicistico tutti i fenomeni rilevanti della cultura e della storia del nostro paese.

Noi veramente non comprendiamo come da un punto di vista laico si voglia sottolineare che il fenomeno religioso non deve essere inquadrato in questo modo, con questi fini e con questo tipo di approccio. È veramente un laicismo strano, il tuo, Teodori, che dà veramente la misura del come i conti, da laico, tu, con i

problemi religiosi, non li abbia fatti fino in fondo.

Io sono ateo, rappresento una forza politica che sul laicismo non ha da ricevere lezioni da nessuno; ma proprio per questo riteniamo che la scuola debba assolutamente sottoporre al vaglio critico e ad una impostazione storicistica un arco di tematiche che devono comprendere anche il fattore religioso.

Non c'è quindi contraddizione, ma proprio la sottolineatura di quello che la scuola, da un punto di vista laico, deve dare, sul piano formativo e sul piano dei contenuti.

Per queste ragioni riteniamo che sia un errore, innanzi tutto di tipo culturale, ma poi anche di carattere politico, voler mettere una croce su questa parola, perché, questo sì, vorrebbe dire lottizzare l'insegnamento e aprire una concezione pericolosa dell'insegnamento all'interno della scuola.

Questa non è subordinazione, ma anzi completamente serio, rigoroso e laico degli obiettivi dell'insegnamento nella scuola media superiore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Insieme con il collega Gandolfi ho rinunciato ad intervenire in sede di discussione dell'articolo per un'approvazione più rapida della legge. Nonostante che i toni degli interventi — in particolare quello dell'onorevole Teodori — riecheggino certi temi, credo che non sia il caso di riprendere una polemica sullo stesso livello.

Voglio dire semplicemente che l'articolo 4, che stiamo per approvare, è il più importante degli articoli di questa legge. Esso costituisce la cartina di tornasole delle impostazioni fondamentali di questa legge, del suo spirito laico e del suo carattere unitario. I molti che sono intervenuti in questi giorni (dal professor Visalberghi a Barone, Tito, Ferrara ed altri, persone delle quali non si dubita siano permeati di spirito laico) hanno riconosciuto che la

norma, che noi abbiamo votato con l'articolo 3 in materia di religione, non solo non ha intaccato il carattere laico della scuola, ma lo ha consacrato in modo molto maggiore di quanto non fosse prima, con una vera e propria inversione di tendenza e un rovesciamento di posizioni.

Noi abbiamo fatto quello che ci richiedeva Salvemini molti anni fa: abbiamo cercato di dare agli studenti i mezzi per sviluppare uno spirito critico e razionale nell'osservazione della storia e del presente. Questo è quanto si può chiedere ad una scuola che intende essere laica; non altrettanto mi sembra faccia l'onorevole Teodori, quando continua a parlare di laicismo in termini che sono totalmente superati dalla realtà. Non si può confondere la situazione italiana di oggi, quella effettiva, quella che vede la partecipazione o meno della gente alla Chiesa, quella che vede l'interesse o meno degli studenti all'ora di religione, quella che vede la diffusione della civiltà industriale, con la società italiana dei tempi in cui scriveva il compagno Salvemini, il quale, pure allora, non chiedeva alla scuola nulla di più di quanto noi abbiamo fatto con questa formulazione dell'articolo 4.

L'articolo 4 infatti permette di determinare un superamento di questo modo automatico di collocarsi rispetto alla questione della religione, perché l'atteggiamento di alcuni è più un richiamo atavico agli schieramenti di partito che non la conseguenza di un esame attento del testo della legge, per il superamento di una concezione della religione come indicatore automatico dei rapporti di forza tra Stato e Chiesa. Ma la questione non è più questa dopo la lunga esperienza di collaborazione durante e dopo la Resistenza tra forze laiche e forze cattoliche.

Anche se l'onorevole Teodori vuole sempre usare un po' la presunzione del professore, rispetto a coloro che non sono baroni universitari, non esiste nessuna contraddizione fra l'andare a lezione di religione con atteggiamento di credente ed il vedere con atteggiamento critico che cosa ha significato e può significare la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

religione nella civiltà degli uomini. Non esiste nessuna contraddizione, si può esaminare con spirito critico l'importanza della religione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Fiandrotti, il tempo a sua disposizione è già scaduto. La invito pertanto a concludere.

**FILIPPO FIANDROTTI.** ...e anche diventare credenti. Concludo dicendo che non è questo che noi vogliamo impedire e nel non voler impedire questo risultato sta proprio il nostro laicismo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

**PIER LUIGI ROMITA.** Onorevole Presidente, il gruppo socialdemocratico voterà contro questo emendamento perché ritiene che con il complesso degli articoli 3 e 4, a differenza di quanto ora esposto dall'onorevole Teodori, si risolva in maniera ragionevole ed equilibrata il problema della presenza della religione nella nostra scuola.

Da una parte si afferma il diritto del giovane a ricevere un insegnamento religioso di tipo confessionale — per questo si fa riferimento alle diverse confessioni — e dall'altra si afferma il diritto (che è anche un dovere perché la materia questa volta sarà obbligatoria), del giovane di conseguire la massima apertura mentale rispetto a tutti i problemi della storia del divenire, del passato e dell'avvenire dell'umanità: problemi fra i quali sono evidentemente presenti anche quelli religiosi.

**MASSIMO TEODORI.** È un'altra materia obbligatoria?

**PIER LUIGI ROMITA.** Non è un'altra materia obbligatoria, Teodori. Vedremo poi un emendamento della Commissione che specifica come le numerose indicazioni contenute in questo comma non facciano necessariamente capo ciascuna ad una materia, ma vadano a costituire un com-

plesso di insegnamenti formativi delle capacità critiche del giovane.

D'altra parte, caro Teodori, mi sembra che vi sia una grossa contraddizione fra questo emendamento e quello che con tanto vigore hai affermato, discutendo dell'articolo 3, quando hai richiamato i cattolici a bocciare l'insegnamento confessionale ma a mantenere operante — per carità! — un insegnamento critico del pensiero religioso come componente del pensiero umano.

Mi sembra che questo aggettivo contro il quale ora ci chiedi di votare, Teodori, risponda esattamente a quelle tue esigenze, che sono anche le nostre, che sono — credo — le esigenze non del mondo laico, perché questa sarebbe una concezione troppo ristretta, ma di quel mondo civile che vogliamo contribuire a costruire in modo sempre migliore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

**FIorentino Sullo.** Vorrei dire semplicemente che non sono soddisfatto del modo con cui la Commissione, pur condividendo il mio pensiero nel momento in cui l'ho esposto, ha risposto alla mia offerta di contributo costruttivo ad una legge che non approvo. La Commissione ha ritenuto di non accogliere tale contributo e, quindi, non posso che essere contrario e, di conseguenza, negherò il mio voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

**LUIGI GUI.** Onorevole Presidente, nella disputa così vivace che ha accompagnato la discussione di questo emendamento, annuncio che l'atteggiamento del gruppo della democrazia cristiana sarà contrario all'emendamento stesso.

Per la verità, non vediamo come le manifestazioni della vita religiosa, che sono tanta parte dell'umanità e tanta parte della nostra storia, in tutte le loro espres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

sioni di pensiero, di arte, di letteratura e in tante altre forme della vita, possano essere considerate estranee all'insegnamento della scuola secondaria superiore.

Il testo della Commissione, che si vuole emendare togliendo il riferimento al pensiero religioso, in fondo intende dire soltanto che della formazione complessiva che la scuola secondaria superiore darà agli alunni fanno parte anche — come le altre manifestazioni della vita sociale, civile, culturale — quelle della vita religiosa.

Non vedo come si possa contestare questa verità elementare. Né esiste contraddizione — come è stato asserito — tra questa formulazione e quella di alcuni commi dell'articolo 3, che abbiamo approvato nei giorni scorsi. Quei commi dell'articolo 3 fanno riferimento all'insegnamento di una religione positiva, e lo fanno in particolare avendo presenti gli articoli 7 e 8 della nostra Costituzione e quanto essi implicano, essendo obbligatori. È veramente da stupirsi che dei legislatori non considerino gli articoli della Costituzione obbligatori per se stessi!

MASSIMO TEODORI. Quelli della Costituzione sì, non però quelli del Concordato!

LUIGI GUI. Ma il Concordato è richiamato dall'articolo 7 della Costituzione!

Veramente mi stupisco che i comunisti, i quali hanno votato l'articolo 7, abbiano ora aderito ad un'impostazione di questo genere, che lo vuole cancellare dai riferimenti della nostra attività legislativa. Posso anche testimoniare che quando, per esempio, ancora nel 1967, abbiamo votato al Senato la proposta Donati sul biennio delle scuole secondarie superiori, quella proposta portava al primo punto nell'elenco delle materie la religione, con la citazione delle norme della legge del 1930, che è appunto applicativa del Concordato. Tra i firmatari di quella proposta, approvata da tutti i gruppi, c'erano anche i vostri compagni al Senato; e qui in questa Camera c'è qualche deputato

che allora l'approvò al Senato. Com'è possibile che abbiate cambiato in modo così radicale il vostro atteggiamento?

Prendiamo atto che avete cambiato linea, ma credo che non si possa contestare il riferimento all'articolo 7 della Costituzione, che abbiamo applicato nell'articolo 3, né che si possa contestare che nell'insegnamento generale della scuola secondaria superiore abbiano ad essere comprese, nei vari modi che saranno definiti, anche le manifestazioni religiose della storia del nostro popolo.

Per questo motivo siamo contrari a questo emendamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ferri 4.17, nel testo riformulato dai presentatori, e Teodori 4.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	431
Votanti .....	429
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	215
Voti favorevoli .....	188
Voti contrari .....	241

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benco Gruber Aurelia  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo

Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferoni Franco  
Bonino Emma  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Casalnuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato

De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Forte Salvatore  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario

Mazzola Francesco  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Molè Carlo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reichlin Alfredo  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Rindone Salvatore  
Rizzi Enrico  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso

Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Boato Marco  
Martini Maria Eletta

*Sono in missione:*

Colombo Emilio  
Corti Bruno  
Cristofori Adolfo Nino  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Nonne Giovanni  
Orione Franco Luigi  
Palleschi Roberto  
Pirolo Pietro  
Tancredi Antonio  
Vernola Nicola

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Codrignani 4.21.

Onorevole Codrignani, questo emendamento propone di sostituire al secondo comma le parole: «al pensiero scientifico, filosofico e religioso» con le seguenti: «al pensiero scientifico ed etico-filosofico». Poiché a seguito della reiezione degli emendamenti affini votati non può più essere soppresso dal testo della Commissione il riferimento al pensiero religioso, il suo emendamento potrà essere posto in votazione solo nella seguente formulazione:

*Al secondo comma, sostituire le parole: al pensiero scientifico, filosofico con le seguenti: al pensiero scientifico, etico-filosofico.*

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tessari?

ALESSANDRO TESSARI. Signora Presidente, lei ha rivolto ai presentatori di questo emendamento un invito a modificarlo in un certo modo. Penso sia opportuno ascoltare prima di tutto la loro risposta, in quanto anche io credo ci sia qualche problema di compatibilità con l'emendamento appena votato.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Tessari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Con questo emendamento, noi volevamo sottolineare che debbano essere eliminati taluni equivoci che permanevano nell'articolo 3 e continuano a permanere in questo articolo 4. Tanto è vero che è possibile fare riferimento anche all'emendamento della Commissione 4.23, che attiene alla medesima materia, per chiarire tutto quello che è stato il dibattito sull'emendamento precedente e su quello che vorrei illustrare.

Molte delle discussioni qui svoltesi hanno fatto riferimento al fatto che il pensiero religioso possa adombrare una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

finalità educativa, magari dando al termine il connotato moralistico di quella che è una vecchia idea, cioè che la religione serva ad insegnare il bene e il male; il che in una moderna posizione di cultura, che recepisca in senso onnicomprensivo le caratteristiche del pensiero umano e del suo sviluppo, è una scelta non corretta.

L'opzione di fede connota certo le scelte morali, ma la morale resta un fatto eminentemente laico, nasce dall'evolversi del pensiero umano e dalla libertà della dinamica sociale. In questo senso non riteniamo sia possibile considerarla una finalità. Se invece il secondo comma intende indicare un'ipotesi di strutturazione disciplinare, ipotesi che non è fuori luogo (come precisa l'emendamento della Commissione che, però, non garantisce sulla soluzione) sembra che non possa aver posto in questa riforma, che arriva vent'anni dopo la riforma del ciclo dell'obbligo e che si inserisce in una situazione di stallo della formazione della classe docente. Un eventuale insegnamento laico di storia della religione non potrebbe dunque costituire un punto di riferimento per un ruolo docente *ad hoc* che, nell'attuale condizione della classe insegnante, dia garanzia di sufficiente preparazione.

L'espressione «etico-filosofico» tende quindi secondo noi a sottolineare la priorità e la pregnanza del libero pensiero intellettuale come preparazione alle responsabilità di scelte pluralistiche.

Si sono qui fatti molti discorsi che hanno contrapposto credenti e non credenti, ma nella trattazione di questa materia si contrappongono piuttosto concezioni diverse del fatto-scuola. Una cultura onnicomprensiva, quella cui la riforma in esame fa costante riferimento (e lo deve fare), ha il pensiero religioso come componente privilegiata che incrocia le diverse discipline. Su questo, deve esserci chiarezza, perché questo concetto di cultura...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Codrignani.

GIANCARLA CODRIGNANI. Concludo, certo. Questo concetto di cultura, dicevo, non può essere dissociato da quello di laicità ed è quello che probabilmente più interessa gli stessi credenti che sono in quest'aula, in un Parlamento che vede il pluralismo delle scelte religiose in tutti i gruppi e registra quindi un'esigenza di laicità diffusa ovunque.

Il rispetto dell'opzione religiosa e del discorso sulla religione non può essere relegato ad un'ipotesi di storia delle religioni; e facciamo un esempio...

PRESIDENTE. No, no, no, onorevole: a questo punto, lei mi fa pure gli esempi! Lei deve solo concludere, mi scusi.

GIANCARLA CODRIGNANI. Concludo con una nostra richiesta che non proviene da un indifferentismo o da volontà di contrapposizione sterile, bensì da una coscienza di laicità chiara e da un concetto della libertà di pensiero che, in primo luogo, è rispetto della libertà religiosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Prendo la parola per dichiarazione di voto, brevemente, signora Presidente, perché sono stato effettivamente colpito, stupito da questa piaggeria dimostrata da socialisti, socialdemocratici e repubblicani nei confronti non tanto del pensiero religioso, quanto dell'elettorato cattolico, nel voler insistere anche per quest'articolo 4 su questo pensiero religioso: che la questione sia strumentale, un'autentica forma di piaggeria, lo dimostra il fatto che nessuno, né Romita, né Fiandrotti né il collega repubblicano, nessuno di costoro può ignorare che l'insegnamento nella scuola secondaria (non solo quella che uscirà da questa riforma) è attraversato in qualsiasi scuola, gestita da laici o da religiosi, da quegli elementi che qui sono elencati: non è quindi una lotta di religione, l'oggetto della contrapposizione che vede qui antagonisti laici, falsi laici e cattolici; in realtà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

è la volontà pervicace di richiamare (ancora una volta, la chiarezza di Gui ha sfatato tutti i giochi che socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno teso a fare intorno a questo provvedimento) il primato della cultura cattolica quale storicamente si è determinata, come è siglata dal Concordato e dall'articolo 7 della Costituzione: ecco il senso di un'operazione che, in realtà, nulla ha a spartire col rispetto della cultura religiosa!

Dai colleghi che hanno insegnato filosofia nelle medie superiori, nella scuola fino ad oggi non riformata, a quelli che hanno comunque competenza in materia, sfido chiunque a negare che l'insegnamento della cultura scientifica e filosofica non comporti attraversamenti di duemila anni di storia del pensiero religioso: come negare questo fatto? Voler ribadire qui, come ulteriore specificazione, questo aspetto, sta a significare ben altro che la cultura religiosa come momento della storia del nostro paese o del nostro tempo: tutti gli elementi in questo articolo, che intendono definire il quadro di riferimento culturale per il giovane che uscirà dalla scuola riformata, avrebbero potuto fornire altre indicazioni: viviamo nella politica e perché non abbiamo fatto riferimento al pensiero politico od a quello sindacale? Perché ci pareva che quanto detto in questo testo (l'attenzione al mondo del lavoro e della produzione eccetera) fosse sufficiente; così, l'attenzione per il pensiero filosofico e la storia artistica e letteraria del nostro tempo, nonché per la storia passata (e certamente, Romita, anche per quella futura) non può prescindere da questo. È quindi strumentale voler comprendere questa specificazione: è falso tutto il discorso, caro Romita, da te fatto in polemica con Teodori, perché se non aveste messo all'articolo 3 la norma per cui l'insegnamento della religione è assicurato nel quadro della finalità, anche questo riferimento, per me pleonastico, potrebbe aver senso. Ma invece avete voluto ancorarlo a quella finalità e tutta l'operazione risulta squallidamente elettoralistica: volete prender voti dai cattolici, questa è la re-

altà strumentale di queste arrampicate di Fiandrotti e dei repubblicani e dei finti laici!

Quindi, non sono d'accordo su questo emendamento della collega Codrignani perché ritengo che il termine «filosofico» sia comprensivo anche della parola «scientifico». Lo ritengo pleonastico, perché eventualmente la specificazione nel senso della scientificità la dà l'articolo quando parla di «indagine scientifica dell'uomo, della natura e dell'ambiente». Questa era l'innovazione del termine «scientifico»; per cui ritengo che quelle siano tutte espressioni fumose che rischiano di contrabbandare altre cose. Pertanto non capisco quello che vuol dire la collega Codrignani: non potendo votare contro il suo emendamento, mi asterrò della votazione su di esso.

PRESIDENTE. Essendo inteso che l'emendamento Codrignani intende sostituire il termine «filosofico» con «etico-filosofico», si deve votare solo questo, poiché tutto il resto è già stato votato.

MARIA IMMACOLATA BARBAROSSA VOZA. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Barbarossa Voza.

MARIA IMMACOLATA BARBAROSSA VOZA. Vorrei far notare alla collega Codrignani che, con questa nuova formulazione, oltre al termine «religioso» verrebbe approvato anche «etico-filosofico»: pertanto vorrei invitarla a ritirare l'emendamento.

GIANCARLA CODRIGNANI. Non insisto per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Codrignani. Passiamo all'emendamento Greggi 4.20.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GREGGI.** Il mio emendamento tendeva a suggerire una formulazione più comprensiva dal punto di vista della lingua italiana e della logica. Non capisco perché la Commissione ed il Governo sono contrari ad esso, quando invece potrebbero farlo loro. Comunque lo ritiro, poiché non conviene che sia respinto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Greggi. Passiamo pertanto alle votazioni.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baldelli 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	419
Votanti .....	417
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	209
Voti favorevoli .....	37
Voti contrari .....	380

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 4.5, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	415
Votanti .....	414
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	208
Voti favorevoli .....	364
Voti contrari .....	50

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 4.23, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	419
Maggioranza .....	210
Voti favorevoli .....	381
Voti contrari .....	38

*(La Camera approva).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'emendamento Greggi 4.7. Onorevole Greggi, lo mantiene?

**AGOSTINO GREGGI.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Greggi. Passiamo all'emendamento Teodori 4.14.

**MASSIMO TEODORI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Questo è l'ultimo tentativo per cercare di dare realtà a quella che è stata più volte manifestata come un'intenzione, ma che viene smentita dal testo di questo provvedimento, vale a dire che esiste un'unitarietà della scuola secondaria e che questa unitarietà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

è caratterizzata dall'area delle discipline comuni. Ricordo che l'emendamento recita: «I programmi delle discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi. I relativi insegnamenti fanno parte dei piani di studio degli studenti che seguono tutti gli indirizzi presenti nell'istituto, garantendo così una sostanziale equivalenza formativa». Mi pare chiaro che, soltanto approvando un emendamento in cui si prevede che le discipline dell'area comune sono uniche per tutti gli indirizzi, si possa evitare quella settorializzazione e quella divisione per indirizzi che spezzetta qualsiasi intendimento di dar vita ad una scuola davvero unitaria.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 4.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	423
Maggioranza .....	212
Voti favorevoli .....	35
Voti contrari .....	388

*(La Camera respinge).*

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Ferri 4.18.

**MARIA IMMACOLATA BARBAROSSA VOZA.** Lo ritiriamo, signor Presidente, perché è sostanzialmente recepito dall'emendamento 4.6 della Commissione, come modificato dal subemendamento 0.4.6.1 del Governo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Barbarossa Voza.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemen-

damento 0.4.6.1 del Governo all'emendamento 4.6 della Commissione, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	421
Votanti .....	419
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	210
Voti favorevoli .....	367
Voti contrari .....	52

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.6 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testè approvato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	415
Votanti .....	410
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	206
Voti favorevoli .....	371
Voti contrari .....	39

*(La Camera approva).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Baldelli 4.11.

**FRANCO BASSANINI.** Mi sembra che l'emendamento sia precluso dalle precedenti votazioni; se non lo è, lo ritiriamo. Ritiriamo anche il successivo emendamento Baldelli 4.12.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Bassanini. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sullo 4.19.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

FIorentino Sullo. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Non ho difficoltà a ritirare questo emendamento, perché vi è un'obiettivo chiusura nei confronti delle mie proposte emendative. Ritengo però che questa chiusura non abbia più ragione d'essere, perché non è motivata, trattandosi solo di una posizione espressa dai gruppi di maggioranza, che sono d'accordo nel respingere il mio emendamento.

Poiché ho già illustrato ampiamente l'emendamento, non ho alcuna ragione di aggiungere altro. Pertanto, ritiro il mio emendamento 4.19, ma ritengo che il paese, a suo tempo, giudicherà.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sullo. Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Teodori 4.15.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Teodori 4.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	423
Maggioranza .....	212
Voti favorevoli .....	348
Voti contrari .....	75

*(La Camera approva).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Del Donno 4.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Un solo minuto di attenzione, colleghi. Ormai, nella scuola elementare e nella scuola media, ma soprattutto in quella elementare si studierà una lingua straniera, così come la si studierà al liceo. Dire che la lingua del liceo deve essere differente da quella studiata nella scuola media e nelle elementari a me sembra una cosa giustissima.

Chi sa più lingue, meglio conosce i popoli e meglio può avvicinarli. E, poiché l'unione europea è soprattutto un'unione spirituale, niente, meglio di una lingua conosciuta, può avvicinare i popoli. Ripetere sempre lo studio della stessa lingua può anche intorpidire. Perciò, raccomandando all'Assemblea l'approvazione del mio emendamento 4.2.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Del Donno 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	422
Votanti .....	419
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	210
Voti favorevoli .....	72
Voti contrari .....	347

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Vito  
Anselmi Tina  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benco Gruber Aurelia  
Berlinguer Enrico  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto

Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Bubbico Mauro  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cravedi Mario  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico

Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonino  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Forte Salvatore  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Gravina Carla  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro

Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Molé Carlo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Pierino Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Rizzi Enrico  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio

Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento 4.10 Baldelli:*

Benco Gruber Aurelia  
 Tessari Alessandro

*Si è astenuto sull'emendamento 4.5 della Commissione:*

Mellini Mauro

*Si sono astenuti sull'emendamento 0.4.6.1 del Governo:*

Ajello Aldo  
 Corleone Francesco

*Si sono astenuti sull'emendamento 4.6 della Commissione:*

Bonino Emma  
 Faccio Adele  
 Rippa Giuseppe  
 Teodori Massimo  
 Tessari Alessandro

*Sono in missione:*

Colombo Emilio  
 Corti Bruno  
 Cristofori Adolfo Nino  
 Darida Clelio  
 Fioret Mario  
 Nonne Giovanni  
 Orione Franco Luigi  
 Palleschi Roberto  
 Pirolò Pietro  
 Tancredi Antonio  
 Vernola Nicola

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento Baldelli 4.16 è stato ritirato dai presentatori, dobbiamo ora passare alla votazione dell'articolo 4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Berlinguer. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BERLINGUER. Signor Presidente, abbiamo mantenuto un emendamento, che è stato poi respinto e sul quale si era aperta un'ampia discussione, per i motivi che sono stati chiaramente indicati dalla collega Pagliai nella seduta di venerdì 16 luglio. L'onorevole Pagliai aveva fatto notare che la definizione di «pensiero scientifico, filosofico e religioso» poteva far sì che la religione costituisse una materia a sé. Altrimenti non sarebbe stata necessaria — sosteneva la collega Pagliai — alcuna specificazione, si poteva cioè aprire nella scuola secondaria superiore un doppio canale di insegnamento della religione, con tutte le implicazioni e complicazioni del caso.

Successivamente è stato approvato, anche da noi, un emendamento della Commissione in cui si dice che il raggiungimento degli obiettivi culturali della scuola secondaria, fra cui la conoscenza critica del pensiero scientifico, filosofico e religioso e di tutte le manifestazioni della storia e della vita umana, non implica che ad ognuna delle tematiche indicate corrisponda una distinta disciplina.

Abbiamo sostenuto fin dall'inizio che

(cito la collega Pagliai) sia inevitabile e giusto che la religione rientri nelle varie discipline storiche e filosofiche, nell'intero insegnamento, poiché fa parte del patrimonio e della realtà culturale ed umana. Abbiamo inteso con il nostro emendamento evitare che si creasse un doppio canale ed una materia a sé, che si aggiungesse all'insegnamento previsto dall'articolo 3.

L'emendamento che abbiamo approvato accoglie in larga misura le nostre intenzioni, anche se lascia margini di equivoco. Aggiungo che l'intero articolo 4 contiene molte delle formulazioni da noi richieste, relative alla definizione dell'area comune di insegnamento, ed al fatto che quest'area comune è tale non solo nel primo biennio ma anche nel successivo triennio.

Respingiamo l'argomentazione che il gruppo comunista abbia voluto espungere od escludere il fenomeno religioso dalla vita della scuola o esasperare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, argomentazione che è stata presentata con toni mi pare un po' accesi, dall'onorevole Gui. In base alle decisioni che ha assunto la Camera, con il nostro concorso, sull'articolo 4, dichiariamo la nostra astensione dal voto su questo articolo (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Il voto contrario del gruppo radicale su questo articolo non trova motivazione soltanto nelle considerazioni relative a quello che è stato l'oggetto di più accese controversie, e che rappresenta anche una continuazione delle polemiche e dei confronti che abbiamo avuto sull'articolo 3. Il collega Teodori ha espresso vari punti di dissenso rispetto a questo articolo, anche per le parti che non riguardano specificamente il riferimento al problema della religione nella scuola.

È certo, comunque che in questo momento, soprattutto dopo le parole del col-

lega Giovanni Berlinguer che sembra esser voluto uscire da una polemica che non ha attraversato soltanto le diverse forze politiche di questa Camera ma anche il suo partito, con un'interpretazione di cui ha fatto dono ad altri settori della Camera, dobbiamo puntualizzare la nostra posizione proprio in ordine all'approfondimento delle conoscenze e delle capacità critiche concernenti le opere artistiche e letterarie, ed il pensiero scientifico, filosofico e religioso.

Ci è stato da altre parti, in maniera anche alquanto saccente, contestato che tale concezione corrisponda a posizioni del pensiero laico. Ed io sono perfettamente d'accordo. Ma a rifiutare tale interpretazione e a fare assumere a questa formulazione, colleghi socialisti, colleghi repubblicani, colleghi socialdemocratici, una connotazione ed un significato assolutamente diversi non siamo certamente noi, ma siete voi. È stata la votazione sull'articolo 3 a dimostrare il rifiuto della concezione laica, di un insegnamento critico del pensiero anche religioso, che fa parte certo della realtà della vita e della storia! Voi avete espresso il rifiuto quando, con l'articolo 3, avete affermato che al raggiungimento delle finalità — quindi anche di queste finalità proprie dell'insegnamento — sopperisce l'insegnamento religioso-confessionale, quella che il collega Teodori chiamava la concezione concordataria dell'insegnamento religioso.

Avete assoggettato l'insegnamento delle religioni nella scuola alla pattuizione concordataria, sia quella propria che quella relativa alle altre convinzioni religiose, rifiutandovi di stabilire con chiarezza i limiti di questo insegnamento: cioè, se questo insegnamento è obbligatorio con diritto all'esonero, oppure se è un insegnamento facoltativo a richiesta. Quindi, avete assoggettato, sia pure con una premessa che può essere dello Stato ma non certo delle controparti contraenti, alla regolamentazione pattizia e quindi sottratto alla regolamentazione da parte delle leggi dello Stato, per assoggettarlo ai patti cui intendete addivenire con la Chiesa catto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

lica in sede di revisione del Concordato — se ci sarà — o per riferirvi al Concordato nel suo testo attuale il quadro delle finalità cui deve essere ispirato questo insegnamento confessionale, così come avete detto che a queste finalità generali sopprime l'insegnamento confessionale.

Alla luce di quanto è scritto nell'articolo 3 va interpretato indubbiamente anche l'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellini, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**MAURO MELLINI.** Quindi, malgrado i chiarimenti che hanno soddisfatto il collega Giovanni Berlinguer, noi diciamo che non siamo soddisfatti e che non ci sentiamo rassicurati, perché quelle espressioni, che avremmo potuto condividere in un contesto diverso, sono espressioni gravi che rafforzano il carattere confessionale, concordatario del provvedimento in esame, che attribuisce direttamente alla sovranità della pattuizione con la Santa Sede, anziché alla sovranità della Repubblica, tanta parte della funzione dell'insegnamento nella scuola.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia pure con molta rapidità, sentiamo il bisogno di fornire una sintetica motivazione al voto favorevole che ci accingiamo a dare all'articolo 4, nel quale voto comprendiamo — in questo senso siamo d'accordo con l'onorevole Mellini, a parte la diversità di vedute — le ragioni che lo rendono coerente ed omogeneo al voto favorevole dato all'articolo 3.

Si potrà dissentire rispetto alle scelte operate sull'articolo 3 — su queste il gruppo socialista si riserva di replicare più ampiamente nella dichiarazione di voto finale sulla legge — ma certamente se vi sono motivi di dissenso sull'articolo 3 — in questo concordiamo con l'opinione espressa dall'onorevole Mellini —

queste permangono tutte per quanto riguarda l'articolo 4.

Desidero svolgere solo tre considerazioni. Bene hanno fatto la Commissione e la Camera ad approvare l'emendamento al quale si è riferito l'onorevole Giovanni Berlinguer, accogliendo in parte le indicazioni provenienti dal gruppo comunista — nell'emendamento poi ritirato — migliorandole per quanto concerne la chiarezza e la limpidezza, sicché la norma stessa risulta oggi, a questo punto del procedimento, molto meglio ordinata rispetto ai fini che si proponeva.

Per quanto riguarda la questione dell'insegnamento della religione, su cui torneremo in modo più approfondito nella dichiarazione di voto finale sulla legge, devo ribadire che mentre confermiamo il nostro voto contrario — voteremo ancora in questo modo se fosse formulata una proposta uguale a quella che abbiamo ascoltato giovedì scorso — all'idea di istituire l'anagrafe di coloro che vogliono l'insegnamento della religione per le stesse ragioni per cui ci siamo battuti contro l'anagrafe di coloro i quali, oggi, per non ricevere l'insegnamento della religione devono avanzare esplicita richiesta di esonero all'obbligo; per le stesse ragioni per le quali ci siamo sempre battuti, in base a un laicismo che non nasce né oggi, né ieri, né l'altro ieri, ma è presente nella nostra intera storia, contro questo tipo di principio. Ci siamo battuti, e voteremo contro tutte le volte che si dovesse avanzare una proposta simile a quella formulata da alcuni gruppi di opposizione in sede di votazione dell'articolo 3, in base alla quale il diritto dello studente di ottenere l'insegnamento della religione viene subordinato ad una sua istanza; cioè gli si impone di iscriversi all'anagrafe di coloro che vogliono essere classificati come credenti.

È stata una posizione sbagliata, altrettanto quanto la situazione normativa registratasi finora in materia di insegnamento della religione.

Un'ultima considerazione, onorevole Presidente. Voglio registrare con soddisfazione come, contrariamente a quanto

affermato nel corso del dibattito in aula, siano state in seguito assunte, da parte di esponenti della maggioranza, posizioni che potevano apparire contraddittorie, rispetto alla sola interpretazione possibile delle norme che abbiamo votato. Una rapida scorsa della rassegna stampa di questa mattina ci assicura che è ormai concorde l'opinione circa l'unico modo di intendere queste norme, e che ci consente di giudicarle avanzate, così come anche autorevoli esponenti non della maggioranza hanno sostenuto in questi giorni: obbligo dello Stato di assicurare l'insegnamento e diritto — in quanto tale libero, e non subordinato né ad autorizzazioni, né ad oneri, né a condizioni — di partecipare alla prestazione dell'attività didattica in materia di religione.

Rinviamo qualche dubbioso, che ancora persiste nei suoi dubbi (ma, evidentemente, per amore polemico), alla lettura della stampa di questi giorni, ed anche alle assunzioni di responsabilità che su questa si sono registrate. Ne cito una sola, e concludo: ad esempio, quella di un parlamentare della democrazia cristiana che ha seguito molto da vicino i problemi della nuova legge sulla scuola secondaria superiore: mi riferisco alla dichiarazione dell'onorevole Scozia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un punto qualificante dell'articolo 4 è, a nostro avviso, l'inserimento tra le discipline dell'area comune anche degli insegnamenti diretti a sollecitare le capacità critiche relative alle opere artistiche, letterarie, nonché al pensiero scientifico, filosofico e religioso.

Diciamo subito, sotto questo profilo, che l'inserimento per quanto riguarda l'aspetto religioso di questo insegnamento costituisce... (*Interruzioni dei deputati Alessandro Tessari e Teodori*).

È una disciplina. Dimmelo tu che cos'è! Dirò allora che secondo me questo

aspetto è qualificante; e lo è perché, qualunque sia l'opinione che si possa avere dell'insegnamento o dello studio della materia religiosa, qualunque sia l'opinione che ognuno di noi ha su questo argomento, è chiaro che, l'esame e la presa in considerazione di qualunque atteggiamento hanno sicuramente un valore etico e un valore pedagogico.

L'altro aspetto è che i programmi per le discipline dell'area comune sono uguali per tutti gli indirizzi, nel primo e nel secondo anno, e tali sostanzialmente restano anche, con le opportune modificazioni, per l'anno terzo, quarto e quinto.

L'ultimo aspetto «circostanziante» di questo articolo è l'insegnamento della lingua straniera, e la motivazione in proposito mi pare sia inutile. Per queste ragioni, che ho espresso molto rapidamente, ma che credo siano essenziali, voteremo a favore dell'articolo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

**OLINDO DEL DONNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non neghiamo tutto quello che l'articolo contiene di positivo, pur nella sua vaghezza e nella sua generalità; certo, avremmo preferito qualcosa di meglio, e ci duole fermamente che non siano state poste con chiarezza le discipline fondamentali che avrebbero dovuto legare la scuola superiore con l'università, con il mondo del lavoro: sarebbe stata una sintesi meravigliosa.

Non intervengo nella discussione riguardante la religione perché ognuno di noi ha capito che sostanzialmente la nostra posizione è diversa. Non possiamo, quindi, votare a favore di una legge, la quale non è tutta negativa, ma non è quale poteva e doveva essere per la concretezza della vita, alla quale noi volemmo si richiamasse la scuola. Invece abbiamo creato o un tempio vuoto o un tempio nel quale nessuno entrerà a pregare, un tempio privo non solo della re-

altà concettuale, ma anche della realtà effettuale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quarenghi. Ne ha facoltà.

**VITTORIA QUARENCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole della democrazia cristiana sull'articolo 4 del progetto di legge di riforma, che riguarda le discipline dell'area comune, mi sembra doveroso ricordare un pò a tutti che l'articolo non riguarda solo la storia del pensiero scientifico, filosofico e religioso, ma riguarda il nucleo fondamentale della riforma, relativo all'aspetto formativo.

Se con l'articolo 2 abbiamo definito la struttura portante della nuova scuola secondaria, una struttura che è caratterizzata dalla nota fondamentale dell'unitarietà, con l'articolo 4 diamo il punto di riferimento essenziale al legislatore delegato per realizzare l'impostazione unitaria di questa scuola. Abbiamo rifiutato l'unicità della struttura; ora l'unitarietà si realizza appunto nelle indicazioni che vengono da questo articolo a quelle che saranno tutte le discipline, soprattutto formative, della nuova scuola secondaria superiore.

Queste discipline dell'area comune, non dobbiamo dimenticarle, dovranno assicurare agli studenti un livello di formazione culturale e l'acquisizione di una metodologia scientifica che dovranno costituire il fondamento unitario per lo sviluppo delle discipline di indirizzo, e per consentire a tutti i giovani che frequenteranno la scuola secondaria riformata, sia quelli che si orientano fin dall'inizio per tutto il quinquennio della scuola secondaria sia quelli che decideranno per il ciclo corto di questa scuola, di possedere i linguaggi e gli strumenti di analisi e di espressione, al fine di approfondire le capacità critiche relative alle principali articolazioni del sapere e del fare dell'esperienza umana, compresa appunto la esperienza religiosa.

Non torno su questo tema, che mi sembra enfatizzato; torno invece a sottolineare come questa tematica poteva essere intesa in una maniera scorretta, se a questo aggettivo del pensiero umano fosse fatto corrispondere una nuova disciplina.

È stato già bene evidenziato da altri colleghi ed in particolare dall'emendamento già votato che a questa determinazione del pensiero non deve corrispondere un nuovo canale di insegnamento religioso. Questa attenzione alla dimensione religiosa dovrà essere presente un pò in tutte le discipline che costituiscono la dimensione formativa di questa scuola.

Un'altra osservazione che ancora non è stata fatta riguarda l'attenzione al pensiero filosofico. Bisogna stare attenti a come si renderà patrimonio di tutti gli studenti, nella qualità e nella quantità, la conoscenza del pensiero filosofico. Bisognerà adattarlo anche alla maturazione e all'età degli studenti della scuola secondaria superiore, soprattutto per quanto riguarda il biennio.

L'articolo 4, come dicevo, investe un po' tutte le altre dimensioni del sapere e del fare e sarà un punto di riferimento per i legislatori e per gli operatori scolastici. Credo che sarà l'articolo più consultato, quello che diventerà il criterio per la nuova scuola secondaria superiore.

Guardando a questo articolo come ad altri che sono struttura portante della riforma, siamo convinti di aver contribuito, anche con la elaborazione di questo articolo, al cambiamento nella continuità della nuova scuola secondaria superiore (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gandolfi. Ne ha facoltà.

**ALDO GANDOLFI.** Signor Presidente, l'articolo che stiamo per votare è probabilmente il più importante di questa riforma perché il suo significato — vorrei sottolinearlo in particolare all'onorevole Reggiani, che mi sembra abbia frainteso

il senso di questa formulazione — non è l'indicazione delle materie che saranno oggetto di insegnamento nell'area comune, ma la definizione degli obiettivi culturali e pedagogici dell'area comune.

Questo articolo dà il senso, mi sembra inequivocabile, che si vuole arrivare alla unificazione della formazione dei giovani che usciranno dalla scuola media superiore. Per questa unificazione si definiscono in maniera chiara ed inequivocabile alcuni obiettivi fondamentali: quelli che, dal punto di vista del metodo e del contenuto, sono indicati nel secondo comma dell'articolo 4.

Non per riprendere la polemica di qualche momento fa, ma per sviluppare alcuni elementi che al momento del voto mi sembra debbano essere oggetto di riflessione da parte di tutte le forze politiche, vorrei rilevare come ci abbia profondamente stupiti la polemica che sull'aggettivo «religioso» nell'espressione «pensiero scientifico, filosofico e religioso» è stata fatta dal gruppo radicale e dal gruppo comunista in questa sede.

Se preoccupazioni potevano essere espresse, ce le saremmo francamente aspettate da una parte forse del mondo cattolico e del gruppo della democrazia cristiana — e già erano state espresse in Commissione — perché volutamente a premessa delle tematiche che abbiamo proposto, a fondamento e come obiettivo dell'insegnamento, è stato indicata l'acquisizione di capacità critiche rispetto a questi contenuti, e poi nella parte successiva del comma è stato affermato che il metodo non può che essere quello dell'approccio storicistico.

A fondamento ed obiettivo dell'insegnamento ci deve essere quindi l'acquisizione di capacità critiche con il metodo storicistico. Ci potevamo, quindi, aspettare — lo ripeto — dei rilievi e delle riserve da una parte del mondo cattolico, perché si tratta certamente di una definizione che in qualche modo può preoccupare dal momento che inquadra la tematica del pensiero religioso in un certo contesto, con delle finalità e con delle precisazioni di metodo di questo genere.

Ma che da parte laica, da parte di partiti che si sono in questa sede riproposti come difensori di una tradizione del pensiero laico, si potesse sostenere che questo tipo di impostazione e queste definizioni di metodo e di contenuto potessero essere qualcosa che andava contro lo spirito laico che deve informare l'insegnamento, francamente è stata una sorpresa.

Dobbiamo ribadire che in questa formulazione non c'è nulla che possa e debba preoccupare; non ci può essere niente di diverso o di più di quello che già oggi si fa in maniera abbastanza esplicita nei corsi di storia della filosofia, di storia, di storia della letteratura italiana o delle letterature straniere, nelle scuole medie superiori.

È l'esplicitazione, ci sembra, doverosa e importante di un obiettivo che tutti devono aver presente e che soprattutto i partiti laici devono salutare con soddisfazione. È la prima volta che una formulazione di obiettivi pedagogici ha una dignità e una chiarezza di questo genere: è una conquista importante — lo ripeto — soprattutto per i partiti laici. Per questo il gruppo repubblicano voterà a favore di questo articolo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ricordo che, oltre alla votazione dell'articolo 4, dobbiamo votare anche il disegno di legge di conversione n. 3443. Aggiungo che, dopo un'interruzione dei lavori dell'Assemblea fino alle 21,30, si proseguiranno i lavori perché è necessario procedere con una certa celerità nell'esame dei progetti di legge in discussione, in quanto nel calendario dei lavori della Camera la conclusione del loro esame e la votazione finale è prevista per venerdì prossimo. Per raggiungere questo risultato occorrerà procedere non solo al proseguimento notturno di questa seduta, ma anche ad ulteriori sedute supplementari. Ad ogni modo, ritengo che questa sera si dovrà procedere fino alla conclusione della discussione sull'articolo 5.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	418
Votanti .....	246
Astenuti .....	172
Maggioranza .....	124
Voti favorevoli .....	215
Voti contrari .....	31

*(La Camera approva).*

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3443, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1982, n. 298, recante proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1980, n. 385, in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza» (3443):

Presenti .....	428
Votanti .....	251
Astenuti .....	167
Maggioranza .....	126
Voti favorevoli .....	209
Voti contrari .....	42

*(La Camera approva).*

Sospendo la seduta fino alle 21,30.

**Hanno preso parte alle votazioni:**

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aiardi Alberto  
Aliverti Gianfranco  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Anselmi Tina  
Armato Baldassarre  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belussi Ernesta  
Bernardi Guido  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Confalonieri Roberto  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corleone Francesco  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Carolis Massimo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
De Poi Alfredo  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dutto Mauro

Faccio Adele  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fontana Elio  
Forlani Arnaldo  
Fracanzani Carlo

Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Garzia Raffaele  
Gaspari Remo  
Giglia Luigi  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Guarra Antonio  
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lodolini Francesca  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino  
Macis Francesco  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Milani Eliseo  
Molé Carlo  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico

Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccoli Maria Santa  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Poti Damiano  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Rippa Giuseppe  
Rizzi Enrico  
Robaldo Vitale

Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romita Pier Luigi  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santuz Giorgio  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Tremaglia Pierantonio Mirko

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vietti Anna Maria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sull'articolo 4:*

Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria

Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Grassucci Lelio  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

Loda Francesco  
Lodi Faustini Faustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario

Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Ramella Carlo  
Reichlin Alfredo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rinnno  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sul disegno di legge n.  
3443:*

Alici Francesco Onorato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Bacchi Domenico  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelloni Guido  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio

Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Fabbri Seroni Adriana  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Fracchia Bruno  
Francesse Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Gravina Carla  
Gualandi Enrico

Ianni Guido  
Ichino Pietro  
Ingrao Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Loda Francesco  
Lodi Faustini Faustini A.

Macciotta Giorgio  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palmi Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Reichlin Alfredo  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia

Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Serri Rino  
Sicolo Tommaso  
Spagnoli Ugo

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Colombo Emilio  
Corti Bruno  
Cristofori Adolfo Nino  
Darida Clelio  
Fioret Mario  
Nonne Giovanni  
Orione Franco Luigi  
Palleschi Roberto  
Pirollo Pietro  
Tancredi Antonio  
Vernola Nicola

**La seduta, sospesa alle 20,50,  
è ripresa alle 21,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIA ELETTA MARTINI

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5, che è del seguente tenore:

*(Indirizzi).*

«Ai fini di assicurare una preparazione culturale coerente ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore, le discipline comuni si integrano con le discipline degli indirizzi riconducibili alle seguenti aree:

- a) artistica;
- b) linguistico-letteraria;
- c) delle scienze sociali;
- d) naturalistica, matematica e tecnologica.

Gli indirizzi costitutivi delle aree sopra indicate sono i seguenti:

- a) per l'area artistica:
  - 1) musicale;
  - 2) delle arti visive e ambientali;
- b) per l'area linguistico-letteraria:
  - 1) classico;
  - 2) moderno;
- c) per l'area delle scienze sociali:
  - 1) giuridico-amministrativo;
  - 2) economico-aziendale;
  - 3) delle scienze umane, psicopedagogiche e sociali;
- d) per l'area naturalistica, matematica e tecnologica:
  - 1) agrario;
  - 2) biologico-sanitario;
  - 3) fisico-chimico;
  - 4) matematico-informatico;
  - 5) fisico-meccanico;
  - 6) fisico-elettronico;
  - 7) fisico-elettrotecnico;
  - 8) delle scienze del territorio e delle costruzioni;
  - 9) dei trasporti.

I piani di studio di ciascun indirizzo saranno determinati ai sensi dell'articolo

24 della presente legge e sono finalizzati a promuovere l'acquisizione di capacità e competenze scientifiche e tecnico-pratiche nell'area di professionalità prescelta.

I programmi delle discipline di indirizzo del quarto e del quinto anno e la relativa pratica di laboratorio e di tirocinio possono essere sviluppati in modo differenziato con riferimento a particolari caratteristiche produttive presenti nel territorio.

Con riferimento alle esigenze formative di particolari settori professionali possono essere previsti, nell'ambito dei decreti legislativi di cui all'articolo 24 della presente legge, piani di studio con specifiche discipline di indirizzo e relativo tirocinio».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 5 con il seguente:*

Al fine di assicurare una preparazione culturale coerente ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore, le discipline comuni si integrano con le discipline degli indirizzi riconducibili alle seguenti aree:

- a) beni culturali e comunicazione artistica;
- b) naturalistica, matematica e tecnologica;
- c) delle scienze sociali.

Gli indirizzi costitutivi delle aree di cui al precedente comma sono i seguenti:

- a) per l'area dei beni culturali e comunicazione artistica:
  - 1) storico;
  - 2) linguistico;
  - 3) musicale;
  - 4) delle arti visive e ambientali;
- b) per l'area naturalistica, matematica e tecnologica:
  - 1) agrario e agroindustriale;
  - 2) biologico-sanitario;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

- 3) dell'energia;
- 4) fisico-chimico;
- 5) fisico-elettronico ed elettrotecnico;
- 6) fisico-meccanico;
- 7) informatico-matematico;
- 8) delle scienze del territorio;

c) per l'area delle scienze sociali:

- 1) giuridico-amministrativo;
- 2) economico-aziendale;
- 3) della comunicazione sociale.

I piani di studio di ciascun indirizzo saranno determinati ai sensi dell'articolo 24 della presente legge e sono finalizzati a promuovere l'acquisizione di capacità e competenze scientifiche e tecnico-pratiche nell'area della professionalità prescelta.

I programmi delle discipline di indirizzo del quarto e del quinto anno e la relativa pratica di laboratorio e di studio-lavoro possono essere sviluppati in modo differenziato con riferimento a particolari caratteristiche produttive presenti nel territorio.

Ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali che siano necessarie per particolari attività, l'accesso al lavoro può essere preceduto da appositi corsi di specializzazione disciplinati dalle regioni secondo quanto disposto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845. I corsi suddetti possono accompagnare anche l'inizio dell'attività lavorativa.

5. 5.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Sostituire l'articolo 5 con il seguente:*

Al fine di assicurare una preparazione culturale coerente ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore, le discipline comuni si integrano con le discipline degli indirizzi riconducibili alle seguenti aree:

a) beni culturali e comunicazione artistica;

b) naturalistica, matematica e tecnologica;

c) delle scienze sociali.

Gli indirizzi costitutivi delle aree di cui al precedente comma sono i seguenti:

a) per l'area dei beni culturali e comunicazione artistica:

- 1) storica;
- 2) linguistico;
- 3) musicale;
- 4) delle arti visive e ambientali;

b) per l'area naturalistica, matematica e tecnologica:

- 1) agrario e agroindustriale;
- 2) biologico-sanitario;
- 3) dell'energia;
- 4) fisico-chimico;
- 5) fisico-elettronico ed elettrotecnico;

- 6) fisico-meccanico;
- 7) informatico-matematico;
- 8) delle scienze del territorio;

c) per l'area delle scienze sociali:

- 1) giuridico-amministrativo;
- 2) economico-aziendale;
- 3) della comunicazione sociale.

I piani di studio di ciascun indirizzo saranno determinati ai sensi dell'articolo 24 della presente legge e sono finalizzati a promuovere l'acquisizione di capacità e competenze scientifiche e tecnico-pratiche nell'area della professionalità prescelta.

I programmi delle discipline di indirizzo del quarto e del quinto anno e la relativa pratica di laboratorio e di studio-lavoro possono essere sviluppati in modo differenziato con riferimento a particolari caratteristiche produttive presenti nel territorio.

5. 6.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

*Al primo comma sostituire le parole: a livello superiore con le seguenti: a livello universitario.*

5. 23.

CORLEONE.

*Al primo comma, sostituire le lettere a), b), c) e d) con le seguenti:*

a) beni culturali e comunicazione artistica;

b) naturalistica, matematica e tecnologica;

c) delle scienze sociali.

5. 7.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al primo comma, lettera c), sostituire le parole: delle scienze sociali con le seguenti: delle discipline sociali.*

5. 20.

GREGGI.

*Al secondo comma, lettera c), sostituire il numero 3) con il seguente:*

3) della comunicazione sociale.

5. 8.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, lettera c), numero 3), sopprimere la parola: psicopedagogiche.*

5. 9.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, lettera c), n. 3, sopprimere la parola: psicopedagogiche.*

5. 25.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI  
MARAMOTTI, BERLINGUER GIOVANNI,  
ALLEGRA, BIANCHI BERRETTA,  
DE GREGORIO, MASIELLO,  
MONTELEONE, NESPOLO,  
OCCHETTO, PAGLIAI, ROMANO,  
TORTORELLA.

*Al secondo comma, lettera c), n. 3), sopprimere la parola: psicopedagogiche.*

5. 33.

GALLI MARIA LUISA, BALDELLI,  
BASSANINI.

*Al secondo comma, lettera d), numero 1), aggiungere le parole: ed agroindustriale:*

5. 10.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, lettera d), dopo il numero 1), aggiungere i seguenti:*

1-bis) turistico;

1-ter) nautico.

5. 21.

GREGGI.

*Al secondo comma, lettera d), sostituire il numero 4) con il seguente:*

4) informatico-matematico;

5. 11.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, la lettera d), sostituire i numeri 6) e 7) con il seguente:*

6) fisico elettronico ed elettrotecnico;

5. 12.

CAFIERO, CRUCIANELLI, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

*Al secondo comma, lettera d), al numero 8), sopprimere le parole: e delle costruzioni.*

5. 13.

CAFIERO, CRUCIANELLI, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, lettera d), sopprimere il numero 9).*

5. 14.

CAFIERO, CRUCIANELLI, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, lettera d), sostituire il numero 9) con il seguente:*

9) dell'energia.

5. 15.

CAFIERO, CRUCIANELLI, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al secondo comma, lettera d) sostituire il n. 9 con i seguenti:*

9) nautico;

10) aeronautico.

5. 29.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI  
MARAMOTTI, BERLINGUER GIO-  
VANNI, NESPOLO, OCCHETTO,  
PAGLIAI, BIANCHI BERETTA, DE  
GREGORIO, ALLEGRA.

*Al secondo comma, lettera d), n. 9), aggiungere le parole: e delle comunicazioni.*

5. 34.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI  
MARIA LUISA.

*Al secondo comma, lettera d), aggiungere, in fine, il seguente numero:*

10) dell'energia.

5. 16.

CAFIERO, CRUCIANELLI, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al terzo comma sopprimere le parole: di professionalità.*

5. 24.

CORLEONE.

*Al terzo comma sopprimere la parola: professionalità.*

5. 30.

GREGGI.

*Al terzo comma aggiungere, in fine, le parole: tranne che per l'area linguistica e letteraria, nella quale rimane preminente l'acquisizione di capacità e competenza culturali, scientifiche e critiche.*

5. 22.

GREGGI.

*Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:*

La riconducibilità dei singoli indirizzi alle quattro diverse aree è da intendere come collocazione prevalente, fermo restando che le discipline di indirizzo non devono necessariamente appartenere esclusivamente a tale area. Le discipline stesse possono, in particolare al terzo anno, e sempre che le affinità tra taluni indirizzi lo consentano, essere in parte coincidenti per più di un indirizzo.

5. 35.

BALDELLI, BASSANINI, GALLI  
MARIA LUISA.

*Al quarto comma, dopo le parole: laboratorio e di aggiungere le seguenti: lavoro anche con carattere di.*

5. 2.

LA COMMISSIONE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

*Al quarto comma sostituire le parole: di tirocinio, con le seguenti: di studio-lavoro.*

5. 17.

CAFIERO, CRUCIANELLI, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Al quarto comma sostituire le parole: particolari caratteristiche produttive presenti nel territorio con le seguenti: particolari caratteristiche sociali e produttive tipiche del territorio.*

5. 31.

GREGGI.

*Sopprimere il quinto comma.*

5. 18.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Sopprimere il quinto comma.*

5. 26.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI  
MARAMOTTI, BERLINGUER GIO-  
VANNI, ALLEGRA, BIANCHI BE-  
RETTA, DE GREGORIO, MA-  
SIELLO, MONTELEONE, NE-  
SPOLO, OCCHETTO, PAGLIAI, RO-  
MANO, TORTORELLA.

*Sostituire il quinto comma con il seguente:*

Ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali che siano necessarie per particolari attività, l'accesso al lavoro può essere preceduto da appositi corsi di specializzazione disciplinati dalle Regioni secondo quanto disposto dalla legge 21 dicembre 1978, numero 845. I corsi suddetti possono accompagnare anche l'inizio dell'attività lavorativa.

. 19.

CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI,  
GIANNI, CATALANO, MAGRI,  
BALDELLI.

*Sostituire il quinto comma con il seguente:*

Ai fini del conseguimento di più specifiche competenze professionali, che siano necessarie per particolari attività, l'accesso al lavoro può essere preceduto da appositi corsi di specializzazione disciplinati dalle Regioni secondo quanto disposto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845. I corsi suddetti possono accompagnare anche l'inizio dell'attività lavorativa.

5. 27. .

FERRI, NESPOLO, BARBAROSSA  
VOZA, BOSI MARAMOTTI, BER-  
LINGUER GIOVANNI, ALLEGRA,  
BIANCHI BERETTA, DE GREGO-  
RIO, MASIELLO, MONTELEONE,  
OCCHETTO, PAGLIAI, ROMANO,  
TORTORELLA.

*Sostituire il quinto comma con il seguente:*

Se per particolari attività sono necessarie competenze professionali più specifiche, l'inizio dell'attività lavorativa può essere anticipata, intensificata o anche prolungata secondo quanto previsto dalla normativa regionale sulla formazione professionale.

5. 1.

DEL DONNO, RALLO.

*Al quinto comma, sostituire la parola: legislativi con la seguente: delegati.*

5. 3.

LA COMMISSIONE.

*Al quinto comma sostituire le parole da: piani di studio fino alla fine, con le seguenti: specifici indirizzi di studio, con relativo tiro.*

5. 32.

GREGGI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

*Al quinto comma, sostituire le parole: relativo tirocinio, con le seguenti: relativa pratica di lavoro anche con carattere di tirocinio.*

5. 4.

LA COMMISSIONE.

*Al quinto comma, aggiungere, in fine, le parole: che implicino una durata dei corsi scolastici inferiore o superiore al quinquennio.*

5. 28.

STERPA, BOZZI, BASLINI, BIONDI.

È stato presentato inoltre il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:*

ART. 5-bis.

La scuola secondaria superiore e la formazione professionale, nel rispetto della loro autonomia e in accordo con quanto previsto dalla legge 21 dicembre 1978, n. 845, articolo 10, collaborano al fine di:

a) assicurare il conseguimento di una qualificazione professionale a quanti abbandonino gli studi senza aver conseguito il diploma di secondaria superiore;

b) promuovere la specializzazione professionale successiva al diploma, con particolare riferimento a quei settori professionali per cui si ritengono indispensabili ulteriori approfondimenti;

c) consentire lo svolgimento di esperienze presso istituzioni di formazione professionale, integrative o sostitutive della pratica di laboratorio e dell'istruzione tecnologica;

d) consentire lo svolgimento di esperienze di lavoro presso aziende, imprese, uffici, laboratori, o in servizi pubblici;

e) garantire l'effettivo svolgimento del servizio di orientamento professionale per gli studenti.

5. 01.

FERRI, BARBAROSSA VOZA, BOSI MARAMOTTI, BERLINGUER GIOVANNI, ALLEGRA, BIANCHI BERRETTA, DE GREGORIO, MASIELLO, MONTELEONE, NESPOLO, OCCHETTO, PAGLIAI, ROMANO, TORTORELLA.

Sono stati presentati altresì i seguenti emendamenti.

*Al secondo comma, lettera c), dopo il numero 2) aggiungere il seguente:*

2-bis) turistico;

5. 36.

IL GOVERNO

*Al secondo comma, lettera d) sostituire il n. 9 con il seguente:*

9) dei trasporti (nautico ed aeronautico).

5. 37.

LA COMMISSIONE.

Passiamo alla discussione dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso relativi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespolo. Ne ha facoltà.

CARLA FEDERICA NESPOLO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'articolo 5 affronta in modo specifico il problema dell'organizzazione in indirizzi della scuola secondaria superiore. Questo tema, unitamente a quello dell'area comune affrontato all'articolo 4 votato stasera, entra nel merito di due aspetti fondamentali di questa legge: l'unitarietà della scuola che ci apprestiamo a riformare ed il rapporto nuovo fra cultura e professionalità, che deve discendere da tale unitarietà.

Nella scuola di oggi, questo problema è ben lontano non dico dall'essere risolto, ma anche dall'essere affrontato seriamente: è questo problema non risolto,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

questa mancata risposta ad un'esigenza individuale e collettiva profonda, che sta alla base della crisi della scuola, della sua inadeguatezza a rispondere alle aspettative dei giovani, della società e dello stesso mondo della produzione. Altri colleghi lo hanno sottolineato nel dibattito. In questi troppo lunghi anni di riforma promessa e mai attuata, tale fatto è stato denunciato dai movimenti giovanili, dai sindacati, dal mondo della cultura e dell'economia, da tante spesso amare esperienze di studenti ed insegnanti. Noi comunisti consideriamo un momento decisivo del nostro impegno riformatore modificare questa situazione. La nostra attenzione per questo articolo 5 deriva dal fatto che siamo convinti che anche dalla nuova struttura della scuola secondaria riformata (così come dalla riforma, anch'essa in ritardo, ormai indispensabile, della scuola di base dell'università), deve scaturire uno sviluppo più equilibrato del complesso dei processi formativi, in modo che la scuola sia fattore di maggiore eguaglianza e non di disegualianza fra i cittadini, ed i giovani possano trovare da soli le risposte alle antiche domande del perché e del che cosa produrre, per conferire un senso al lavoro ed allo studio, affinché vi sia collegamento (che scuola e organizzazione sociale attuale assolutamente non garantiscono) tra saper fare e poter fare, tra studio ed occupazione. Per questo, colleghi, nella lettura di quest'articolo 5, come nell'attuazione di tutta questa legge, riteniamo che il problema a noi di fronte (come a tutte le forze di progresso nel nostro paese) sia quello di una programmazione dello sviluppo scolastico non subordinata ai limiti ed alle caratteristiche attuali del mercato del lavoro, ma capace di contribuire al perseguimento di obiettivi generali di progresso civile, sociale e produttivo.

Su quest'articolo 5 abbiamo già detto (lo ha fatto in particolare l'onorevole Barbarossa Voza intervenendo nella discussione sulle linee generali) che consideriamo positivo il fatto che si sia superata la distinzione — così presente nell'ordina-

mento attuale — fra indirizzi, confini esclusivamente culturali ed indirizzi destinati solo all'apprendimento di un mestiere, e che non si voglia riprodurre una scuola scissa tra indirizzi che portano sempre all'università ed altri che avviano solo al lavoro. Riteniamo, infatti, fondamentale caratteristica democratica della scuola così riformata fornire ai giovani eguaglianza di opportunità e rispondenza alle attitudini personali. Ciò a nostro parere non è garantito dall'articolo 5. È certo un limite della stessa legge di riforma della scuola secondaria superiore e, conseguentemente, anche della discussione che affrontiamo in quest'aula ragionando su area comune, area di indirizzo e su 16 indirizzi, non sempre aprendo però una seria discussione culturale sul piano di studio e sul sapere che, area per area, la nuova scuola deve fornire ai giovani.

L'ampiezza della delega al Governo, prevista dall'articolo 24, è un difetto grave di questa legge. Perciò è indispensabile una forte sollecitazione alla cultura italiana, agli intellettuali, a guardare senza disinteresse ai problemi della scuola, a confrontarsi con i problemi dell'istruzione di massa, in rapporto ai problemi della piena occupazione, della qualità e della stessa divisione sociale. È basato su tali considerazioni il nostro giudizio non positivo su questo articolo 5. Esso presenta alcuni limiti di fondo: uno riguarda il rapporto, del tutto inesistente, tra scuola secondaria superiore e formazione professionale e la sopravvivenza, al quinto comma di questo articolo, di corsi diversi da quelli previsti dalla legge. Si tratta di corsi non definiti né specificati, né nei contenuti né nella durata temporale, che rappresentano un ostacolo non secondario alla realizzazione di una scuola secondaria unitaria. Perciò noi chiediamo la soppressione del quinto comma dell'articolo 5.

Abbiamo presentato un apposito articolo aggiuntivo (il 5-bis) per costruire un rapporto organico tra scuola secondaria e formazione professionale.

Prima di soffermarmi su tale problema, intendo illustrare un'altra nostra ri-

chiesta appositamente presentata mediante un emendamento: mi riferisco alla soppressione, per l'area delle scienze sociali, dell'indirizzo psicopedagogico. Lo abbiamo chiesto non perché riteniamo poco importanti la psicologia e la pedagogia, ma anzi riteniamo che esse debbano essere il fondamento della formazione unitaria di tutti gli insegnanti, come oggi purtroppo non è. È già stato sottolineato da molti che il problema della formazione degli insegnanti deve essere seriamente affrontato e risolto anche perché non c'è dubbio che senza il contributo e l'apporto convinto degli insegnanti nessuna riforma della scuola sarà mai possibile. Ma la dizione «scienze umane e sociali», che dovrebbe essere usata per definire l'indirizzo in esame, già comprende — e come potrebbe non essere così? — la psicologia e la pedagogia. A meno che non si voglia dare qualche colpo di belletto al vecchio istituto magistrale, frequentato soprattutto dalle ragazze, per lasciarlo sopravvivere così com'è: ma a ciò noi siamo nettamente contrari, anche perché riteniamo che la nuova scuola secondaria superiore deve aprire anche alle donne prospettive nuove di cultura e di professionalità e che le donne — che sono oltre il 56 per cento degli studenti, ma che raggiungono i livelli più alti della istruzione in numero minore degli uomini, poiché su di esse pesano ancora pesanti condizionamenti sociali e culturali — nello studio compiono spesso la prima esperienza di autentica eguaglianza, esperienza che può risultare vanificata se nella scuola restano canali che portano ad una professionalità subalterna. Pertanto chiediamo la soppressione dell'indirizzo psicopedagogico.

Il problema più importante che intendiamo proporre all'attenzione dei colleghi è quello indicato dall'articolo 5-bis che noi abbiamo presentato per garantire un effettivo ed efficace raccordo tra le esperienze di formazione professionale e l'attività della scuola secondaria superiore. Si tratta di un problema molto serio che già la legge quadro sulla formazione professionale proponeva di regolare

all'articolo 10. È del tutto assurdo, quindi, che nella legge di riforma della scuola secondaria superiore questo raccordo non venga attuato.

Il ministro Bodrato, in sede di replica nella discussione generale, ha affermato che oggi è inutile rimpiangere questo mancato raccordo che pure sarebbe stato indispensabile. È vero: fra l'approvazione della legge n. 845 del 1978 e l'attuale riforma della scuola secondaria superiore è passato troppo tempo, non certo per responsabilità del partito comunista, che almeno da 10 anni opera in questo Parlamento e nel paese per realizzarla, ma per l'incapacità delle forze politiche di governo di operare con speditezza e vera volontà riformatrice; e in questi giorni abbiamo, da questo punto di vista, altri gravi esempi, come il rinvio della riforma del sistema pensionistico. Quindi, non alle istituzioni in generale, o alla politica tra virgolette, o magari al destino, possiamo rimproverare questi ritardi, ma alla volontà politica di chi governa il paese.

Tornando al tema noi vogliamo ripetere la domanda: questo ritardo c'è stato, ma perché ora non si vuole colmarlo? Vede, signor ministro, il raccordo tra formazione professionale e riforma, che è parte decisiva di una scuola che dovrebbe avere uno dei suoi momenti di maggiore qualificazione e di rinnovamento in un nuovo rapporto fra scuola e lavoro, è possibile ancora oggi, rispettando appieno l'autonomia regionale in materia di formazione professionale, stabilita dall'articolo 117 della Costituzione e realizzata, almeno nei suoi principi generali, dalla legge n. 845 del 1978, e, nello stesso tempo, sviluppando l'attività di indirizzo e di coordinamento dello Stato. Questa attività deve spingere le regioni che non lo hanno fatto ad operare in maniera seria e non clientelare per la formazione professionale e deve utilizzare le esperienze regionali positive — e non sono poche — per realizzare un nuovo rapporto tra cultura e professionalità.

Noi proponiamo che i giovani che frequenteranno la nuova scuola secondaria possano utilizzare appieno tutte le strut-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

ture culturali e di formazione presenti nel territorio, poiché non dimentichiamo che la scuola attuale è anche la scuola dell'officina simulata, che è persino più inutile e dannosa della assoluta mancanza di conoscenze tecniche e scientifiche.

Inoltre, riteniamo che per attuare efficaci interventi di orientamento professionale è necessario che tutti i momenti della formazione sappiano tra loro integrarsi, e siamo convinti della necessità che il sistema formativo debba promuovere anche la specializzazione professionale successiva al diploma: necessità che è stata riconosciuta anche dalla senatrice Falcucci. Riteniamo, altresì, che in questi ambiti il ruolo della formazione professionale regionale è fondamentale per garantire il rapporto dei giovani con la realtà vera, con la realtà culturale e professionale del territorio in cui vivono e lavorano.

È vero che questi problemi sono accennati all'articolo 21, ma lo sono in modo talmente generico e non precettivo da farci ritenere che in realtà non si voglia affatto risolverli seriamente. Del resto l'articolo 31 di questo provvedimento — sul quale interverremo quando sarà in discussione — dimostra chiaramente quali siano le intenzioni del Governo (almeno sino ad ora, perché ci auguriamo che cambino) e cioè non quelle di attuare un serio raccordo fra la riforma della scuola secondaria superiore e la formazione professionale, ma di strappare alle regioni qualche porzione di competenza loro attribuito dalla Costituzione. A nostro parere si sbaglia, persino quando ci si preoccupa delle regioni inadempienti, poiché sollecitare queste regioni è certo indispensabile — ed il Governo se si muoverà in questo senso lo farà con grande ritardo — ma questo non può essere fatto sostituendosi alle regioni, magari rilasciando al loro posto attestati di qualifica, bensì usando gli strumenti a disposizione dello Stato per svolgere il proprio compito di indirizzo e di coordinamento.

Concludendo, colleghi, noi riteniamo che il problema che abbiamo posto all'articolo 5 non sia affatto astratto, ma sia

anzi profondamente concreto; siamo convinti che anche dalla costruzione di uno Stato realmente autonomistico deriverà una scuola più capace di rispondere ai problemi dei giovani, alle esigenze dello sviluppo economico e della sua trasformazione; in definitiva, una scuola che sia capace di rispondere al profondo bisogno di cambiamento e di democrazia che è ancora così vivo — sbaglia chi spera il contrario — nel nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, (c'è anche il ministro, ma tanto è come se non ci fosse, perché parla sempre e non ascolta), io noto in questo articolo 5 il primo grave difetto, la prima gravissima carenza delle affermazioni generiche rispetto all'attuazione pratica. Naturalmente l'articolato dà qualche indicazione, vorrebbe segnare un binario di marcia, ma siamo non tanto nel generico quanto nel contraddittorio. Difatti l'articolo 5, terzo comma, così recita: «I piani di studio di ciascun indirizzo» (quindi nessuno escluso) «saranno determinati ai sensi dell'articolo 24 della presente legge e sono finalizzati a promuovere l'acquisizione di capacità e competenze scientifiche e tecnico-pratiche nell'area di professionalità prescelta».

Viene naturale e spontanea una domanda: quale attività tecnico-patrica noi sceglieremo per coloro che intraprenderanno l'indirizzo classico, il quale non ha addentellati né con le competenze scientifiche, né con la professionalità prescelta? Il liceo classico — questo monumento più bello dell'oro e perenne come il bronzo della cultura italiana — non garantisce addentellato alcuno con le forze produttive, ma si proietta nel futuro della vita culturale, sociale e spirituale della nazione, per rivestire di sé e dello splendore della sua luce ogni forma spirituale, culturale, intellettuale della vita individuale e sociale.

Se la verità, per Aristotile, è *l'adaequatio rei et intellectus*, ciò vale soprattutto per il mondo che ci circonda, per tutto quello che per l'universo si squadrana. L'adeguamento dell'oggetto alla visione che ho avuto, che è rimasta in me dell'oggetto, fa sì che io, rivedendo una persona o rivedendo l'oggetto rivedo l'uguaglianza, l'indentità fra l'immagine che mi sono fatta dell'oggetto e l'oggetto stesso; verità questa incontestabile per quel che riguarda il mondo delle cose, al punto che Giovambattista Vico disse: «*verum ipsum factum*». Che cos'è la verità? La verità è il fatto, è la cosa, e chi fa le cose le conosce. Ed allora Aristotile ha la sua verità, ma è più ampia la verità annunciata da Giambattista Vico. Vico ci dice che l'uomo conosce le cose che fa, che crea. C'è un mondo dello spirito, oltre quello delle cose! Diceva bene Kant: Iddio non ha creato il mondo, ma ha creato la materia con la quale l'uomo costruisce il mondo, pieno di bellezza e pieno della luce intellettuale che brilla nella sua anima. Ed allora il Vico ci riporta alla creazione umana, ci riporta al mondo dello spirito, e si domanda: qual è la verità per l'uomo? Per Iddio, è quel che lui ha creato; lo conosce perché lo ha creato. Ma per l'uomo, qual è questa verità? Quella verità — dice Dante — che tanto ci sublima. Qual è per l'uomo la verità? Giovambattista Vico risponde: il mondo della storia, il mondo della civiltà, il mondo del diritto, il mondo della poesia. Ed è questo il mondo cui ci prepara il liceo classico!

Signori, ci siamo dimenticati che esiste il mondo dello spirito? Questa legge riduce tutto a tecnica, a professionalità, a materialità! Ci siamo dimenticati che esiste tutto quello che l'uomo crea, che esiste il diritto, che esiste la poesia, che esiste la morale, che esiste la religione, che esiste la storia? In questo quadro andava veduto il liceo classico! E voi mi mettete, nell'articolo 5, che per l'area linguistico-letteraria c'è il mondo classico. Ma il mondo classico è il mondo dello spirito, non materiale né materializzabile in nessuna forma e sotto nessun aspetto!

Ed è qui — vorrei richiamarlo all'atten-

zione dei presenti — l'assurdità di gente che ha studiato che la classicità... Noi viviamo nella classicità come il pesce vive nell'acqua, come l'uccello vive nell'aria! Noi siamo classici, anche senza volerlo, perché tutto è classico, persino l'abito che si porta. E l'uomo che non porta o non sa vestire l'abito classico, si dice che è un pacchiano, perché tutto, anche il vestito è classico. È classica la forma, lo stile, l'espressione artistica! Ci siamo dimenticati di questo? Signor ministro, di questo ci siamo dimenticati? Lei dove ha studiato e che cosa ha studiato? Legge, lettere? Il mondo della legge che cos'è? Il mondo dello spirito, il mondo della morale, che cosa sono? Ed il mondo della poesia, il mondo della logica, il mondo della filosofia? Sono tutti mondi spirituali ai quali bisognava aprire le porte, bisognava dare tutto lo spazio che meritavano. Ed invece, tutto questo è mancato.

Dicevamo che per il mondo dello spirito la verità non può essere *adaequatio rei et intellectus* ma è *adaequatio rei intellectualis*, con la retta ragione. San Tommaso ha detto questo! La retta ragione è il lume, la retta ragione, nel mondo dello spirito, ci porta alla conquista della verità. Al punto che San Tommaso dice: se una religione vi insegna qualche cosa di sovrannaturale, di extra naturale potete crederlo, potete aderire; ma se una religione vi insegna qualche cosa contro la natura, sappiate che non siete voi a sbagliare, ma è la religione che mentisce! Perché addirittura — egli sosteneva — c'è una religione naturale, che si conquista attraverso il lume della ragione. C'è una religione, c'è una retta ragione, per cui noi diciamo che una cosa è giusta o ingiusta. Quando Platone domanda: come fai a dire che cos'è il giusto e che cos'è l'ingiusto? Il discepolo risponde: che cos'è la giustizia? *Est virtus quae dat unicuique suum*. La giustizia è la virtù che dà a ciascuno il suo. E risponde Platone: ad un ubriacone io darò il vino che è suo perché continui ad ubriacarsi, ad un delinquente il coltello che è suo perché continui ad uccidere? La prima cosa che farò sarà invece di privarli di queste cose! Quindi la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

giustizia non può essere la virtù che dà a ciascuno il suo, ma occorre una retta ragione per vedere e giudicare quali sono queste virtù e quali i limiti della virtù stessa. A tutto ciò ci abituerà forse il turismo, la biologia, l'elettronica? Forse la musica lo potrebbe, considerato che disse lo spirito a Socrate prima di morire: «Fa' della musica!»; un invito a rendere armonica anche la morte, l'ultima nota, come la sonata a Kreutzer. E Socrate rivestì di luce anche la morte, la rese bella. Dice il poeta che una bella morte tutta la vita onora; e Socrate onorò la sua vita anche con la morte. Ma — dicevamo — come si giudica il giusto e l'ingiusto, il bello e il brutto, l'etico ed il blasfemo? Certamente non con le materie che voi avete predicato ed elencato in una maniera così prosaica e decadente; si misura invece con la luce che proviene dallo studio classico. Ve ne siete dimenticati!

Mi vengono in mente le parole di Orazio: o nave, ti hanno gettato in alto mare, tra flutti tempestosi; poiché gli uomini non riescono a salvarti, possa salvarti l'onnipotenza divina. L'uomo — dice Sallustio — non è un animale che la natura ha fatto prone, a terra, per cercare il cibo; prima ancora dello Zanella, ci dice Sallustio che l'uomo ha nei cieli lo sguardo, e non solo procede all'ombra di uno stendardo santo, ma cerca nel cielo e la sua origine e la sua fine: questo ideale, che ultimo si può raggiungere è il primo che brilla nel cuore umano. A questi ideali bisognava riportarsi parlando del liceo classico, se si voleva veramente salvare qualcosa di quel mondo classico, per noi così importante.

FILIPPO FIANDROTTI. Ci sono i musei, per questo!

OLINDO DEL DONNO. Ma si dice che i musei sono cose morte. A Leningrado c'è il museo dell'Hermitage, in cui circa ventimila opere d'arte sono ammucciate, senza essere neppure state classificate.

COSTANTE PORTATADINO. Succede anche in Italia!

OLINDO DEL DONNO. Mi dispiace che non sia presente il ministro dei beni culturali, poiché avrei voluto chiedergli quante nostre opere d'arte vengono esportate clandestinamente e vendute all'estero, al mercato nero: perché tutta l'Italia è un tempio ed un museo, sacro agli dei ma non agli uomini, che non riescono neppure a catalogare quello che l'arte ci ha dato!

Il liceo classico, attraverso gli strumenti del latino e del greco, che sono poi strumenti dell'indagine, non può fornire addentellati con il mondo della materia e con la professionalità: è una forma *a priori*, che non specializza in alcuna materia, ma — come abbiamo detto, spendendo la nostra parola, lanciando il nostro sasso —, a differenza di altri studi, dava la capacità, il raziocinio, l'abito critico, non semplicemente per conoscere il bene, ma per operare in qualunque campo; dava la facoltà di capire, di concepire, di valutare i problemi: ed ecco la legge, ecco il grande legislatore, ecco il filosofo, ecco il poeta, ecco l'artista, il quale rapisce una favilla sola della luce di Dio e la esprime nella pietra, nel quadro e negli altri monumenti.

A questo penso, e se questa riforma non avesse che un solo difetto, quello di aver dimenticato il mondo del quale e nel quale siamo stati plasmati, già sarebbe un obbrobrio tale che al mondo non ce ne può essere uno maggiore.

Rifiuto una simile legge, e penso che il popolo italiano, quando penserà a questo sgorbio, dirà: «Ma quella gente ha tratto» — permettetemi la parola — «questa riforma *de stercore Ennii*». Non è una mia espressione, quindi la posso dire, e penso con dispiacere al fango che rimane dietro e accanto a noi, mentre prima c'era tanta luce intellettuale.

Non voglio dire altro, per non togliere la bellezza a quel liceo classico di cui sono un innamorato pazzo. Direte che è una riforma di Gentile, ma qui non si tratta più di un uomo e della riforma di quel grande genio, perché poi chi ha lodato questa riforma più di tutti è stato Benedetto Croce, il quale ha detto che il monu-

mento di bellezza e di saggezza ce l'ha dato Giovanni Gentile, proprio perché impastato di quell'umanesimo e di quel classicismo. Viceversa, già nel liceo scientifico (in cui non poteva esplicitare la profondità della sua conoscenza) ha inserito una matematica che non ha — come direste voi — relazioni con la vita, per cui l'onorevole Greggi ha potuto dire, con ragione, che coloro che frequentano il liceo classico possono affrontare meglio di altri tutte le facoltà universitarie, al contrario di coloro che frequentano altri tipi di scuola, i quali non hanno quella prontezza, quella vivacità, perché l'immersione nel mondo classico è una rinascita dello spirito, è una novità in cui noi ogni giorno ci sentiamo non semplicemente migliori ma più capaci, uomini migliori, più totalmente uomini.

Dal momento che questo articolo sarà approvato — perché ciò è fatale —, mi auguro che questa fatalità che incombe sulla scuola italiana abbia la durata di un giorno o di una notte nera come questa.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GREGGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi stavo domandando alcuni minuti fa perché siamo così pochi questa sera. C'è il Governo, altamente rappresentato dal ministro e dal sottosegretario, ci sono sei colleghi del Comitato dei nove e altri otto colleghi.

Tutto ciò avviene perché siamo in seduta notturna, dopo una lunga seduta pomeridiana e diventa quasi irritante il fatto che un deputato prenda la parola per assolvere ad un dovere e cercare di portare il proprio contributo. Infatti, ci sentiamo premuti da limiti di tempo che appaiono già decisi rispetto alla discussione di questo progetto di legge.

A me pare che si possa dire che allorché una riforma così importante — quale quella sulla scuola secondaria superiore al nostro esame — è stata esaminata per circa tre anni in Commissione, l'Assemblea ha tutto il diritto di vagliarla at-

tentamente in ogni suo articolo. Quindi, ritengo che nessuna Conferenza dei presidenti di gruppo possa predeterminare la fine della discussione e soprattutto una fine a breve scadenza.

Vorrei cominciare il mio intervento — debbo quasi giustificarmi di aver preso la parola su questo articolo — con un richiamo evangelico. A mio giudizio, la democrazia nasce nel mondo da un passo stupendo del Vangelo che ho scoperto soltanto qualche anno fa. Gesù, dopo essere stato colpito da un soldato perché aveva osato rispondere male a Pilato, dice: «Se dico il vero, perché mi percuoti? E se dico il falso, perché non mi correggi?». Ora io vorrei presumere di dire: se dico qualche cosa di giusto, perché non mi ascoltate; e se per caso dico cose infondate, perché qualcuno non dice che la mia tesi è completamente infondata?

Ancora, ai più giovani vorrei ricordare che quando tra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943 io feci la mia scelta di libertà, la feci anche perché credetti di aver capito che in democrazia, al contrario che in dittatura, nessuna soluzione sarebbe stata mai più adottata imponendo agli altri la forza o il silenzio, ma che ogni soluzione pubblica, collettiva, sarebbe stato il risultato di un dibattito aperto. Da una certa età in poi ho voluto venire in Parlamento per poter partecipare e contribuire in qualche modo alle decisioni più importanti; e mi pare che non ci sia decisione più importante che quella che determina il futuro della scuola, perché determinare il futuro della scuola significa determinare il futuro della civiltà e della vita di un intero paese.

Quindi, a questo sistema delle sedute notturne, che non so se continueranno, ed anche al sistema di discutere degli emendamenti agli articoli a lunga distanza dalle loro votazioni, vorrei dichiarare la mia opposizione. Facendo questo, non mi oppongo soltanto ad uno stakanovismo parlamentare, che a mio giudizio è del tutto improponibile, e non mi oppongo soltanto ad una fretta che in parte può essere motivabile: mi oppongo ad un sistema che rischia di vanificare l'essenza

del lavoro parlamentare. Il valore essenziale del lavoro parlamentare è in Assemblée; il Parlamento funziona quando l'Assemblea è capace di stabilire termini nuovi di dialogo, eventualmente di convincere la maggioranza, entrata in aula con una certa soluzione, a rettificare questa soluzione, ma ciò non avviene se non si ascoltano gli argomenti di chi sostiene emendamenti e non si danno spiegazioni sugli emendamenti stessi. Ed è un po' triste e comincia a diventare un tantino irritante sentire qualcuno che quasi si secca che un deputato eserciti il suo diritto di parola, e a un certo punto dovrà reagire in forme magari pubbliche (non preciso in quale direzione si rivolge questa mia replica); ma vorrei rispondere ad una critica che mi è stata rivolta lealmente da un collega, cioè che io ripeto alcune cose.

Una cosa io tengo a ripetere anche stasera: tengo a ripetere che il difetto radicale, dalle conseguenze del quale dobbiamo liberarci nella misura più ampia possibile, è nel «sia... sia» dell'articolo 1. È logicamente assurdo ed anche costituzionalmente non corretto, perché non tiene conto dei capaci e dei meritevoli e del livello degli studi superiori, illudersi di poter preparare i giovani di una scuola allo stesso modo, per adire i livelli superiori degli studi e per adire le professioni.

Questa è una scelta da fare: non si possono tenere 300 mila giovani nella scuola secondaria superiore, pensando di farli uscire contemporaneamente capaci di andare a livelli superiori, all'università, e di affrontare le professioni. Questo è semplicemente assurdo, perché la preparazione ai livelli di studi superiori richiede certe garanzie, richiede certi condizionamenti, richiede certi contenuti, richiede un certo merito; mentre evidentemente la preparazione all'avvio professionale richiede altre caratteristiche. Se io ho per le mani per cinque anni 300 mila giovani e voglio avviarli alle professioni, debbo impostare la scuola in un certo modo; se io tra questi 300 mila giovani penso di doverne destinare una parte, i migliori, i

più capaci e meritevoli, agli studi superiori, debbo prepararli in un altro modo.

Il collega Del Donno poco fa richiamava il valore del liceo in Italia. Mi permetto di dire che la differenza tra un popolo materialmente non ricco, come l'italiano, e i popoli dei paesi balcanici, della Grecia, dell'Albania, del Montenegro, della Bulgaria, o della stessa Turchia, è costituita dal liceo. L'Italia, per ragioni storiche e culturali, ha saputo conservare una scuola tipo liceo; ora a me non interessa sapere da chi è stata istituita, da Gentile o da altri; credo che Vittorio Emanuele Orlando e i grandi uomini del Risorgimento avessero fatto studi di tipo classico; questa è la cosa importante; cioè hanno studiato la cultura, hanno studiato i prodotti dell'ingegno umano nei secoli. Questa è la differenza.

Allora, noi dobbiamo stare attenti a mettere insieme cose che non sono uguali e che debbono essere tenute distinte.

E adesso vorrei esaminare un po', in particolare l'articolo 5.

Vorrei dire ancora, scusate, che abbiamo discusso molto, a proposito degli articoli 3 e 4, di termini e di scontri ideologici, che sono sicuramente importanti, ovviamente; ma mi permetto di dire che, almeno dal mio punto di vista personale, un insegnamento religioso in una scuola che fosse culturalmente degradata, un insegnamento religioso che calasse sui giovani non stimolati a rendere il massimo, vi confesso, mi interessa molto poco. Io penso alla Polonia, dove, soppresso l'insegnamento religioso nelle scuole, i cattolici hanno reagito organizzando corsi di cultura religiosa in tutte le parrocchie, in tutte le case, in tutti i luoghi possibili. E quello è un paese religiosamente molto fervido. Mentre sarebbe un paese mortificato, l'Italia, se per caso l'insegnamento religioso, che abbiamo giustamente conservato nelle scuole, dovesse accompagnare una decadenza del livello culturale medio della scuola italiana. Di questo sono preoccupato, malgrado le assicurazioni del collega Romita (che mi dispiace non sia ora presente). Continuo a pensare

che questo rischia di essere un vero e proprio *tornado*, cioè un uragano, che si abbatte sulla scuola italiana. Dicendo questo, non ho una visione pessimistica: guardo i fatti che mi si stanno presentando davanti.

In questi giorni ho compiuto un notevole sforzo, debbo dichiararlo, perché non faccio parte della Commissione istruzione, per cercare di capire i contenuti, anche statistici, di questa legge. Noi sappiamo — dall'articolo 5, ora al nostro esame — che avremo complessivamente, nella nuova scuola media superiore, 16 indirizzi, dei quali 9 tecnici, distribuiti su 4 aree.

Mi sono domandato, e sono andato a cercare la risposta (penso che i colleghi sappiano già queste cose, perché altrimenti dovrebbero riflettere molto di più): cosa c'è, oggi, nella scuola italiana? Quanti sono gli indirizzi? Quale preparazione professionale dà la scuola italiana? Ecco, ho consultato un aureo libretto, l'*Annuario statistico dell'istruzione*, edizione 1980, tomo II; ed ho trovato dei dati che mi hanno confortato della ricchezza della scuola italiana, che oggi mi preoccupano.

Ho trovato che, in Italia, abbiamo 79 istituti tecnici agrari (forse sono pochi), con 35 mila studenti; abbiamo 636 istituti industriali, con 296 mila studenti; abbiamo 45 istituti nautici (anche questi, forse, sono pochi), con 17 mila studenti; abbiamo 1.032 istituti tecnici commerciali, con 500 mila studenti; abbiamo 462 istituti tecnici per geometri, con 135 mila studenti; abbiamo 23 istituti tecnici per il turismo, con 12 mila studenti; istituti tecnici per periti aziendali, con 35 mila studenti; e 86 istituti tecnici femminili, per 19 mila studentesse. Questi sono i dati generali.

Mi è poi capitato tra le mani un altro testo, dopo una mia ricerca; ed ho scoperto (io l'ho scoperto, ma penso che i colleghi conoscano già queste cose) che questi otto indirizzi globali, queste otto aree, diciamo così, dell'istruzione tecnica, danno luogo a 47 indirizzi. Ho scoperto che, mentre per gli istituti dei geometri e

periti aziendali esiste un solo indirizzo, almeno secondo questi dati statistici, ad esempio per gli studi tecnici commerciali vi sono cinque indirizzi: amministrativo, mercantile, per programmatori, commercio con l'estero, amministrazione industriale. Ho scoperto che per gli istituti tecnici femminili vi sono tre indirizzi: generale, economico-dietiste e dirigenti di comunità. Ho scoperto che per istituti agrari vi sono due indirizzi, quello generale e quello per la viticoltura ed enologia (e mi sono congratolato di questo). Ho scoperto che per gli istituti nautici vi sono tre indirizzi: capitano, macchinista, costruttore navale.

Poi ho scoperto che negli istituti industriali vi sono 32 specializzazioni, che vanno dalle arti fotografiche all'energia nucleare, all'elettrotecnica, all'elettronica industriale, all'industria della tintoria, alla maglieria, alle materie plastiche, alla metallurgia, alle telecomunicazioni, alla termotecnica. Infine, ho scoperto che nell'istituto aereonautico vi sono due indirizzi, quello di navigazione aerea e quello dell'assistenza alla navigazione aerea. In altre parole, ho scoperto che dalle scuole superiori italiane, oggi, oltre che attraverso il liceo classico, quello scientifico, le magistrali e gli istituti d'arte, si esce con ben 47 indirizzi di carattere tecnico-professionale. Questa mi pare una grande ricchezza della scuola italiana. Non dispongo dei dati di trenta anni fa, ma sicuramente allora non esistevano tanti indirizzi, forse ne esistevano 20 o 25. Vorrei che qualcuno, più competente di me, mi precisasse o mi correggesse, ma credo che in questi trent'anni si sia accresciuto il numero delle specializzazioni. Oggi, ripeto, dalle scuole superiori escono giovani preparati per 47 tipi di attività professionali. Cosa succederà dopo questa riforma? Se dobbiamo approvare questa riforma, dobbiamo sapere queste cose. Quello che sappiamo è che vi sono 9 indirizzi nel settore tecnico e che vi è opposizione a che il Governo, in sede di emanazione dei decreti delegati, possa aumentare gli indirizzi di qualche altra unità; io ho presentato due emendamenti per sal-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

vare nel nostro paese l'istituto per il turismo e l'istituto nautico, ma non so che fine faranno.

Domando: cosa succederà in Italia? Mi sembra una domanda importante e vorrei una risposta dai colleghi o dal ministro. Avremo maggiore professionalità o no? Oggi 230 mila dei 300 mila studenti che si diplomano ogni anno escono dalla scuola con una capacità professionale: mentre prevediamo che l'esame di licenza vale come esame di Stato, mi domando quanti tipi di professione verranno fuori dalla nuova riforma. Avremo ancora 47 tipi di professionisti o ne avremo 12 o 13?

FILIPPO FIANDROTTI. Vi sarà meno professionalità ma anche meno professioni.

AGOSTINO GREGGI. Scusami, collega, ma a questo punto mi viene da ridere. Sembra quasi che con una legge elaborata qui di notte possiamo trasformare la realtà sociale italiana e dire: guarda, hai troppe professioni, cara società, dobbiamo ridurre ad un terzo il numero delle professioni che tu alimenti.

FILIPPO FIANDROTTI. È quello che sta avvenendo.

AGOSTINO GREGGI. Dove?

FILIPPO FIANDROTTI. Nella realtà.

AGOSTINO GREGGI. Se questo è quello che sta avvenendo nella realtà, confermo di non capirne niente, mentre tu capisci tutto. Sento parlare da mattina a sera di professionalità, i sindacati scioperano per il riconoscimento della professionalità, per una maggiore professionalità dei funzionari ed impiegati statali e noi diciamo che in Italia si sta perdendo professionalità? È semplicemente assurdo. Questo significa essere monomaniaci, significa guardare soltanto il settore industriale, significa essere amici di qualche grosso industriale che vorrebbe distruggere l'artigianato italiano e le professioni industriali italiane per potenziare i futuri al-

lievi della Fiat, tanto per parlare chiaro. Questo significa essere fuori dalla realtà. La realtà italiana per fortuna è molto più complessa e la società futura sarà ancora più complessa. Nella società futura aumenteranno le professioni, non si ridurranno.

FILIPPO FIANDROTTI. C'è bisogno di maggiore preparazione generale...

AGOSTINO GREGGI. Allora io domando: questi 300 mila giovani che lasceranno la scuola media superiore dove acquisiranno la maggiore preparazione professionale, visto che a scuola non gliela diamo più, lo sta dicendo tu, in questo momento.

FILIPPO FIANDROTTI. La formazione professionale nelle regioni e nel lavoro.

AGOSTINO GREGGI. Cioè noi prevediamo che i giovani italiani avendo studiato fino a 18 anni e non avendo capacità professionali, dovranno fare altri corsi. Dove? (*Interruzione del deputato Fiandrotti*) Ma come nel lavoro? Allora la scuola non serve a formare i giovani?

OLINDO DEL DONNO. (*Rivolto al deputato Fiandrotti*). Stai rovinando la riforma, stai zitto!

AGOSTINO GREGGI. Allora la riforma non serve a dare una preparazione professionale ai giovani, serve a non dargliela. Allora questa riforma a che cosa apre la via? Vorrei che qualcuno me lo chiarisse.

COSTANTE PORTATADINO. Il classico dà la formazione *a priori* e lo stesso succede per tutta la scuola media superiore.

AGOSTINO GREGGI. Allora, se in tutta la scuola media superiore daremo la formazione *a priori*, domando quando daremo ai giovani la formazione *a posteriori*. Quando sono uscito dal liceo classico, sono andato all'università e ho scelto una specializzazione; ne ho scelte due pur-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

troppo e per danno vostro: l'ingegnere e l'avvocato.

FILIPPO FIANDROTTI. Quando hai acquisito la professionalità di avvocato?

AGOSTINO GREGGI. Studiando giurisprudenza e facendo l'esame di avvocato!

FILIPPO FIANDROTTI. Quindi, non nella scuola media superiore!

AGOSTINO GREGGI. Ma, scusate, dall'inizio di questa discussione state dicendo che bisogna dare la formazione professionale di base. Avete scritto nella riforma che l'esame di licenza vale come esame professionale; cioè quando avrò superato l'esame di licenza, che vale anche come esame professionale, io ho un titolo per esercitare la professione: questo è scritto nella legge!

Oggi un padre di famiglia che manda un figlio a studiare da ragioniere sa che il figlio a 18 anni, se ha studiato, può avviarsi ad un'attività professionale. È chiaro che la capacità professionale si acquisisce dopo, questo è ovvio, però essa si assume sulla base della capacità professionale a livello culturale che è stata data alla scuola; altrimenti non si capisce che cosa debba dare la scuola!

Allora io domando: oggi abbiamo 47 tipi di professioni che escono dalla scuola media superiore, domani quanti ne avremo, 9? È questo un progresso? Ci rendiamo conto di queste conseguenze oppure no? Mi si potrebbe rispondere: «Caro Greggi, sappiamo benissimo che da 47 professioni si discende a 9». Questa è una scelta, sulla base della quale possiamo giudicare! Ma voi volete questo? Non mi pare che il Comitato dei nove voglia questo, perché in questi giorni si è sempre parlato di preparazione professionale; anzi, si è ironizzato su quanto sosteneva Del Donno e domando io. Vorrei sapere, se dobbiamo fare formazione professionale a tutti, cosa faremo del liceo classico.

In sostanza, anche il liceo classico do-

vrà avere un contenuto professionale? Quale? Cosa prepariamo, i giovani disoccupati che saranno assunti dai comuni per fare i guardiani dei musei? È chiaro, infatti, che la formazione del liceo classico non prepara a nessuna professione, e conosciamo il dramma di tanti giovani che hanno fatto il liceo classico e non possono finire l'università, che sono postposti ai ragionieri, ai geometri, e non trovano lavoro perché non hanno una immediata capacità professionale.

E allora, creiamo il professionista liceale mentre distruggiamo 39 su 47 degli attuali indirizzi professionali? Vorrei una risposta su questo punto! Ripeto: oggi dalle scuole italiane escono ogni anno 260 mila giovani con un diploma di scuola media superiore che hanno una capacità professionale, divisa in 47 indirizzi. C'è da pensare che, se il ragazzo ha studiato, e se la scuola è stata seria, un ragazzo dovrà fare un anno o due di tirocinio o di disoccupazione, ma alla fine troverà il lavoro per il quale si è preparato. È chiaro che la sua capacità professionale aumenterà con gli anni, perché non sarà immediatamente bravissimo.

Ancora: noi stiamo facendo la riforma della scuola media superiore in vista di riformare anche l'università o no?

Ancora: che rapporto c'è tra la riforma della scuola media superiore e le scuole professionali (delle regioni o delle aziende?). Il giovane che esce dalla scuola media superiore con un diploma che vale anche come abilitazione professionale è capace di inserirsi in un'attività professionale? O dovrà andare in un'altra scuola, all'università o presso le regioni? Tra l'altro, mi fa un po' ridere questo discorso delle regioni che vogliono sempre far tutto: sono peggio dei sindacati! È una storia veramente ridicola, e sarebbe ora che finisse: le regioni che si sostituiscono ad un secolo di esperienza della pubblica istruzione che, pur con tutti i suoi difetti, ha saputo organizzare 47 tipi diversi di istituti tecnici! Non so cosa succederà con le regioni che si mettono ad improvvisare.

A parte questo, le mie domande sono

molto precise e vorrei una risposta. Lo ripeto: cosa succederà del liceo? Ho presentato degli emendamenti per aggiungere qualche indirizzo in più: oltre a quello agrario, sono qui previsti tutti indirizzi a carattere tecnico-industriale, ma il turismo in Italia non esiste? Non abbiamo più una scuola nautica, rinunciamo a quella aeronautica? Cosa succederà, insomma? Forse la scuola nautica e quella aeronautica la faranno le regioni? Se è così, ditelo.

FRANCO FERRI. Il fatto è che non sei informato su questa legge.

AGOSTINO GREGGI. Da quanto sta succedendo qui, soprattutto questa sera, ho l'impressione che siate voi poco informati su questa legge e sulle sue conseguenze.

FRANCO FERRI. Questa è solo una ritorsione verbale che non significa niente.

FILIPPO FIANDROTTI. Noi abbiamo detto qualcosa paradossalmente: tu invece prendi tutto sul serio!

AGOSTINO GREGGI. Il fatto è che il tuo paradosso corrisponde purtroppo alla realtà che mi trovo davanti. Non sono riuscito ad apprezzarlo come un paradosso. Per me era ed è una esposizione della realtà.

Comunque, ripeto la domanda, sintetizzandola al massimo: dalla scuola media superiore italiana escono oggi diplomati del liceo classico, del liceo scientifico, del liceo artistico, dell'istituto magistrale e di otto grandi tipi di istituti tecnici, con 47 tipi diversi di titolo professionale. Escono cioè ogni anno 260 mila giovani che si presentano sul mercato del lavoro con 47 specializzazioni professionali, che vanno dalla elettrotecnica all'informatica, alla termotecnica e così via, fino ad arrivare ad un totale di 47.

FRANCO FERRI. Ma dove stanno questi 47?

AGOSTINO GREGGI. Ecco, appunto: io

speravo che in questi giorni i membri del Comitato dei nove avessero letto almeno tutto ciò che ho letto io. In questo annuario sono riportati tutti i 47 indirizzi degli istituti tecnici, dai quali, ad esempio, escono i capitani e i costruttori navali: usciranno ancora queste persone o no? O uscirà un tipo di professionista che ha una capacità teorica generica e che poi dovrà fare altri due anni di studio, all'università o presso le regioni, per acquistare una capacità professionale specifica? In pratica, dunque, spostiamo di due anni il raggiungimento di un titolo professionale. Ma allora, onorevole ministro, bisogna sopprimere l'articolo nel quale si dice che alla fine dei cinque anni si sostiene un esame di diploma che ha anche valore di esame di abilitazione professionale.

PIER LUIGI ROMITA. Questo non sta scritto da nessuna parte!

AGOSTINO GREGGI. Come non c'è scritto? Io leggo: «A conclusione del corso di studi di scuola secondaria superiore, tutti gli studenti che abbiano ottenuto un favorevole giudizio di ammissione da parte dei consigli di classe hanno titolo a sostenere gli esami di diploma, che hanno valore di esami di Stato».

PIER LUIGI ROMITA. Forse che l'esame finale di quel liceo classico che tu dici di amare tanto e che anche io ho amato tanto riveste un valore abilitante?

AGOSTINO GREGGI. No.

PIER LUIGI ROMITA. Eppure è un esame di Stato!

AGOSTINO GREGGI. Ma qui si dice anche che «il diploma, oltre a consentire l'accesso all'università nei modi previsti dal successivo articolo 14, attesta le competenze acquisite ai fini dell'ingresso nel lavoro e della partecipazione ai pubblici concorsi».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

PIER LUIGI ROMITA. Il che non significa abilitazione alla professione!

AGOSTINO GREGGI. Capiamoci, allora: per cominciare la professione, che bisogna fare?

PIER LUIGI ROMITA. Gli esami di abilitazione!

AGOSTINO GREGGI. Oggi no: il ragazzo che esce dall'istituto di ragioneria, è ragioniere o geometra?

PIER LUIGI ROMITA. Occorre l'esame di Stato, come per gli ingegneri!

AGOSTINO GREGGI. Vi pregherei, scusate, di essere più chiari: quanto agli ingegneri, lo so, ma vorrei maggiore chiarezza. Resta la mia domanda pregiudiziale: oggi contiamo 47 specializzazioni nei settori tecnici dell'istruzione superiore: quante ne avremo domani? Mi pare che, se vogliamo andare incontro al futuro, dovremo semmai aumentare queste possibilità di scelta e di formazione, non ridurne il numero!

Non so se l'interruzione paradossale del collega socialista, era del tutto paradossale o meno, quanto ha detto che dobbiamo ridurre le specializzazioni...

FILIPPO FIANDROTTI. Vorrei chiarire: non si tratta di ridurre la realtà, perché non è nelle nostre facoltà. Dobbiamo creare studenti in grado di adattarsi al mutare delle professioni: abbiamo bisogno non già di tante specializzazioni, ma di capacità ed attitudini tali da consentire il rapido passaggio a diverse professionalità!

OLINDO DEL DONNO. Come le macchine...

AGOSTINO GREGGI. Allora, mi permetto di dire che questa visione della società e del progresso tecnico è anch'essa molto avveniristica ed utopistica! Nel futuro, sicuramente circa il 20 per cento degli stu-

denti e dei tecnici dovrà rapidamente cambiare ma, nella complessità della vita sociale, in cui si contano i settori agrario, della pesca, dei servizi eccetera, le attitudini professionali sostanzialmente rimarranno all'80 per cento quelle che sono! Non ci facciamo spaventare dalle innovazioni dell'informatica o della telematica, perché questo è un settore decisivo, importante per la preparazione dei giovani, ma non riassume tutta la vita sociale! Ecco un motivo di radicale differenza per il quale non sono assolutamente d'accordo: si interpellino anche qualsiasi tecnico!

Non lasciamoci trascinare dalle suggestioni di qualche settore industriale per realizzare una scuola sul tipo di quel settore industriale: la realtà sociale italiana rimarrà (mi auguro che sia così) estremamente ricca e complessa. Vero che stiamo distruggendo l'artigianato, che non si parla di istruzione professionale per gli artigiani o di scuole artigiane: ma l'artigianato rimarrà e mi auguro che rimanga!

Si tratta del tipo di società che vogliamo costruire: non ritengo che chi vuole la libertà e la democrazia, possa concorrere a realizzare un tipo di società nella quale si monopolizzano tre o quattro sistemi professionali, il tutto in mano a cinque grossi settori economici della vita del paese. Sono per una società pluralista, per una società con più attività professionali libere.

Comunque, la discussione è servita a qualcosa e forse anche a me; ne prenderò atto. Pregherei caldamente i colleghi, tuttavia, di volermi precisare i punti delineati: abbiamo il dovere di offrire una scuola media superiore che dia a tutti i giovani maggiori capacità culturali e critiche, a tutti; ma dia anche all'80 per cento di questi giovani (che, con le loro famiglie, non possono attendere che trascorran altri anni), una capacità professionale che permetta loro di inserirsi seriamente e positivamente nella vita lavorativa, se vogliamo collegare la scuola con il lavoro.

Ringrazio i colleghi della partecipa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

zione: mi dichiaro molto soddisfatto per il dialogo di questa sera!

FRANCO FERRI. Noi no!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e di una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 luglio 1982, alle 16:

*Seguito della discussione dei progetti di legge:*

ALMIRANTE ed altri — Ristrutturazione

dell'ordinamento scolastico italiano (120)

OCCHETTO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053).

MAMMI ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117).

FIANDROTTI ed altri — Riforma della scuola secondaria superiore (1149).

TESINI GIANCARLO ed altri — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1177).

— *Relatore:* Casati

**La seduta termina alle 22,40.**

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 0,20  
di mercoledì 21 luglio 1982*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LANFRANCHI, CORDIOLI E TAGLIABUE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

a) in data 12 gennaio 1981 è stata istituita presso il Ministero della sanità una commissione per lo studio del fenomeno dell'alcoolismo in Italia e della cura e riabilitazione degli alcoolisti;

b) il fenomeno dell'alcoolismo in Italia richiede una organica iniziativa di educazione, informazione e prevenzione circa i danni derivanti da un abuso di sostanze alcooliche e superalcooliche —

1) se la commissione a suo tempo nominata ha concluso i propri lavori e quali sono i dati e i risultati cui è pervenuta;

2) quali sono gli obiettivi che il Ministero della sanità intende perseguire per combattere la diffusione dell'alcoolismo nel nostro paese. (5-03338)

CATALANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali siano i motivi per i quali l'accordo sottoscritto nel 1978 in merito alla situazione ed al futuro dell'azienda a prevalente partecipazione statale FAC di Napoli (cuscinetti a sfera), da parte della direzione aziendale e delle organizzazioni sindacali, non abbia avuto attuazione. L'accordo, com'è noto, prevedeva un piano di diversificazione pro-

duttiva tale da garantire un assorbimento dell'esubero di manodopera. Dopo avere per lungo tempo condotto trattative inconsistenti, l'azienda ha comunicato alle organizzazioni sindacali e dei lavoratori la decisione unilaterale, fallita l'ipotesi di diversificazione, di ricorrere in data 26 luglio 1982 alla cassa integrazione straordinaria per un anno.

Si chiede inoltre di conoscere:

per quali altri motivi per ben due volte sono stati rinviati, per decisione del Ministero delle partecipazioni statali, incontri presso la sede del Ministero con le organizzazioni sindacali;

se non ritengano necessario ed urgente pertanto fissare una nuova data per l'incontro suddetto;

quali iniziative intendano avviare per una positiva soluzione della vertenza, che a parere dell'interrogante appare resa più difficoltosa e problematica da numerosi elementi in merito:

a) alla gestione degli ultimi cinque anni, che appare fallimentare e assai negativa;

b) alle scelte in merito alla commercializzazione del prodotto, alle operazioni di scorte, al ruolo nel mercato;

c) alle scelte di finanziamento nell'ultimo periodo;

se ritengano quindi di dover procedere al fine di un ritiro dei propositi unilaterali dell'azienda, che aggraverebbero soltanto la situazione, e ad un'inchiesta sugli indirizzi e le scelte seguiti nell'ultimo quinquennio dall'azienda;

se tali passi siano resi maggiormente necessari dalle indubie possibilità che l'azienda in questione ha di mantenere un ruolo produttivo garantendo al tempo stesso l'occupazione e lo sviluppo dell'area industriale napoletana. (5-03339)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PAVOLINI E BERNARDI ANTONIO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è al corrente del fatto, riferito da numerosi giornali, che il costruttore Silvio Berlusconi intenderebbe dar vita a una nuova rete di emittenti televisive da affincare a quelle di « Canale 5 », rete che dovrebbe assumere la denominazione « Canale 10 »;

per sapere — dinanzi alle rinnovate, palesi violazioni delle sentenze della Corte costituzionale le quali prescrivono per l'emittenza radiotelevisiva privata l'ambito locale; e dinanzi al rastrellamento che la nuova « catena » Berlusconi intende dichiaratamente perseguire non più solo della pubblicità a carattere nazionale ma anche di quella a carattere locale, con grave minaccia di soffocamento per le emittenti effettivamente locali e indipendenti — quali misure intenda adottare per impedire — in vista della regolamentazione legislativa della materia — il formarsi e il rafforzarsi di posizioni oligopolistiche in un settore tanto delicato e importante.  
(4-15551)

**TROMBADORI, PAVOLINI E BERNARDI ANTONIO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — dinanzi alla protesta dei maggiori registi cinematografici italiani contro la continua inserzione di *spots* pubblicitari nei loro film proiettati da alcune catene di televisioni private — quali orientamenti intenda assumere e quali iniziative intenda prendere in difesa degli autori le cui opere vengono vilipesi e danneggiati da spregiudicati affaristi.  
(4-15552)

**TASSONE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali sono i motivi che

hanno ritardato fino ad oggi l'appalto dei lavori dell'invaso sull'alto Esaro.

L'interrogante fa presente che la Cassa per il mezzogiorno dopo aver fatto il progetto e averlo approvato, ha finanziato l'opera suddetta. In data 19 marzo 1981 ha bandito la gara di appalto e il 22 maggio 1981 7 ditte hanno presentato le offerte. Dopo questi adempimenti inspiegabilmente la Cassa per il mezzogiorno non ha deciso ancora a chi affidare i lavori. Questi ritardi hanno determinato il blocco di 106 miliardi, tale è il costo dell'opera, con danni enormi per la collettività perché dopo il fermo di un anno e tre mesi vi è una maturazione di circa 20 miliardi di revisione prezzi.

Tutta la vicenda ingenera sospetti e preoccupazioni circa la serietà del comportamento degli organi della Cassa per il mezzogiorno anche per l'intreccio di notizie che fanno riferimento ad interessi poco chiari.

L'interrogante fa presente, inoltre, che assicurazioni per una pronta definizione del problema sono state date agli amministratori di Sant'Agata d'Esaro e a lui stesso da autorevolissimi esponenti della Cassa per il mezzogiorno, assicurazioni che sono rimaste semplicemente « enunciazioni » di una volontà non concretizzatasi.

L'interrogante fa presente che l'opera è molto attesa dalle popolazioni interessate che si sono dimostrate ampiamente disponibili a fare dei sacrifici per venire incontro ad una esigenza globale di sviluppo.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Ministro intenda assumere per far piena luce su una vicenda estremamente « complessa » e quali provvedimenti prenderà per far sì che il problema dell'invaso sull'alto Esaro sia avviato a soluzione.  
(4-15553)

**MENNITTI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) in base a quali criteri l'apposito comitato interministeriale ha disposto che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

sia chiuso lo sportello della Banca Nazionale dell'Agricoltura presente ad Ostuni dall'inizio del secolo;

2) in base a quali criteri si è ritenuto di non concedere autorizzazione per l'apertura di altro sportello sostitutivo, riducendo da quattro a tre gli istituti bancari operanti in Ostuni, che è grosso centro commerciale e turistico della provincia di Brindisi, dove nei mesi estivi la popolazione residente si triplica per via degli insediamenti della costa;

3) se ritenga tale decisione lesiva degli interessi economici della cittadina pugliese, tenuto conto che la riduzione degli sportelli bancari, in un momento di grave politica di restrizione del credito, corrisponde ad una automatica riduzione degli investimenti e delle disponibilità creditizie in generale. (4-15554)

**RAMELLA, VIOLANTE E BRANCIFORTI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo la positiva operazione che ha portato alla liberazione del generale Dozier ed all'arresto dei suoi « carcerieri » si è sviluppato in Veneto, e particolarmente a Verona, un certo numero di operazioni di polizia con l'arresto di parecchie persone, uomini e donne;

alcuni degli arrestati, in seguito all'avvenuta chiarificazione delle posizioni personali, sono stati scarcerati dopo un periodo più o meno lungo di carcerazione; per altri, dopo ormai quattro mesi, non si è ancora chiarita la posizione processuale, causandone un protrarsi della carcerazione che risulterebbe tanto più grave, nel fatto e nelle conseguenze, soprattutto nei casi in cui l'inchiesta si concludesse con un proscioglimento formale;

la gravità dei casi in oggetto, soprattutto per chi sarà prosciolto, è resa più acuta dall'abitudine ormai invalsa nel maggiore organo di stampa cittadino di pubblicare sistematicamente nomi e foto

degli arrestati, di fatto indicandoli all'opinione pubblica come « terroristi »;

accanto ai risultati positivi ottenuti dalle forze dell'ordine, frutto anche dell'avvio delle prime misure di riforma della pubblica sicurezza, e dagli organi della magistratura, sono venuti in luce casi, isolati ma effettivamente avvenuti, di atti di violenza nei confronti di alcuni imputati —:

come intendano ovviare, per quanto di loro competenza, al protrarsi delle carcerazioni preventive ottenendo una rapida decisione sulle singole posizioni;

se gli organi di polizia abbiano fornito nomi e foto degli arrestati agli organi di stampa, e, in caso affermativo, in base a quali disposizioni; se ritengano che tali forme di esasperata pubblicizzazione, purtroppo molto frequenti su tutta la stampa nazionale, comportino una « condanna senza giudizio » agli occhi della opinione pubblica;

quali iniziative si intendano assumere per prevenire nel futuro l'eventuale ripetersi di casi di violenza su persone arrestate, casi per altro stigmatizzati dallo stesso sindacato dei lavoratori della polizia (SIULP). (4-15555)

**RAMELLA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il Ministero dell'interno con circolare n. 5 del 20 giugno 1980 ha dato un'interpretazione limitativa dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1980, n. 18, nel senso che anche un parziale contributo dell'ente pubblico alla spesa di ricovero dell'invalido gli toglie il diritto a percepire l'indennità di accompagnamento;

che questa interpretazione ha creato notevoli differenze e difficoltà per gli invalidi ricoverati a titolo solo parzialmente oneroso, e per i comuni, soprattutto i più piccoli, che possono contribuire solo parzialmente alle spese di ricovero;

che comunque la legge parla chiaramente di « ricovero gratuito » e, quindi,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

lascia intendere una sussistenza del diritto alla indennità per tutti i privati i quali comunque contribuiscono al mantenimento in istituto -

se il Ministro intenda assumere l'iniziativa per una nuova normativa riguardante i casi in oggetto. (4-15556)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - in relazione al problema dell'incompatibilità tra cariche pubbliche negli enti locali e incarichi privati - quale è la direttiva che regola la partecipazione di funzionari di banca, in particolare delle casse di risparmio data la loro peculiare funzione, in ruoli negli enti locali.

Quanto sopra tenendo presente che gli istituti bancari come le casse di risparmio erogano fondi verso imprese che possono risultare avvantaggiate o svantaggiate da normative emanate dagli enti locali. (4-15557)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al caso del tenente colonnello Gustavo Guasconi, invalido di guerra decorato al valor militare nel ruolo d'onore dell'esercito, privo di entrambi gli arti inferiori amputatigli in seguito a malattia contratta durante la campagna di Russia, Grecia, Jugoslavia e Albania in guerra - se è al corrente che gli è stato chiesto il modello 69 per testimoniare che è privo degli arti inferiori e che rientra nella categoria dei grandi invalidi aventi diritto all'accompagnatore.

È evidente che le sue condizioni lo esimono da ulteriori controlli burocratici e pratiche che non è certo facile svolgere per la sua invalidità.

Per conoscere se ritiene opportuno intervenire immediatamente per fare ottenere al tenente colonnello Gustavo Guasconi l'accompagnatore che le sue gravi condizioni rendono assolutamente indispensabile. (4-15558)

BACCHI, MARTORELLI, BOTTARI E SPATARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la pretura di Gangi del distretto della Corte di appello di Palermo, circoscrizione del tribunale di Termini Imerese, è da un decennio circa retta dal vicepretore onorario avvocato Antonio Fiasconaro;

che detto avvocato esercita regolarmente la libera professione nella circoscrizione e svolge attività politica come consigliere comunale presso il comune di Castelbuono sempre della stessa circoscrizione del tribunale di Termini Imerese, con la carica di capogruppo;

che tralascia di tenere regolari udienze secondo il calendario prefissato, come risulta dai registri delle udienze;

che amministra la giustizia in modo tale da suscitare interrogativi e serie perplessità, come nel caso in cui ha più volte sospeso la esecutorietà di una sentenza della Corte d'appello di Palermo, senza alcuna motivazione e accettando per buoni gli argomenti di parte fondati su fatti anteriori alla sentenza stessa;

che fa una strana commistione della propria attività di magistrato con quella di consigliere comunale, come nel caso in cui si è trovato a giudicare tale Alessi, impiegato del comune di Castelbuono, ma territorialmente sottoposto al mandamento della pretura di Gangi perché vicesindaco del comune di Geraci Siculo;

che in un procedimento penale il detto Fiasconaro cominciava ad inquisire su fatti non attinenti a quelli processuali ma connessi con beghe all'interno della compagine amministrativa del comune di Castelbuono, provocando con ciò sdegno, sfiducia e riprovazione in seno allo stesso consiglio comunale di Castelbuono, peraltro effettuando sequestri di documenti presso il comune di Castelbuono.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

Gli interroganti, ciò premesso, chiedono di sapere se il Ministro ritenga, per la parte di sua competenza, di assumere iniziative al fine:

1) di provvedere alla rimozione dall'incarico di vicepretore onorario del detto avvocato Antonio Fiasconaro;

2) di curare la copertura della sede con un magistrato di carriera.

(4-15559)

**MENZIANI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se intenda assumere iniziative per provvedere ad aggiornare il limite massimo consentito per la vendita dei biglietti per le pesche e i banchi di beneficenza.

La materia è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica 28 agosto 1971, n. 1190, che stabilisce che la somma totale della vendita dei biglietti, e quindi il ricavo relativo, non deve eccedere la somma di tre milioni di lire.

Tale somma, che al netto si riduce a circa 2.650.000, è oggi del tutto insufficiente per fare fronte alle spese che numerose associazioni di volontariato incontrano, nel corso dell'anno, per lo svolgimento delle loro attività a scopo benefico. (4-15560)

**CALONACI E PASTORE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che, secondo quanto è stato riferito da alcuni organi di stampa, i risultati di una ricerca compiuta dai medici C.E. Searle e Jennifer Teale dell'università di Birmingham in Gran Bretagna, dimostrerebbero che tre pescatori sportivi inglesi sarebbero morti di cancro alla vescica provocato verosimilmente dall'uso che essi facevano di vermi colorati con la « crisoidina » - se è vero che la « crisoidina » (chrysoïdina) (una sostanza del gruppo delle amine aromatiche, prodotte in una fabbrica torinese posta sotto inchiesta e condannata anni fa per la morte di numerosi suoi operai a seguito di tumore alla vescica), impiegata quale componente di base in colo-

ranti, è una sostanza altamente cancerogena in particolare per la vescica.

Per sapere altresì se detta sostanza è impiegata anche in Italia per la colorazione di esche da pesca e, qualora ciò costituisca un pericolo per i pescatori che ne vengono a contatto, come intenda intervenire per scongiurarlo. (4-15561)

**IANNIELLO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

a) se è vero che sarebbe stato concesso alla società Luise & Sons, o ad altra società ad essa collegata, la gestione di un porticciolo turistico nell'isola di Capri;

b) in base a quali criteri e per quali speciali requisiti sarebbe stata prescelta la società Luise & Sons per tali concessioni;

c) se risponde a verità che la società Luise & Sons abbia subconcesso a privati utenti la concessione sulla diga foranea di Mergellina e se tali subconcessioni sono consentite, tenuto conto anche della esosità dei canoni richiesti.

L'interrogante chiede infine di sapere se si ritenga di accertare la proprietà delle azioni della società, che è chiamata a gestire il porticciolo di Capri, anche al fine di acclarare e stabilire la liceità dei comportamenti di quanti hanno contribuito al rilascio della predetta concessione. (4-15562)

**IANNIELLO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del comportamento discriminatorio assunto dal comandante Prisco della capitaneria di porto di Napoli che, colto da un « lampo di legalitarismo oltranzista », ha ritenuto di disporre la demolizione del pontile della cooperativa dei pescatori di Mergellina lungo il « nuovo prolungamento » della locale scogliera e non quello della società Luise & Sons ubicato lungo lo stesso tratto di « prolungamento » della medesima scogliera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

E da rilevare che mentre i pescatori legittimamente hanno in corso regolare domanda per ottenere la concessione per la installazione di servizi di assistenza nautica, la società Luise & Sons pare non abbia requisiti per avanzare analoga richiesta, in quanto pare abbia subconcesso a privati utenti il tratto preesistente della medesima scogliera già ottenuto a suo tempo in concessione.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del predetto comandante Prisco, qualora le notizie su riportate rispondessero a verità. (4-15563)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente che esistono difficoltà per l'imbarco dei diplomati nautici come allievi capitani di lungo corso e di macchina sulle navi mercantili; che per accedere all'esame per il conseguimento del titolo professionale di aspirante capitano di lungo corso e aspirante capitano di macchina (patentino), a norma degli articoli 250 e 267 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione, sono richiesti 18 mesi di navigazione; che gli studenti di istituto nautico vengono *ope legis* iscritti nelle liste di leva di mare.

Per conoscere inoltre se reputa opportuno prendere iniziative affinché i diplomati di istituto nautico, sezione aspiranti al comando di navi mercantili e sezione aspiranti alla direzione di macchina di navi mercantili, avviati alle armi per il servizio militare in marina, vengano con procedura assoluta e a domanda imbarcati su navi della marina militare, affinché il servizio militare prestato con qualunque qualifica venga riconosciuto utile al fine del conseguimento dei titoli professionali marittimi.

Per conoscere in particolare se intendono prospettare al Ministero della difesa l'opportunità di disporre con proprio decreto la precedenza assoluta per l'imbarco su navi militari durante il servizio

militare di leva dei diplomati degli istituti nautici.

Per conoscere infine — considerato che il servizio militare svolto in marina militare dai diplomati aspiranti alla professione di costruttore navale non ha un riconoscimento quale tirocinio prestato per il conseguimento del titolo professionale di costruttore navale, previsto dall'articolo 278 del regolamento per la esecuzione del codice della navigazione — se ritenga opportuno emanare un decreto ministeriale con il quale venga riconosciuto il servizio militare prestato in marina con qualifica attinente le attività di stabilimento e di allestimento navi o come ufficiale di complemento, come periodo utile ai fini del tirocinio biennale previsto dal citato articolo 278 del regolamento per l'esecuzione del codice della navigazione per conseguire il titolo professionale di costruttore navale.

(4-15564)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la sua decisione di non aderire alla richiesta della Associazione nazionale bersaglieri tendente ad ottenere che la bandiera di combattimento del secondo reggimento bersaglieri venisse collocata nel Sacario dell'Altare della Patria, nel quadro di una apposita cerimonia pubblica.

Per conoscere, altresì, se intenda riesaminare la richiesta della detta Associazione cui si unisce la calda istanza dei combattenti della seconda guerra mondiale e della stessa opinione pubblica, consentendo che la gloriosa bandiera venga onorata, in una specifica manifestazione, che potrebbe aver luogo in occasione del 24 maggio o dell'anniversario della fondazione del Corpo dei bersaglieri.

L'interrogante fa rilevare, al riguardo, che le commoventi vicende che hanno portato, dopo circa 40 anni, alla ricomposizione della bandiera — che in guerra era stata « tagliata in pezzi » e custodita dai bersaglieri per impedire che venisse catturata dal nemico — presentano aspetti di al-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

tissimo valore morale e spirituale e meritano, pertanto, di essere celebrate indipendentemente dalla rigida, opaca applicazione delle norme contenute nel regolamento sul servizio di presidio, che si riferiscono a normali trasporti, per ordinari trasferimenti, di insegne militari. (4-15565)

MICELI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e come il Ministro della difesa intenda rispondere alle proteste che gli pervengono per quanto riguarda il caso Bentivegna, che ha già indotto valorosi combattenti della seconda guerra mondiale a restituire le proprie medaglie, fatto, questo, quanto mai sconcertante, che impone ovviamente un chiarimento. (4-15566)

MICELI E BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione allo stato di abbandono che attualmente caratterizza il cimitero delle « Croci Bianche » (Altare - Savona) dove sono sepolti 1400 caduti del secondo conflitto mondiale - i provvedimenti che intenda promuovere per consentire che nello stesso camposanto vengano ristabilite le normali condizioni sia in ordine al servizio

di custodia sia per quanto concerne la cura delle tombe.

Gli interroganti fanno rilevare, in particolare, che alle « Croci Bianche » affluiscono giornalmente da tutte le regioni d'Italia e dall'estero numerosi congiunti dei caduti che ivi sono sepolti. (4-15567)

MICELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere - di fronte alla pirateria armata in atto nel Mediterraneo a danno dei nostri motopescherecci - quali interventi vengono attuati per proteggere l'attività e la incolumità dei marinai di Mazara del Vallo, che, con le loro 400 imbarcazioni, costituiscono una importante componente dell'economia e della società italiana.

Per conoscere altresì - in relazione all'azione di fuoco e al sequestro perpetrati il 18 aprile 1982 da una motovedetta tunisina in acque internazionali nei confronti del motopeschereccio *Amelia M.* di Mazara del Vallo - quali iniziative sono previste per salvaguardare i diritti dei nostri pescatori e per ottenere la immediata restituzione degli stessi e del loro mezzo di lavoro. (4-15568)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**SULLO.** — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere il loro giudizio sulle preoccupazioni degli ambienti economici della provincia di Salerno in particolare, e più in generale di tutta la Campania, e sulle riserve dell'opinione pubblica di tutta la regione, in presenza del provvedimento che ha introdotto la circolazione automobilistica a targhe alterne sulla costiera amalfitana, e se, apprezzando le ragioni che ispirano le perplessità, o addirittura le proteste, ritengano di impartire direttive al prefetto di Salerno perché voglia revocare, o almeno mitigare, il decreto relativo alla strada statale 163.

Gli operatori economici lamentano già un calo degli affari, che comporterà, come ufficialmente affermato, un inevitabile licenziamento di personale. Il cittadino si trova costretto ad autentiche capriole per provvedersi di un veicolo fornito di targa idonea a consentirgli la presenza in determinate occasioni. Il disagio si estende anche ad intere categorie di professionisti, pendolari fra i centri urbani interni e la costiera, i quali, se legittimati a deroghe, costituirebbero una grossa pattuglia di privilegiati, e se esclusi da deroghe si sentirebbero vittime di iniquità.

Sembra all'interrogante che il problema (di cui il prefetto di Salerno ha la benemerita di avvertire l'urgenza di soluzione) non possa essere affrontato con un provvedimento « tampone » come quello adottato. A lungo termine occorre siano progettate strutture e raccordi di strade statali che permettano il « senso unico ». A breve termine, è necessario sia rigettata l'esperienza napoletana che è originale per la zona partenopea e che non può essere oggetto di estensione alla costiera amalfitana. Meglio evitare che la già stretta strada statale sia ingolfata di macchine in sosta, per le quali occorre approntare appositi piazzali; occorre altresì che, almeno in determinati giorni e

in determinate ore, venga interdetto il traffico di torpedoni di dimensioni e di sagome assai ingombranti negli incroci.

In un incontro con il prefetto di Salerno numerosi operatori economici hanno prospettato costruttivamente la revoca del decreto accompagnata dalle seguenti concorrenti circostanze:

- 1) divieto permanente di sosta lungo il percorso della strada nei tratti in cui questa si restringe;
- 2) localizzazione, a cura dei comuni, di spazi, a monte della arteria, da adibire a parcheggio;
- 3) organizzazione di controlli nel periodo estivo, sia delle soste sia del traffico, da parte delle forze dell'ordine e dei vigili urbani.

In via subordinata, è stato richiesto al prefetto di contenere l'applicazione del provvedimento ai soli giorni di più intenso traffico di sabato e domenica, limitatamente alla fascia oraria dalle ore 9 alle ore 13, così salvaguardando, almeno in parte, gli interessi delle categorie turistiche, commerciali e produttive.

L'interrogante, confermando il giudizio che il decreto prefettizio, pur se suscita proteste, ha il merito di avere investito autorità di Governo, enti locali e categorie sociali di un problema indifferibile, confida che i Ministri interessati vorranno, ciascuno nel proprio ambito, concorrere ad una soluzione accettabile, sia a breve sia a lungo termine. (3-06532)

**ZOPPETTI, MARGHERI, QUERCIOLI E CARRA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali urgenti iniziative hanno deciso di prendere:

- 1) per far recedere la direzione della multinazionale TIBB, con sede a Milano, dal licenziamento di un terzo (880) dei propri dipendenti;
- 2) per favorire, dopo la rinuncia di qualsiasi procedura di licenziamento e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

iniziative unilaterali, trattative dalle quali sia possibile discutere i problemi relativi alla difesa dell'occupazione, alla ristrutturazione e razionalizzazione del gruppo produttivo svizzero;

3) per consentire al TIBB di recuperare efficienza, produttività e capacità finanziaria tali da poter svolgere quel ruolo richiesto in uno dei più importanti settori dell'apparato industriale italiano.

Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere in quale misura tiene conto della grave situazione produttiva e occupazionale del TIBB, la proposta formulata per conto del Ministero dell'industria di razionalizzazione dell'industria elettromeccanica italiana, la quale, stando a notizie di stampa, prevede:

a) il definitivo superamento del possibile dualismo tra l'industria a partecipazione statale e quella privata, e la costituzione di una « società operativa » con maggioranza Ansaldo e partecipazione Franco Tosi (oltre eventuali soci privati);

b) la costituzione di un nuovo « GIE » (il consorzio per la esportazione di impianti termoelettromeccanici) con maggioranza Ansaldo e partecipazione Franco Tosi (oltreché eventuali altri soci privati).

Infine gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi sono stati predisposti:

1) per riattivare il mercato interno, che presuppone l'avvio degli ordinativi ENEL e la piena attuazione del PEN;

2) per definire e adeguare le risorse finanziarie per far fronte ai fabbisogni che la ristrutturazione del settore comporta;

3) per concordare con le organizzazioni sindacali tutti quegli interventi considerati necessari per la riorganizzazione del settore e per evitare la diminuzione e una forte dequalificazione della manodopera e per favorire i processi di mobilità e la riqualificazione della forza lavoro attualmente occupata. (3-06533)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della nuova denuncia di presunti episodi di violenza contro persone coinvolte in inchieste sul terrorismo, presentata all'autorità giudiziaria.

A chiedere l'incriminazione degli agenti che l'arrestarono, questa volta è stato un estremista di destra, *Ciro Lai*, di Trieste, coinvolto in varie inchieste sull'attività di gruppi neo-fascisti.

Nella denuncia, presentata con l'assistenza dell'avvocato *Adriano Cerquetti*, *Ciro Lai* sostiene di essere stato picchiato per un'intera giornata dagli agenti e da un commissario della DIGOS di Padova, la città dove il 20 aprile 1982 fu arrestato.

Secondo l'imputato, il funzionario della DIGOS, *Gattieri*, ed alcuni agenti lo legarono e lo portarono nel bagno del mini-appartamento dove si trovava. Qui *Lai* sarebbe stato colpito per mezz'ora con calci, pugni e schiaffi.

I maltrattamenti sarebbero poi proseguiti, per diverse ore, nelle celle di sicurezza della questura di Padova, durante i primi interrogatori.

Una volta condotto in carcere, la direzione sanitaria avrebbe riscontrato sul corpo di *Ciro Lai* ecchimosi e una grave lesione con la perforazione del timpano all'orecchio destro.

L'imputato ora detenuto a Roma precisa di essersi deciso solo adesso a presentare la denuncia, non avendo avuto alcuna notizia di un procedimento che avrebbe dovuto aprire d'ufficio il sostituto procuratore della Repubblica di Padova, *Milanesi*, al quale egli narrò la vicenda dopo l'arresto.

Per sapere se il Governo sia in grado di confermare o smentire quanto sopra.

Per sapere se risulti al Governo che il sostituto procuratore della Repubblica di Padova, *dottor Milanesi*, abbia o no aperto un procedimento d'ufficio su quanto denunciato da *Ciro Lai*, e in caso negativo se siano noti al Governo i motivi di tale decisione.

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

---

Per sapere:

se il Ministro dell'interno ritenga opportuno promuovere un'inchiesta amministrativa per sollecitare se quanto denunciato da *Ciro Lai* corrisponde a verità;

se sia vero che la direzione sanitaria del carcere in cui venne condotto *Ciro Lai* riscontrò numerose ecchimosi in varie

parti del corpo e una grave lesione con la perforazione del timpano all'orecchio destro;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili, qualora quanto denunciato da *Ciro Lai* corrisponda al vero. (3-06534)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

## INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere - in relazione al gravissimo fenomeno della siccità in Sardegna che ha già arrecato e va arrecando gravissimi danni agli agricoltori ed agli allevatori e che, concorrendo con la insufficienza degli acquedotti, ha portato, in forma ancora più grave che in passato, a restrizioni fino all'annullamento dell'erogazione dell'acqua per usi domestici ed industriali -

quali misure il Governo abbia deciso di adottare per venire incontro alle assolute necessità di acqua delle popolazioni e se fra esse vi sia o meno compresa quella del rifornimento idrico, con trasporto a mezzo navi cisterne, dei centri più disagiati;

se sia intendimento del Governo garantire il risarcimento dei danni subiti dagli agricoltori e dagli allevatori senza le solite lungaggini burocratiche e senza im-

porre agli agricoltori ed agli allevatori stessi ulteriori pesanti indebitamenti;

se e quali iniziative siano in atto o verranno assunte entro breve termine al fine:

a) realizzare un piano completo di invasi e di reti di distribuzione di acquedotti ad uso civile, industriale ed agricolo, atti a soddisfare il fabbisogno idrico dell'isola nel prossimo futuro;

b) di realizzare un piano organico di impianti di desalinazione dell'acqua di mare, purtroppo unica garanzia di adeguato approvvigionamento idrico per alcuni centri sulle coste e vicini alle coste;

c) di ricercare su tutto il territorio dell'isola falde e di captare le acque per gli usi ai quali risultano idonee.

L'interpellante fa presente, in particolare, il problema dell'approvvigionamento idrico del capoluogo che, dato per risolto più volte su un piano propagandistico-elettorale, è purtroppo drammaticamente aperto, come dimostrano le pesanti restrizioni in conseguenza delle quali in molte abitazioni l'acqua è disponibile soltanto per due o tre ore al giorno.

(2-01983)

« PAZZAGLIA ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma